LA BELLA FANCIULLA DEL SOBBORGO





Ne la supplico! Mi metta in salvo.

Vol. III. Cap. XXII.

LA BELLA FANCIULLA DEL SOBBORGO

ROMANZO

DI

CARLO PAOLO DE-KOCK

VOLUME TERZO

MILANO 1874

PRESSO **FRANCESCO BARBINI** EDITORE

Via Larga, 22

Milano, Tip. A. Sanvito.

LA BELLA FANCIULLA DEL SOBBORGO

CAPITOLO XVII

Una Pariglia.

— E così dunque, disse Durozel al suo giovine amico, poichè questi gli ebbe fatto il racconto dei suoi affanni e de' suoi amori; e così, più non sai dove abiti la giovine Margherita; non hai potuto ottenere nessun indizio per iscoprire la sua nuova abitazione?

— Oh! no, amico mio! risponde Alessio sospirando. Ho domandato nei dintorni della via del Corvo; ma quando domandavo ad alcuno se aveva veduto una carretta ed una fanciulla, mi rispondeva ridendo: Se ne vede ad ogni piè sospinto!.... Quegli esseri non sanno comprendere che la felicità d'un uomo può dipendere da una parola, da un contrassegno, che ci farebbe trovare la traccia d'un oggetto cercato, desiderato, sospirato.

— Non darti alla disperazione, mio caro Alessio, la ritroveremo quella fanciulla. Parigi è molto ampio, e ci sarà forse d'uopo armarci di molta pazienza... ma con un po' di disinvoltura e di perseveranza, si finisce

a trovare quel che si cerca. E poi, una bella giovane dà nell'occhio, ha un bel nascondersi, ma v'è sempre chi la tiene di mira, chi la segue, chi ne conta i passi, chè a Parigi non mancano gli amatori di simil genere di mercanzia! Se intanto vuoi ch'io ti aiuti coi miei consigli, colla mia amicizia, non lasciarti vincere, non abbandonarti ad un inutile dolore che sarebbe ridicolo. In fatto d'amore, gli uomini devono sempre esser forti, coraggiosi; lagrime e debolezza sono proprie del sesso femminile.

— Seguirò i tuoi consigli, dice Alessio stringendo la mano di Durozel: ma tu mi aiuterai nel ricercar Margherita?

— Te lo prometto, e quando l'avremo trovata, procurerò di sapere chi sia quella giovine; di questo tu non ti desti neppur pensiero, vedendola abbastanza bella, perchè la si potesse amare in buona fede.... Io, che non sono innamorato, sono meno credulo e mi studierò di penetrar il mistero in cui pare avvolta l'esistenza della bella fanciulla del sobborgo. Ora, mio caro Alessio, sono desideroso di farti ricomparire in società con migliore successo, che non avesti già un tempo. Tu non sei più come prima; non puoi credere quanto hai guadagnato dacchè sei guarito dalla tua stolta passione per madama di Pomponney. Anche il tuo intrigo con Amandina ti ha giovato... giacchè... è bene il conoscere quelle maliziette femminili tanto famigliari alle fattorine. Ma ora, devi metterti nel gran mondo, prenderne gli usi, i modi; è duopo studiarne gli andamenti..... e dopo tre mesi d'un amoretto con qualche distinta signora, sarai un cavaliere formato.

— Tutto quello che vorrai, risponde Alessio, eccettuato l'amoretto con una distinta signora, come tu dici, giacchè amo Margherita, e voglio conservarmi fedele a lei. Ho avuto a pentirmi già troppo di aver ceduto alle seduzioni di madamigella Amandina....

— E forse hai torto anche in questo, amico mio, poichè il tuo intrigo con Amandina ti giovò forse, presso madamigella Margherita, più che le tue occhiate e i tuoi sospiri. Ti reca sorpresa quello che ti dico, perchè non conosci le donne, e non sai quindi che anche la più savia, la più onesta è sempre animata dal desiderio di trionfare d'una rivale. Oh! su tale argomento, ti restano ancora molte cose da imparare. Questa sera, comincierai dal vestirti ed ornarti con ogni studio... chè voglio condurti ad un trattenimento serale....

— Non in casa di fattorine.... chè le detesto tutte nella persona d'Amandina.

— Non si tratta più di fattorine, quantunque avresti gran torto nel detestarle. Ti condurrò al sobborgo San Germano, in casa d'una gran signora, che ha un ricco palazzo, bellissimi appartamenti, servi e staffieri in gran numero, e in casa della quale ogni persona deve stare sull'etichetta; però tu non devi darti veruna soggezione. È di regola generale che il sussiego non riesca imponente che sull'animo degli sciocchi. Il vero merito è modesto ed affabile; ma il vero merito è un distintivo di pochi.

La sera stessa di questo dialogo, Durozel ed Alessio entrarono in una vettura, e si fecero condurre innanzi ad una vecchia casa in via di Grenelle, ove discesero.

— In casa di chi mi conduci? domandò Alessio all'amico.

— In casa di madama di Martelonne, vedova d'un conte che era siniscalco sotto non so più che regno.... ne abbiamo avuti già tanti a' nostri giorni, che non si sanno omai distinguere l'uno dall'altro. Ma ciò non ha che fare con noi. Quella signora non è priva di spirito, è stata assai bella, ed ha il merito assai considerevole in una donna, di sapere che oggi non è più bella e che conta cinquant'anni suonati.... È una donna

che ha poche eguali. Del resto, è molto amante della gioventù, cosa che le fa molto onore. Io credo che sia stata assai sensibile nella sua giovinezza ed è quindi indulgente per le passioni degli altri. L'amore, passando nel suo cuore, vi lasciò il segno.

Un servo annunziò i due giovani, che vennero introdotti in una gran sala, che sarebbe stata assai più allegra se fosse stata meglio illuminata; ma la luce vi era tanto moderata che somigliava a quella del crepuscolo.

Vi erano molte signore elegantemente vestite che ragionavano a mezza voce, sedendo in circolo intorno al camino. Vi erano molti uomini, la maggior parte delle quali con croci e nastri, in piedi dietro le signore, o in un angolo della sala per ragionare di politica.

Durozel presentò a madama di Martelonne il suo giovine amico, ed ella gli fece l'onore d'assegnargli una sedia vicino a lei, e intavolò con lui un dialogo, sulle prime indifferente, ma che divenne poi interessante, giacchè quella signora aveva veduto molte cose e conservato memorie che tornavano grate. Alessio era di poche parole, ma prestava ascolto con pazienza.

— Il suo giovine amico è amabilissimo, disse madama di Martelonne a Durozel, alcun tempo dopo aver lasciato Alessio, è pieno di spirito, ha modi eleganti e molto nobili.

— La signora ti trova assai spiritoso, disse Durozel all'amico; hai fatto colpo sullo spirito di madama Martelonne.

— Quella signora è molto indulgente.... Non ho risposto che con dei *sì* e dei *no* a quanto ella mi disse.

— Che importa, amico mio? Tutto dipende dai modi... Questa signora ha veduto che tu ascoltavi con attenzione, con buona grazia i suoi discorsi, e trovò quindi che hai dello spirito, perchè hai mostrato di trovarne

in lei. Si preparano partite di giuoco.... Si fanno dei whist, e nè tu nè io ci dilettiamo di carte.... Ritiriamoci dunque, andiamo in un altro luogo.

— Ma è solo un'ora che siamo qui....

— Non monta. Nel gran mondo, nelle conversazioni distinte, basta restare anche un'ora sola. È solo nelle case de' borghesi che si passa tutta la sera.

I due amici risalirono in vettura e smontarono in via di Londra, all'argine di Autin.

— Da chi andiamo, adesso? domandò Alessio alla sua guida.

— Da madama Saint-Albert, moglie d'un agente di cambio. In questa casa ti troverai con persone che ti faranno risovvenire di madama di Pomponney. Donne allegre, vivaci, seducenti; giovani scipiti, presuntuosi, cinguettieri, o che non si degnano aprir bocca; uomini avanzati che giuocano alla ricca, e vecchi che vogliono fare il cascamorto. In questa casa rinuncia alla timidezza, alla modestia, chè ti sarebbe nocevole; devi darti un fare franco, e mostrare che sai d'avere del merito, e prima di parlare, mostrati persuaso di dire qualche bella cosa. Se farai così, ti assicuro che avrai buon successo.

Dopo questo preambolo, Durozel entrò coll'amico. La sala di madama Saint-Albert era splendente di fiamme che gli specchi riflettevano d'ogni parte. Ivi le signore non erano disposte in semicircolo intorno al camino, ma stavano sparse in varii gruppi, ed i discorsi erano piuttosto particolari che generali. In un angolo si giuocava bogliotta, in un altro si cantava e suonava sul pianoforte; qui una bella e giovine signora guardava un album, più oltre alcuni giovani leggevano dei versi; in una parola, ciascuno faceva quel che voleva, e quella numerosa adunanza si conteneva colla più amabile libertà.

La signora Saint-Albert è una donna di ventott'anni,

più graziosa che bella, più gioviale che spiritosa: si limita a que' discorsi che non si elevano dalla frivolezza, a que'colloquii che sono in moda nelle sale di conversazione. Madama Saint-Albert non è per ciò meno d'una donna molto amabile, che sa ricevere con assai garbo, e in casa della quale si può divertirsi assai. Suo marito poi è uomo che non pensa ad altro, che a far denaro, e lascia a sua moglie un'assoluta libertà.

Alessio si studia di tenersi in mente i consigli e le notizie che gli fornì Durozel. Ragionando colla padrona della casa, le dice con arditezza tutto ciò che gli si affaccia al pensiero; madama Saint-Albert lo trova amabilissimo; ella ride delle di lui facezie, de' suoi tratti di spirito, ed Alessio, sorpreso del favore che trova, dice aDurozel:

— Amico mio, è proprio vero ch'io sono spiritoso? Che dico delle barzellette che eccitano l'allegria, che divertono la società?.... Questa signora mi fa quasi insuperbire.

— La superbia ti mancava dapprima ed è invece necessaria in società. In questa casa bisogna credersi molto; qualche cosa di meno in casa di madama Martelonne, e co' tuoi veri amici non occorre che tu ti creda uomo di spirito, perchè ti conoscono e ti amano anche senza che tu faccia pompa. Se farai così, sarai amato e stimato dappertutto.

Per mettere l'ultimo suggello alla sua luminosa comparsa all'argine d'Autin, Alessio siede ad un tavolo di bogliotta, ove era disposto a perdere alcuni napoleoni d'oro; ma la fortuna gli arride e guadagna tutti i tagli. Eppure egli giuoca con leggerezza, tiene somme grossissime, quand'anche gli tocca un giuoco assai meschino; ma guadagna sempre; e poichè la buona fortuna si crede spesso, in società, effetto di merito, ciascuno dice:

— Quel giovine giuoca egregiamente, quantunque

non si mostri per nulla avido di guadagnare.... Che amabile giuocatore!

Passate più di tre ore in casa di madama Saint-Albert, Alessio si commiata, e se ne va con Durozel, seguito dalla stima degli uomini, dalle occhiatine delle signore, e da una quarantina di napoleoni guadagnati alla bogliotta.

— E così? dice Durozel ad Alessio, vedi che dipendeva da te solo l'avere buon successo in società? Riconoscerai in seguito che ti ho diretto bene. Le fattorine ti hanno dirozzato, le grandi signore ti educheranno, e le donne sensibili ti adoreranno!

— Ma, Margherita, amico mio? Margherita?.... Ah! se tu sapessi quanto amore io le porto! In mezzo a questa gran società, fra queste donne eleganti e belle, dico spesso a me medesimo: Margherita vale più di tutte!

— La troveremo la tua bella fanciulla del sobborgo!... quando non sia svanita come un'ombra, la troveremo.... e d'altronde, le silfidi non esistono che sulla scena e nei racconti delle fate.

Passarono diversi mesi, ed Alessio impiegò quasi tutti i suoi giorni nel percorrere Parigi, sperando di ritrovar Margherita. Durozel gli si fece compagno nelle ricerche, che non ottennero nessun buon risultato. Talvolta Alessio si abbandonava ad una cupa melanconia, ma Durozel lo sosteneva, lo consolava, e lo costringeva ad andare alle conversazioni per distrarsi.

Madamigella Amandina tentò di richiamare a sè vicino Alessio, e gli scrisse perciò diverse lettere assai tenere, nelle quali gli promise di non essere più gelosa, e di lasciarlo andar liberamente a qualunque piano della casa.

— Sì! adesso! sclamò Alessio lacerando il biglietto. Ora che Margherita non è più sua vicina.... ma ella fu cagione per cui l'ho perduta, e non le saprò mai perdonare una sì grave colpa.

Erano già i primi di luglio, allorchè una mattina salì ad Alessio il suo portinaio, e gli recò una lettera. Egli non si diede premura di aprirla, credendola ancora d'Amandina; ma dopo aver gettato uno sguardo sulla soprascritta, ne ruppe il suggello, non avendo riconosciuti gli sgorbii della fattorina.

La lettera era un invito di madama Pomponney, che nel seguente giovedì dava una festa nel suo casino di campagna a Sussy.

Alessio aveva dimenticato quasi del tutto sua cugina. Si mise quindi in tasca la lettera senza più pensarvi, e andò da Durozel, dicendo fra sè stesso:

— Feste!... sempre feste!... E intanto, quella fanciulla tanto amabile, tanto virtuosa, prova forse tutti i tormenti della miseria, nascosta in qualche oscura soffitta!... ed io che l'amo tanto, che sono favorito dalla fortuna, e che sarei felice se potessi alleviare le sue pene, devo viverne lontano, vivere in seno alla società, veder solo persone, il cui primo pensiero è quello del modo nel quale dovranno passare la giornata!.... Oh! quanto amerei meglio trovármi con Margherita in quella piccola camera, sì male arredata, ma resa deliziosa dalla sua presenza!

Durozel aveva ricevuto un invito simile a quello di Alessio, e fu lietissimo di vedere che madama di Pomponney non aveva dimenticato del tutto il suo giovine cugino.

— Non andremo a quella festa, non è vero? disse Alessio al suo amico.

— Non andare a quella festa? Per bacco! ci guarderemo bene dal mancarvi. È l'occasione ch'io aspettavo da un pezzo.

— Quale occasione?

— Di vendicarti di tua cugina.

— Le ho perdonato, mio caro. Vedi bene che ella mi è del tutto indifferente.

— Sei guarito si bene che quasi quasi me ne rinc resce Sono contento che tu non sospiri più per lei; ma che abbi dimenticato l'ingiuria ricevuta in pubblica conversazione.... che abbi dimenticato che Dartigue e i suoi amici hanno fatto scena di te.... oh! questo non me lo so inghiottire.

— Dici bene, Durozel! risponde Alessio, il quale a queste memorie si fa rosso in viso. Si, quel Dartigue è stato meco assai insolente. Volevo battermi con lui.... e perchè me lo hai impedito?

— Perchè non è questo il modo con cui devi vendicarti.... un duello è cosa troppo comune, e vi ricorrono le persone di qualunque classe. Vinto, saresti stato dimenticato; vincitore, si sarebbe compianto il tuo avversario. Devi avere una soddisfazione migliore di questa.

— Cosa intendi di fare?

— Cominciamo ad andare a Sussy, ma abbi cura di venirvi attillato di tutto punto, e sfoggia i mezzi che hai di recente acquistati per renderti amabile. In casa di madama di Pomponney contienti nel modo stesso in cui ti contieni da madama Saint-Albert; ed ho fitto nel capo che avremo pronta vendetta.

Il biglietto di madama di Pomponney invitava ad un pranzo e ad una festa notturna che vi dovea tener dietro. Giunto il giovedì, Durozel ed Alessio, preso un calesse fino all'indomani, partirono per Sussy dopo aver fatta una toeletta di buon gusto.

— Sai dov'è la casa di mia cugina? domandò Alessio al suo compagno di viaggio.

— Si, vi sono stato una volta l'anno scorso ad una bella festa, di cui quella d'oggi sarà certamente una ripetizione. Il casino di campagna di madama di Pomponney è veramente delizioso, e potrebbe quasi chiamarsi piccolo castello. V'è un giardino di dieci jugeri almeno, diviso in viali, praterie, boschetti, labirinto, e

boschi assai folti.... vi è una vasca d'acqua... un ponte chinese, delle grotte, delle camere a padiglione, e tutti que'giuochi che si possono riunire in un giardino di campagna. È un incantevole soggiorno, di cui tua cugina può dirsi la dea.

— E suo marito?

— Il signor di Pomponney si avvoltola per l'erba colla sua scimia.

— Ah! si, mi ricordo di quella maledetta scimia. Credi che avranno condotto in campagna anche quell'animale?

— Senza dubbio. Il signor di Pomponney ne è indivisibile.

— Come mia cugina da Dartigue!

— Quanto a questo non so dirtelo... Gli amori delle gran signore non sono, d'ordinario, di lunga durata.... Da quest'inverno in poi, potrebbe essere avvenuto qualche sensibile cambiamento nel suo cuore.

Avvicinavansi intanto i due amici alla deliziosa campagna di Sussy, posta sopra una collina, da cui si godeva la vista di bellissimi paesaggi. Durozel accennò da lungi all'amico una bella casa di gusto moderno, fiancheggiata da un terrapieno che la dominava e che imitava i giardini orientali.

— Ecco il casino del signor di Pomponney, disse Durozel ad Alessio. Ora rivedrai la tua bell'Elena... Non senti batterti il cuore?

— Il mio cuore non ha appreso a battere per due donne ad una volta, e t'ho già detto che sono innamorato di Margherita.

Giunsero innanzi alla casa, e trovarono la corte ingombra di carrozze, carrozzini, calessi.

— Vedo con piacere che v'è una bella compagnia, e che non siamo i primi ad arrivare, disse Durozel.

Un domestico li avvisò, che quasi tutta la compagnia trovavasi raccolta nel gran padiglione del giar-

dino ove si suonava e si cantava. I due amici vi si diressero, e nel tratto di cammino notarono gli apparecchi per un gran fuoco artificiale, per luminarie, e videro un pallone aereostatico, colla salita del quale si doveva forse chiudere la festa.

Il padiglione ove era raccolta la maggior parte dei convitati ad una specie di accademia, era in mezzo ad una ridente verzura, lontano cinquecento passi dalla casa. Non vi era che una sola camera, ma molto bella di forma circolare internamente, e capace di ben duecento persone.

— Lascia ch'io entri il primo e che ti annunci, disse Durozel all'amico, salendo i pochi gradini che mettevano all'ingresso del padiglione.

— E perchè non devo entrare in tua compagnia?

— Perchè voglio che, al tuo entrare, gli occhi delle persone siano rivolti sopra di te, e perchè, a chiamarne l'attenzione, è necessario che tu non entri se non annunciato....

— Ma io non ho nessuna voglia di richiamar su di me l'attenzione....

— Oh! caro amico, lascia che operi a mia idea.... fermati qui tre soli minuti, poi entrerai.

Alessio accettò e si fermò sulla gradinata. Durozel entrò nella sala ove trovò già raccolte più di sessanta persone. La leggiadra Elena, ornata colla massima squisitezza, si disponeva ad eseguire un pezzo di musica sull'arpa. Molte signore, fra le quali alcune bellissime (giacchè trattandosi d'una festa straordinaria, si era derogato dalla solita abitudine) sedevano vicino a madama di Pomponney. Un nembo di eleganti signori se ne stava in piedi dietro di loro.

Appena Elena, che stava colle braccia già stese all'arpa, vide Durozel, si fermò e gli disse:

— Ella è molto grazioso, coll'onorare la nostra festicciola, ma non ha seco mio cugino?

— Egli mi segue, disse Durozel; è venuto in mia compagnia.

Un sorriso di compiacenza errò sulle labbra di madama di Pomponney; ella gettò alcune occhiate di intelligenza sulle varie signore che la circondavano, dicendo loro a voce sommessa:

— Sarei stata dolentissima se non fosse venuto.... giacchè... spero che ci farà rider molto quel poveretto di mio cugino!.... Signore, le ho rese avvertite.... voglio che se ne prendano spasso.

Appena Elena ebbe proferite queste parole, si aprì di nuovo l'uscio della sala e si presentò un giovine elegante, con grazia e disinvoltura, che si inoltrò fino al centro del circolo dove trovavasi madama di Pomponney.

Era Alessio; ma Elena lo osservò per alcuni istanti non riconoscendo più suo cugino. Alla ineleganza dei modi, all'aria d'impacciato, alle maniere proprie della provincia erano sottentrati in lui i tratti più eletti di gentilezza e di grazia, il fare disinvolto e spigliato, le mosse, il portamento, gli atti e le espressioni proprie del fiore de' Parigini. Anche la stessa faccia appariva in lui cambiata, poichè i suoi occhi, fissandosi in viso alle persone con una nobile franchezza, non somigliavano più a quelli che egli teneva dapprima abbassati, o che non sollevava che con timidezza; la sua bocca sulla quale errava un sorriso alquanto sardonico, dava alla di lui fisonomia un'espressione particolare ben diversa dalla sua primitiva.

— Cugina mia, disse Alessio inchinandosi ad Elena, vi ringrazio di non avermi dimenticato. Serbavo poi troppo grata memoria della vostra festa da ballo per non accettare con gran piacere il vostro invito.

Il tuono un po' sardonico con cui furono proferite queste ultime parole, tennero un momento in sospeso madama di Pomponney, che guardò in viso Alessio dicendo:

— Cugino mio.... sono lietissima.... di.... Davvero.... che avete fatto un tale cambiamento.... penai a riconoscervi...

— Ma voi stavate per eseguire un pezzo di musica.... Oh! la mia venuta non vi interrompa.... Sarò molto contento di udirvi.

Tutte le signore si guardarono in viso, poi riportarono gli sguardi sopra madama di Pomponney, come per dirle:

— È questi quel giovine dipintoci per un goffo, per un semplicione?.... Era dunque uno scherzo?

— Non lo riconosco più, disse loro Elena.

— Sì, disse Dartigue accarezzandosi i mustacchi, è cambiato di ornamenti e di portamento, ma bisognerà poi vedere il resto.

Alessio, andò a mettersi vicino a Durozel, e passò in rassegna l'adunanza. Elena intanto riprese l'arpa e voleva eseguire un pezzo; ma fosse effetto di commozione, o di stizza, suonò malamente e lasciò lo stromento a pezzo non compiutamente eseguito, dicendo:

— L'arpa è discordata! È un orrore!.... Non vi si può suonare.

— Passiamo al piano-forte, disse Dartigue. Signora ci canti qualche cosa....

— No, rispose Elena, canterà Tenaide.... Signor Robertin, dov'è sua figlia?

Un signore che stava in piedi vicino alle imposte d'una finestra, sulle quali disegnava dei cavalli con una matita, si volse prontamente, sclamando:

— Come?.... Non è qui Tenaide?.... È capace di correre pel giardino inseguendo farfalle.

— No, padre mio, eccomi! disse una damigella grassotta, lasciando un angolo della sala, ove discorreva con una signora; che si vuole da me?

— Mettiti al piano-forte, figliuola mia.

— A far cosa, papà?

— Oh! la bella domanda!.... Certo non per suonare il contrabasso. Madama di Pomponney, ti prega di cantare una romanza.

— Non ne so bene nessuna....

— Devi sapere benissimo la mia, della *Morte di Cesare*, l'opera di tuo padre.

Madamigella Tenaide rispose:

— No, non la so assolutamente; d'altronde, è romanza per uomo.

— Hai ragione, la canterei io se fossi meno rauco... Pure, se lo desiderano, mi forzerò.

Invece di pregare Robertin perchè si forzi, Elena si volse ad una giovine signora, dicendole:

— E tu, Emmelina, non vuoi cantare?

— Volentieri, risponde la giovine. Canterò il duetto dei *Puritani*, se alcuno lo vuole cantar meco.

Nessuno degli uomini rispondeva. Allora si fece innanzi Alessio, e disse alla signora:

— Credo saperlo un poco quel duetto; s'ella vorrà degnarsi di esser indulgente, mi proverò a cantarlo con lei.

La giovine signora accettò, e si mise al cembalo, dove Alessio la seguì. Elena fissò gli occhi in viso a suo cugino, e sembrava aspettasse con sorpresa cosa stava per avvenire.

La signorina cantò il duetto con gusto, ed Alessio cantò la sua parte con purezza e con sentimento. La sala echeggiò di acclamazioni, di applausi. La sola Elena rimase confusa. Il signor Dartigue seduto in un angolo, si mordeva le labbra, e mostrava occuparsi de' suoi guanti.

— È cosa singolare! disse Robertin a Durozel, il cugino di madama di Pomponney non si riconosce più!.... Alla festa da ballo di quest'inverno, quand'era vestito da Amore, pareva uno scioccherello....

— È vero, disse Durozel, ha perduto il suo fare da impacciato.

— Di musica ne abbiamo abbastanza, disse Elena. Passiamo in giardino. Andiamo al laghetto. Se le signore desiderano andare in barchetta prima del pranzo, troveremo dei battelli in pronto, e sono certa che questi signori non negheranno di servirci da battellieri, da rematori.

Escirono tutti dal padiglione, ed Elena, nel levarsi, fece qualche passo verso suo cugino come per vedere se le offriva la mano. Ma Alessio stava ragionando colla fresca Tenaide, che ricordava aver veduto altra volta in casa di Elena, prima che questa divenisse madama di Pomponney. Egli lasciò quindi passar innanzi sua cugina senza curarsi di offrirsele per cavaliere. Un senso di dispetto parve dipingersi sul viso di Elena, che accettò, senza quasi badarvi, la mano che gli veniva offerta da un giovane. Il signor Dartigue se ne rimase indietro, sempre occupandosi dei suoi guanti.

La compagnia andò verso il laghetto, e Robertin seguì gli altri, dicendo:

— Non voglio andar sull'acqua!.... Sono di quegli spassi che non mi vanno a genio. Non già ch'io abbia paura di cadervi, poichè io nuoto come un pesce! ma l'acqua è sempre umida.... e muove raffreddori... desidero poter cantare in questa sera. Tenaide, non andrai nemmen tu, in barca.

— Perchè, caro papà.... mio caro amico?.... rispondo la paffuta giovine, saltellando pel giardino.

— Perchè.... tu non sai nuotare.

— Ma non vi sono che quattro piedi al più di acqua nel lago.... non vi si può affogare....

Madamigella Tenaide s'allontanò da suo padre, e Robertin si fermò innanzi ad un bellissimo ebano, sulla corteccia del quale si dispose a far un cavallo colla punta del suo coltello.

Il signor di Pomponney era vicino al laghetto sul

quale vedevansi vaghe navicelle ornate di banderuole e di insegne di varii colori. Egli andò incontro a sua moglie, e le disse ad alta voce:

— Orsù, signore mie! ecco, cominciamo le gare, volevo vestire da battelliere Caporale, ma il briccone se n'è fuggito.... chè non gli piace l'acqua.... A proposito.... e tuo cugino è venuto.... che possiam fargli delle burle.... che ci diverta un poco, e che lo?....

Alessio allora appunto trovavasi due passi lontano dal marito di Elena, la quale andava facendo dei cenni al signor di Pomponney perchè stesse zitto. Ma vedendo che non lo intendeva si risolse ad interromperlo, dicendo:

— Mio cugino è giunto, eccolo a te vicino....

— Ben fortunato se saprò divertirla, o signore, dice Alessio inchinandosi con aria di scherno. Del resto, non sarà la prima volta che io avrò un tanto onore... perchè.... già prima di quella sera memorabile della festa in casa sua.... una sera.... in istrada.... ella ha fatto una giravolta, per la quale andò a finire sopra una colonnetta.

Il signor di Pomponney divenne color viola, e parve si sentisse male, ma procurò di sorridere, e strinse la mano d'Alessio, sclamando:

— Ah! si, si... so cosa volete dire.... La vostra salute è buona, caro Ranville?.... Sono lietissimo d'avervi con noi, cugino caro.

— E quale fu dunque l'incontro di cui parla Alessio? domandò Elena. Non mi dicesti mai che tu conoscevi mio cugino.

— Oh! non è nulla.... una storiella.... una facezia... Ah! qua, signorine mie, le barchette sono a' loro comandi, e loro signori spero che vorranno far prova della loro bravura.... Vi sono delle lunghe pertiche preparate per la giostra nelle barchette; e poichè nessuno avrà piacere di cascar in acqua, basterà rovesciare

l'avversario nel battello, per essere proclamato vincitore... Ah! se Caporale non avesse paura dell'acqua!... egli avrebbe fatto la sua parte nella giostra.... ma è in giardino, e non posso sapere dove s'è nascosto.

Tutta la compagnia sedette intorno al laghetto, ed i giovani si slanciarono sopra barchette, ove, con lunghe pertiche, si provarono a rovesciarsi scambievolmente, come si usa nelle giostre. Fino a quel punto, i vinti non fecero che cadere nel loro battello, sopra un letto di foglie a ciò preparato, e pareva che la giostra dovesse finire senz'altro incidente, allorchè Alessio, dopo aver lasciato che il bel Dartigue vincesse più volte i suoi avversarii, si gettò alla sua volta in una barca, e prendendo in mano il legno dei giostranti, aspettò chi lo venisse a sfidare.

— A noi due, signore, disse Dartigue allorchè vide Alessio. Son curioso di vedere se state bene come a cavallo.

— Infatti, disse Alessio, parmi che un giorno io le abbia gettato un po' di fango addosso, e devo studiarmi di riparare al mal fatto.

Dartigue era fidente nella propria forza, e voleva rovesciare il giovane urtandogli la pertica contro il petto, ma nel momento in cui credeva toccarlo, Alessio si protese innanzi, l'arme del suo avversario lo rasentò e passò, e nel medesimo momento, cogliendo colla sua pertica le gambe del Dartigue, lo gettò da un lato con tanto impeto, che questi perdette l'equilibrio e cadde nell'acqua, fra le risate di tutta la compagnia.

Alessio saltò sulla sponda, e Dartigue fece altrettanto dopo essersi per qualche momento diguazzato nel laghetto. Era tutto inzuppato, la sua toeletta era guasta, ed era soprattutto sulle furie per aver fatto ridere a sue spese. Si avvicinò ad Alessio e gli disse, dissimulando con pena la propria collera:

— Signore, mi pare che l'intelligenza sul modo di giostrare non fosse questa.

— Signore, rispose Alessio ridendo, l'avevo coperto di fango col mio cavallo; era ben giusto che oggi lavassi gli spruzzi, facendole prendere un bagno....

— Questo scherzo potrebbe non essere di mio gusto....

— Oh! signore! ella è in piena libertà di prenderla come le pare e piace....

Elena, si accorse che un tale alterco poteva diventare di qualche conseguenza, e si affrettò ad interporsi, sclamando:

— E così?.... Che fanno, signori miei?.... Vogliono forse mettersi in collera? mi parrebbe una sconvenienza.... Siamo in campagna, e tutte le licenze sono concesse.... D'altronde, il signor Dartigue deve risovvenirsi che quest' inverno alla mia festa in costume, mio cugino ha sopportati i motteggi che gli si facevano.... è giusto che si faccia una volta per uno.

— Si, si, sclama Pomponney che desidera di rimettersi in buona armonia con Alessio. Il tonfo nell'acqua fa ridere assai. Ah! ah! povero Dartigue.... vedete; è tutto grondante.... Andate nel mio appartamento, amico mio.... domandate uno de' miei domestici, che vi dia da cambiarvi....

Dartigue non aspettò le ultime parole del signor di Pomponney, e s' incamminò verso la casa. Intanto Durozel strinse la mano ad Alessio e gli disse:

— Bravo! ti porti da angelo!.... ma procuriamo di trovar la scimia, e conserviamo qualche cosa per l'ora del fuoco artificiale.

La compagnia si disperse; alcuni presero un viale, altri si posero a sedere sopra un prato. Elena passeggiava ragionando colle signore. Volse indietro più volte la testa per vedere se Alessio la seguiva; ma Alessio si internò in un altro viale del giardino, ove il suo solo desiderio era quello di trovare Caporale.

Il suono d' una campana diede avviso che il pranzo

era in tavola. Tutti ritornarono verso la casa, ove si raccolsero. Elena pensierosa, astratta, si forzava di mostrarsi allegra. Il signor di Pomponney era molto inquieto per non aver trovato la sua scimia. Il signor Dartigue era triste, perchè gli abiti del signor di Pomponney non gli stavano bene. Robertin tutto gongolante, era persuaso che il cavallo da lui fatto sulla scorza di ebano cresceva col crescere dell'albero. Alessio finalmente, lanciava a Durozel delle occhiate di soddisfazione che significavano che la sua vendetta stava per compirsi.

Il pranzo riesci triste, come tutti i gran pranzi, in cui ciascuno si accontenta di parlare sommesso alla vicina, e di far uno scambio di cortesie col vicino. Il solo Robertin parlò ad alta voce, dirigendo la parola a tutti, e procurò di richiamarsi alla mente un aneddoto sopra ciascuna delle vivande che si portavano in tavola. Alessio era seduto molto lontano da Elena, fra una giovinetta assai ghiotta ed una signora molto brutta; e ciò fu certamente per punirlo di non aver offerta nemmeno una volta la mano a sua cugina. Egli fece molto onore al pranzo, e madama di Pomponney vide con istizza che suo cugino mangiava a quattro palmenti invece di occuparsi di lei e di contemplarla.

Molte persone, che non erano invitate che per la festa della sera, vennero ad aggiungersi alla compagnia già riunita. La riunione si fece molto numerosa, e giunta la sera, una brillante luminaria diede al giardino un aspetto prodigioso, onde ciascuno si fece sollecito ad uscire in quei viali incantevoli, aspettando che l'orchestra desse il segno delle danze.

Alessio e Durozel passeggiavano in compagnia, ridendo della figura di Dartigue, che non avendo saputo risolversi a conservare l'abito ed i pantaloni del signor di Pomponney, aveva provato a vestirsi da giardiniere. Robertin dava il braccio a sua figlia, parlando

a voce molto elevata, secondo il suo costume, per attirare sopra di sè l'attenzione de' circostanti; la gaia Tenaide traeva sempre suo padre dalla parte ov'era Alessio, pel quale si sentiva fortemente inclinata.

Ma i due amici proruppero ad un tratto in una esclamazione di sorpresa, allorchè riconobbero madama Saint-Albert in una giovine signora assai ben vestita che veniva a prender parte alla festa da ballo.

Essi si fecero solleciti d'andare ad ossequiare la giovane signora, la quale mostrandosi lietissima d'incontrarli, disse loro:

— Quantunque io conosca pochissimo madama di Pomponney, pure ella ebbe la bontà di mandarmi un invito per la sua festa. Non vi sarei però venuta senza la mia amica che mi accompagna, e che mi vi ha trascinata. Mio marito non ha potuto tenermi compagnia, essendo partito per l'Havre; e l'amica mia calcolava sopra suo fratello, che fu trattenuto non so dove da un affare di premura. Alle corte... siamo venute senza cavalieri. Vogliono favorirci?..,. Ma stiano pur tranquilli.... non saremo indiscrete, permetteremo loro di danzare anche con altre, e di lasciarci quando ne avranno voglia.

Madama Saint-Albert era assai bella, assai graziosa, sicchè la sua proposta poteva a ragione essere considerata come un favore distinto. Alessio si affrettò ad offrirle il braccio; Durozel prese quello della sua amica e si diressero tutti e quattro verso una sfarzosa tenda, sotto la quale tutto era disposto per la festa da ballo. Una strepitosa orchestra suonava con grazia ed invitava alle danze. In una notte serena, in un giardino illuminato da mille e mille fiaccole a diversi colori, sembra che tutto ci chiami al piacere, che la musica sia più soave, le donne più belle, i loro vezzi più seducenti, più brillanti i gioielli e le vesti che le adornano. V'è, in somma, una dolce forza che opera sui

nostri sensi, sicchè riesce difficile il non esserne preso, scosso, portato fuori di sè.

Alessio aveva già più volte danzato con madama Saint-Albert, e passeggiava con lei negli intervalli delle danze. Ei non pensava a farle la corte, ma trovava piacere nel ragionare con lei, poichè ella era graziosa, gioviale.

La bella Elena si era più volte trovata nella stessa quadriglia di suo cugino, ed aveva notato ch'ei ballava sempre colla medesima ballerina, onde gli occhi di lei, si erano per lungo tratto fermati sopra madama Saint-Albert. Il bel Dartigue aveva lasciato la festa, istizzito che il suo abito da giardiniere non faceva buon effetto sui cuori delle signore; egli era risalito nel suo calesse e ritornato a Parigi. Un nembo di giovani si affollava intorno ad Elena, ambendo il favore d'una contraddanza o chiedendo a gara una passeggiata nel giardino. Il solo Alessio non andava ad accrescere il numero degli adoratori di sua cugina, e questa, mentre faceva la lusinghiera co' giovani damerini che l'attorniavano, cercava cogli sguardi il suo giovine cugino, e velava a gran fatica il dispetto di vederlo continuamente al fianco di madama Saint-Albert.

Durozel osservava attentamente ogni cosa, ed era di una estrema allegrezza, alla quale prendeva parte anche Alessio.

Elena finalmente vide Alessio solo che le passava innanzi senza fermarsi, lo chiamò, e gli disse procurando di sorridere:

— Cugino mio, è forse venuta in moda anche in Francia il costume inglese?

— Che volete dire, cugina mia? rispose Alessio guardando Elena con sorpresa.

— Non sapete che in Inghilterra usano di scegliersi una sola ballerina per tutta la notte?... ed è appunto

quello che faceste voi questa sera.... Non ballate che con madama Saint-Albert.... Non sapete.... che avrei ragione.... di esser sorpresa che non m'abbiate invitato neppur per una contraddanza?

— Davvero, cugina mia, non ho creduto doverlo fare. Quando venni all'altra vostra festa, ricusaste sempre di danzar meco, perciò ho pensato che ciò non vi piaceva, e non credetti conveniente d'espormi a nuovi rifiuti.

— All'altra mia festa?.... Come?... pensate ancora a quella festa?.... Vi rincrebbe dunque assai di non aver ballato con me in quella notte?....

Alessio non si sentì pronto a rispondere a questa domanda inaspettata, e fu per lui buona ventura che l'orchestra diede il segno per una contraddanza. Si inchinò allora alla cugina, e partì dicendole:

— Mille perdoni, cugina, madama Saint-Albert mi aspetta per la contraddanza.

— Ah! questo è troppo, disse Elena fra i denti, calpestando i fiori d'un elegante mazzolino che teneva fra le mani.

In quel punto, il signor di Pomponney passò innanzi a sua moglie che lo fermò, e gli disse:

— Dopo questa contraddanza fate accendere il fuoco d'artificio.

— Come? sì presto, mia cara? Non sono che le dodici e mezzo.... e si dovea ballare fino a giorno.

— Non importa.... Ho mal di capo.... irritazione di nervi... mi sento malissimo, sono stanca e voglio ritirarmi.

— Ma.... il male si è che non ho ancora trovato la mia scimia.... e sono in affanno per quel poveretto di Caporale.... se me l'avessero rubato....

— Pomponney, non è tempo di pensare alla scimia. Vi ripeto, che dopo questo ballo debb'esservi il fuoco artificiale e l'aereostatico illuminato. Spero che dopo tale spettacolo questi signori se ne andranno tutti.

Il signor di Pomponney aveva contratta l'abitudine di ubbidire ad ogni comando di sua moglie, ed appena terminata la quadriglia, sparò un petardo ed annunciò il fuoco artificiale.

— Come? si presto?.... si gridò d'ogni parte. Ma si sparavano i razzi, e ciascuno corse a prender posto sopra un praticello; innanzi al quale si doveva dare lo spettacolo. Alessio e Durozel non abbandonarono le loro dame, alle quali si tennero vicini, mentre ragionavano fra loro due a voce sommessa. E quando, dopo il fuoco, si udì annunziare la salita d'un pallone, Alessio lasciò d'improvviso il suo posto, e corse dove si era assicurato il pallone con corde a piuoli, onde nessuno potesse avvicinarvisi prima del momento destinato alla salita.

Il pallone era circondato da varii cerchi portanti dei lumi in cristalli di vario colore, onde potesse essere tenuto di vista nella sua salita notturna; e fin dalla mattina il gaz lo aveva gonfiato, ed era tenuto fisso a terra da un'unica fune.

— Chi taglierà la corda? disse il signor di Pomponney, temendo di essere in pericolo avvicinandosi troppo al pallone.

— La taglierò io, se lo permette, rispose Alessio che aveva già varcato le barriere, e che, di dietro ad una macchia di piante aveva preso qualche cosa, che somigliava ad una corda di vimini.

— Presto, presto, disse il signor di Pomponney; siamo pronti, stiamo ad aspettare.

Alessio, se ne stette per qualche tempo chinato vicino al pallone, in fondo al quale parve attaccasse qualche cosa. Si levò finalmente, e, tagliata la corda, corse a riprendere il suo posto vicino a madama Saint-Albert.

Il pallone si erse intanto maestosamente in mezzo al giardino. Gli occhi di tutti si rivolsero verso di esso, e si gridò tosto:

— Ve'l ve'l.... c'è sotto una navicella.... e pare vi sia dentro qualcuno.

— Si certo; v'è qualche cosa là dentro.... V'è forse alcuno che fa la salita?

Si udì uno strido.... Era di Pomponney che urlava, mugghiava, si contorceva come un disperato, perchè aveva riconosciuto la sua scimia sotto il pallone. Erasi infatto appeso al fondo del pallone un gran canestro con entro Caporale.

La scimia tentava di balzarne fuori e si contorceva vedendo che saliva per aria.

— Non tagliate la corda!... gridava di Pomponney.

Ma non era più in tempo. Il pallone aveva già sorpassate le piante e si perdeva già dietro alcuni boschi vicini, fra le grida di ammirazione dell'adunanza, che trovava deliziosa l'idea di far salire la scimia.

— È un orrore!.... una nefandità!.... sclamava de Pomponney. Ah! s'io sapessi chi mi ha giuocato questo tiro!....

Elena erasi avvicinata ad Alessio, e piegandosi verso l'orecchio di lui, gli aveva detto sommesso;

— Mi congratulo con voi, cugino mio: avete resa una pariglia invidiabile.

Alessio non rispose che con un sorriso, poi avvedendosi che Durozel aveva lasciato le due amiche, si avvicinò ad esse, nel momento in cui la Saint-Albert diceva ad Elena:

— Madama, la sua festa da ballo è deliziosa.... non saprei dirle quanto mi vi sia divertita.... Ho poi avuto la bella sorte di trovar qui il suo signor cugino, che ha voluto onorarmi di farsi mio cavaliere.... e che sarà anche tanto gentile di accettare un posto nella nostra carrozza, poichè.... tornando a Parigi.... due dame sole .. non fanno buona figura.... e mi spiacerebbe.... avrei un po' di paura....

— E venendo qui, madama non vi aveva pensato? disse Elena con una cert'aria di scherno.

— Credevo si avesse a passar qui tutta la notte.... che non si avesse a partirne prima di giorno.... ed allora sarei stata piena di coraggio....

— Signore, disse Alessio, le ringrazio infinitamente dell'onore che mi fanno, concedendomi di ricondurle a Parigi....

— Ma non siete venuto col vostro amico Durozel? ripigliò Elena, guardando Alessio con occhio significante.

— Oh! non mi dò alcun pensiero di lui! egli ha il nostro calesse, e tornerà solo.... Addio, cugina mia; la vostra festa è stata gradevolissima. Sono ai comandi di queste signore.

— Ebbene, andiamo.

Le due signore se ne andarono con Alessio, a cui la signora Saint-Albert diede il braccio. Elena li guardò al loro partire, e si capì abbastanza ch'ella si sentiva soffocare dal dispetto, dalla gelosia.

CAPITOLO XVIII

Femmina è cosa mobil per natura.

L'indomani della festa, Durozel andò da Alessio che dormiva ancora, e gli balzò al collo, sclamando:

— Amico mio, bisogna ch'io t'abbracci.... sono si contento di te! Ieri sera fosti sorprendente in casa di tua cugina.... che trionfo hai avuto!.... Il signor Dartigue che hai mandato a prendere un bagnetto nel lago.... Il vecchio Pomponney.... che rimase tremante

davanti a te di cui sperava prendersi giuoco!.... Lo scimiotto che se ne andò per aria col pallone.... Madama Saint-Albert e la sua amica che ti vollero nel loro calesse!.... Tua cugina, della quale non ti davi alcun pensiero, e che perciò appunto deve pensar molto ai fatti tuoi.... Ti assicuro che mi hai veramente meravigliato.

— E credi che mia cugina si dia pensiero di me?

— Vi scommetterei dieci contr' uno....

— Non sai che mi rimproverò di non averla invitata a ballare?....

— Eh! ti rimprovererà di ben altro!....

— Faccia pure, e dica quel che vuole, chè poco m' importa, giacchè non l' amo più....

— Ed io sarei contentissimo ch' ella ti amasse, prima di tutto perchè te l' ho promesso, secondariamente, perchè mi prendo a cuore i casi tuoi, giacchè sei mio allievo, e ci va dell' onor mio se come tale non ti distingui.

— Ah! mio caro Durozel! pensa a farlo felice il tuo allievo, e allora ti andrà debitore d' una eterna riconoscenza.

— Parmi bene ch' io ti conduca a far quello che ti può guidare ad un tal fine.

— Ma però, non mi parli mai di Margherita.

— Non posso parlarti d' una giovine ch' io non conosco, che tu stesso conosci a mala pena.... Io però non dimenticherò il servigio ch' ella mi ha fatto, aiutandomi a staccarti da tua cugina.... ma non è poi ragionevole che tu prenda ad amare una giovine di cui non conosci nè la famiglia, nè il nome.... e che forse non rivedrai più....

— Benissimo, disse Alessio con voce di rimprovero, eri contento di vedermi innamorato di Margherita, mentre ciò poteva distogliermi da mia cugina, ed ora che Elena mi è indifferente, vorresti già ch' io dimenticassi quella poveretta....

— Io non voglio altro, se non che vederti men romanzesco.... E che hai fatto, questa notte di madama Saint-Albert?

— Questa notte... l'ho condotta a casa sua.... e l'ho lasciata....

Durozel sorride, ed Alessio, che se n'avvide, gli disse:

— Davvero, caro Durozel, vorresti ch'io diventassi uno scapestrato al pari di....

— Finisci.... finisci pure.... Al pari di me, vuoi dirmi?

— No.... al pari di Frison.

— Oh! non sarebbe di egual genere! In fin dei conti, è forse colpa tua se ieri, a quella festa, la signora Saint-Albert.... ballò sempre con te? Lo notarono tutti, e specialmente tua cugina.

— Ma, a proposito, se il signor di Pomponney, com'è supponibile, viene a sapere che sono stato io ad attaccar la sua scimia al pallone, è facile ch'ei proibisca a sua moglie di farmi nuovi inviti.

— Il signor di Pomponney proibir qualche cosa a sua moglie?... Andrebbe male assai!.... Anzi, scommetto, che fra breve avrai un nuovo invito da tua cugina.

La predizione di Durozel non tardò ad avverarsi. Tre giorni dopo la festa, alla quale aveva assistito, Alessio ricevette una lettera da sua cugina. Ma questa volta non era una circolare; era un bigliettino ben ripiegato, suggellato con resina odorosa, e scritto da Elena stessa. Era concepito in questi termini:

« Cugino mio, volete favorirmi di venire a passar meco a Sussy la giornata di domani? Ho da parlarvi di qualche cosa che vi riguarda. Calcolo sulla vostra esattezza, e vi aspetterò. »

Alessio rilesse due volte il biglietto, e non capiva cosa dovesse dirgli sua cugina. Secondo la sua abitudine, mostrò la lettera a Durozel, e gli disse:

— Che cosa devo fare?

— Accettare l'invito... andare da tua cugina....

— A che pro?.... non ho più nulla da dirle.... mi annoierò....

— In primo luogo, sarebbe mancar di delicatezza, poichè sei aspettato; e poi, anche non essendo più innamorato d'una donna, quando è bella come madama di Pomponney, non si può mai annoiarsi trovandosi con lei.

— Sei singolare, Durozel; ora si crederebbe che tu mi voglia veder nuovamente innamorato di mia cugina.

— Questo no, ma pure non conviene che si creda che tu la sfugga.... Sarebbe un far pensare che tu ne sei ancora invaghito....

— Ebbene, andrò a Sussy, ma promettimi almeno, che in questo tempo continuerai le ricerche.

— Te lo prometto, a patto, che tu ti trovi da tua cugina ad un'ora circa dopo mezzogiorno...

— È troppo di buon'ora....

— Sei aspettato per passar seco la giornata....

— Sia pure.... sarà però una giornata che mi sembrerà lunghissima; ti faccio però garante di tutto quello che ne potrà derivare.

— Benissimo! Non darti pensiero di nulla.

L'indomani, verso le undici del mattino, Alessio prese un calesse e si fece condurre a Sussy. L'aspetto della campagna, il silenzio della solitudine, l'ombra misteriosa delle piante, hanno sempre sui nostri cuori un potere dolcissimo. Chi è innamorato pare che in campagna lo sia più che in città, poichè almeno vi è maggiore libertà di abbandonarsi a quei pensieri che si coltivano di preferenza. Lungo la strada, era quindi sempre presente una immagine alla mente di Alessio, ma non l'immagine di Elena; e giungendo alla meta del suo viaggio, egli entrò nel casino di sua cugina con una segreta tristezza nell'anima, poichè sapeva

benissimo che ivi non si trovava colei che occupava i suoi pensieri.

Alessio non aveva visitato il possesso del signor Pomponney che nel giorno in cui v'era stata la festa. Que' giardini, che egli trovò allora pieni di persone, erano deserti. Non più apparecchi festivi, non più luminarie. Il gorgheggiare degli uccelletti era sottentrato agli strepiti ed alle grida della stolta gioventù. Il tremolar delle foglie agitate dal venticello, e il susurrar de' rigagnoli, erano succeduti ai fragori delle orchestre.

Avvicinandosi alla casa, Alessio vide un domestico, e lo fermò.

— Si può vedere la signora di Pomponney?

— Sì, signore, madama si trova nella saletta terrena.

— E il signor di Pomponney?

— Il padrone non è qui: è ritornato a Parigi.

Alessio fu contento di non trovarsi col signor di Pomponney. Riflettendo però che doveva trovarsi solo con sua cugina per un giorno intero si trovò impacciato. Giunse così nella sala ove Elena l'aspettava.

Ella stava seduta in un canapè, ed era occupata nel ricamare un ornamento da camera. È difficile acconciarsi e vestirsi in modo più semplice e ad un tempo più grazioso. Portava in dosso una bella veste di mattina, in cui il buon gusto e l'eleganza si nascondevan sotto l'immagine della negligenza. Aveva in capo una bellissima cuffietta, che si adattava perfettamente alle vaghe anella de' suoi capelli. Il giornaletto delle dame non saprebbe offrire ne' suoi figurini una donna abbigliata più graziosamente.

Alessio non potè tenersi da una specie di abbagliamento alla incantevole vista di sua cugina, che lo accolse col più dolce sorriso, e l'invitò a sederle vicino, dicendogli:

— Oh! come foste compiacente, cugino mio, nel

venire a tenermi compagnia!.... Temevo che qualche affare non vi impedisse di accettare il mio invito.

— Cugina mia, era un dovere per me il....

— Un dovere? Oh! non parliamo fra noi di doveri... Sembrerebbe mi teneste per la vostra bisnonna....

— Non volevo dir questo, ma sono venuto subito perchè.... Non mi scriveste che avevate a parlarmi di cosa che mi riguarda?

— Oh! e siete venuto unicamente per questo?.... Se non v'avessi messo sulla lettera quella espressione, non vi sareste risolto a venir a passare una giornata con me?....

— No.... non è per questo.... assolutamente, ma....

— Ebbene, cugino caro, fu un lacciuolo che v'ho teso. Mi trovavo qui sola, soletta; il signor di Pomponney se n'è tornato a Parigi.... tutto il solito corteo mi ha lasciato.... ed ho pensato a voi.... perchè veniste a raddolcire la mia solitudine, a tener compagnia ad una povera derelitta.... Ho avuto torto?.... ho supposto in voi una eccessiva compiacenza, sperando che mi avreste favorito?

— No, certo; no, cugina mia.

Il modo con cui Alessio proferì queste parole, non indicava però ch'egli fosse molto contento d'essere stato scelto per compagno di solitudine. Elena quindi lo osservò per un momento, facendo un visino alquanto imbronciato, ma ripigliò tosto la sua cera graziosa, e gli disse:

— Del resto, cugino mio, ho di fatto a parlarvi di qualche cosa....

— Benissimo, cugina, parlate, vi ascolto....

— Oh! abbiamo tempo.... spero che non partirete tosto.... Come siete venuto al mio casino?

— In un calesse che ho noleggiato a Parigi.

— Credo che l'avrete rimandato.

— No.... si fermerà fino a stasera per aspettarmi...

— Che stoltezza !.... non ho io forse un calesse.... per farvi condurre a Parigi?

— Non sapevo.... Potevo esservi d'incomodo.... Può occorrere a voi il vostro legno.

— E vi dispiacerebbe s'io tornassi a Parigi con voi?

— No, senza dubbio, ma non vorrei che in causa mia....

— Ah! temete di non trovarvi tanto comodo nel mio calesse, come nel carrozzino di madama Saint-Albert?...

— Perchè dite questo, cugina mia?... Voi scherzate...

— Oh! colei è scaltra!.... La conosco a mala pena... e l'avevo invitata.... così come s'invitano molti altri quando si desidera d'avere numeroso concorso.... Ma ero ben lontana dal sospettare.... Del resto, sono ben lieta.... d'aver per tal mezzo procurato un piacere, a voi, cugino mio.... giacchè, mi sembraste molto inoltrato nella relazione, colla signora Saint-Albert...:

— Io?.... Oh! io no, ve lo protesto.... Vo qualche volta alle sue conversazioni; e null'altro.

— Prudenza, cugino mio!.... meritate un elogio.... Ma fra di noi.... potete ben confessare liberamente.... che voi siete l'amante di quella signora....

— Il suo amante? V'assicuro che non lo sono assolutamente.... Non ho mai pensato a parlarle d'amore!

— Vi sono delle cose che si fanno senza pensarle!... e ve ne sono delle altre che non si fanno più.... sebbene vi si pensi sempre....

— Cugina mia, vi giuro ch'io non sono l'amante di madama Saint-Albert.

Elena guardò Alessio con aria d'incredulità, poi si alzò, dicendogli:

— Torno fra due minuti.... Me lo permettete?

— Ah! cugina mia! s'io credessi esservi di disturbo partirei immediatamente!

— Avreste torto se lo faceste.... Voglio anzi che vi

fermiate qui, ed è perciò.... Aspettatemi in questa sala.

Elena si ritirò. Alessio, rimasto solo, riflettè quanto gli era avvenuto, e disse fra sè:

— Se alcuni mesi or sono mi si fosse detto: passerai una intera giornata in campagna da solo a sola con tua cugina.... ella stessa ti pregherà di non lasciarla.... sarei impazzito di contentezza.... l'anima mia non avrebbe potuto bastare a tanta felicità.... Ed oggi... oggi.... quasi a malincuore mi trattengo con lei.... e lo fo piuttosto per compiacenza, per urbanità.... che per vero piacere... Come i nostri sentimenti cambiano facilmente!... È vero ch' ella si prese giuoco di me.... ma non fu per questo ch' io... guarii dalla mia passione per lei.... Mia cugina è però sempre una donna assai bella.... e bisogna sentirsi ben bene innamorato d' un' altra per non essere sensibile alla sua bellezza.

Elena tornò nella sala, e si pose a sedere di nuovo vicino ad Alessio, dicendogli:

— Cugino mio, indovinate quello che ho fatto?

— No, cugina mia....

— Ho congedato il vostro calesse.

Alessio fece un atto di sorpresa, dicendo: — Che? avete?...

— Si, certo, ho abbruciate le vostre navi per costringervi a restar qui.... Ma che?.... pare che ciò vi desti paura'...

— No, cugina mia, ma devo tornar a Parigi....

— Credo che non vi abbiate alcun affare di premura.... Potete ben trattenervi qui con me fino a domani.

— Fino a domani?

— E perchè no?.... Oh! non mi mancano camere per gli amici!....

— Ma.... domani....

— Domani, se non vi sarete di troppo annoiato....

potrete fermarvi ancora.... Se voleste esser compiacente, cortese.... dovreste passare otto giorni in mia compagnia.... Questo possesso è assai bello.... e i dintorni poi, sono deliziosi; andremo a Grosbois.... alle Camaldole.... Prenderemo asini, cavalli.... tutto quel che vorrete, chè alla campagna è lecito qualunque cosa quando si tratta di divertirsi...., ed io farò di tutto.... perchè non vi abbiate ad annoiare.

Alessio si maravigliò, e impacciato nel rispondere, disse ad Elena interrompendosi:

— Ma.... e il signor di Pomponney?

— Mio marito?.... Oh! che c'entra mio marito?... Vi assicuro che poco importa a lui di sapere chi è la persona che viene a tenermi compagnia.... purchè sia di mia soddisfazione.... e poi, credete ch'ei mi rimprovererebbe perchè ricevo mio cugino?....

— Ah! è ch'io pensava a quanto accadde alla festa....

— Ah! volete dire dell'ascensione della scimia?.... Non sapete dunque ch'io gli ho detto, avervi io medesima suggerito quell'idea, ed avervi incaricato di eseguirla? E siccome Caporale è ridisceso sano e salvo, due leghe lontano di qui, ed i villani lo riportarono in trionfo, insieme al pallone, Pomponney ha finito coll'essere lietissimo dell'avventura. Egli non parla d'altro che della salita, del volo della sua scimia, sicchè, qualche giorno, m'aspetto di vederlo andar per aria con un pallone in compagnia di Caporale.

Alessio ammirò lo spirito delle donne, che sanno volger sempre a loro vantaggio quegli eventi che metterebbero un uomo in grave imbarazzo. Elena si alzò, e gettò lontano da sè il suo lavoro, sclamando:

— Ecco tutto combinato!.... Mi tenete compagnia per otto giorni?....

— Oh! no, è impossibile, rispose Alessio, domani devo trovarmi a Parigi.

Elena non può trattenere un atto di dispetto, ma procura però di mostrarsi molto allegra, e ride rispondendogli :

— Ah! sì.... capisco.... Oh! ero ben pazza a credere che poteste stare più giorni senza vedere madama Saint-Albert.... Ne ammalereste sicuramente.... e anch' ella, quella poverina, morrebbe di dolore.... Non voglio esser cagione di tanti mali.... e domani vi lascerò in piena libertà...

— Cugina mia, vi ripeto che siete in errore. Madama Saint-Albert non entra nel mio cuore nè punto nè poco.... Se non posso aver il piacere di passar quì varii giorni, è perchè a Parigi ho degli affari... pei quali è necessaria la mia presenza....

— Bene, benissimo, cugino mio.... Oh! cielo! non è già ch'io pretenda sapere.... i vostri segreti.... Sono stata indiscreta.... ma non voglio spingere le cose più oltre...

Elena si avvicinò al cembalo; osservò alcuni quinternetti di musica, scorse un momento i tasti con delle scale, e la sua fisonomia prese un'espressione tenera e melanconica. Alessio era rimasto seduto, ascoltando la bella cugina, senza dir nulla. Elena lasciò, tutto ad un tratto, il piano-forte, dicendo:

— Cugino mio, volete venire a fare una passeggiata nel piccolo nostro parco?.... non vi siete venuto che una sola volta.... e lo conoscete pochissimo.

— Sono a' vostri comandi.

— Ebbene! andiamo.... Oh! ma non ho pensáto ad offrirvi nulla,... Avete fatto colazione?

— Sì, cugina mia.

— Spero che non farete complimenti. In primo luogo, in campagna non sta bene farne, e poi, qui, dovete imaginarvi d'essere in casa vostra.

— Vi ringrazio, cugina mia, ma vi ripeto, che non ho bisogno di nulla.

— Quand'è così, andiamo a passeggiare.

Scesero nel giardino. Alessio andò qualche momento al fianco di Elena, poi, pensando che sarebbe stata mancanza d'urbanità il non offerirle il braccio, la pregò tosto di aggradirlo. La giovine signora prese il braccio che le veniva presentato, dicendo sardonicamente:

— Oh! bene obbligato!.... Credevo aveste promesso a madama Saint-Albert di non dare il braccio ad altre che a lei.... Via, via!... non andate in collera..., fo così per ridere... È ben giusto che si rida qualche poco.... e poi... qualche volta.... abbiam bisogno di distrazioni!....

Dicendo queste ultime parole, Elena mise fuori un sospiro, che pur finse di voler reprimere, e si appoggiò gravemente sul braccio del suo cavaliere. Ella stessa condusse Alessio per la villa. I giardini erano spaziosi, e somigliavano ad un parco. Una parte era coltivata a giardino inglese, un'altra a boschetti, un'altra era tutta a disegni, secondo l'uso dei giardini di Francia. Elena condusse il cugino sempre per viali più ombreggiati da frondose piante; ma il dialogo fra i due congiunti riusciva però languido. Alessio era astratto; ed anche nell'ammirare i bei boschetti e le fiorite zolle del giardino, accadea spesso che la sua mente fosse rivolta a tutt'altro, per cui rispondeva macchinalmente, e talvolta fuori di luogo, a quanto gli diceva la cugina. Elena scorgeva benissimo la distrazione di colui che avrebbe voluto non avesse altro pensiero che quel di piacerle, e ne sentiva un rammarico che trapelava dai suoi discorsi. Quindi ella cessò di ragionare, ed Alessio mostrò di non avvedersene, sebbene fosse già un pezzo che passeggiavano senza dirsi una parola.

Alessio sentì tutto ad un tratto ritirarsi il braccio che stava nel suo, poi vide sua cugina, infuocata in viso per la stizza, andare a sedere sopra un boschetto di caprifoglio, sclamando:

— Cugino mio, parmi che la passeggiata vi riesca troppo noiosa, è inutile continuarla.

— Ah! perdono, cugina mia, disse Alessio andandosi a mettere vicino ad Elena.... Sono molto astratto, non è vero?

— Astratto?.... Si potrebbe dire qualch'altra cosa.... Annoiato di trovarvi con me.... Mi dolgo adesso d'avervi quasi costretto a fermarvi....

— Cugina mia, v'ingannate, ve lo assicuro. Ma, nella sala mi diceste che avevate a parlarmi di cose.... e così... vi ascolto...

Elena si mostrò imbarazzata; raccolse alcuni rami di caprifoglio, ultimi fiori restati nel boschetto, e li sfogliò, susurrando:

— Sì, volevo dirvi.... molte cose.... ma ora non so più se debbo dirvele.

— E per che motivo?

— Per.... perchè.... Vedete, Alessio.... posso ben chiamarvi Alessio, n'è vero?.... fra parenti si possono bandire le cerimonie.

— Mi farete piacere, cugina mia.

— Ebbene! vi parlerò schiettamente.... a patto che voi pure farete altrettanto con me.... che ne dite?....

— Molto volentieri, mia cugina.

Elena rimase un momento pensierosa, poi stese la mano a sua cugina, come in segno di riconciliazione, e gli disse con un sorriso da innamorare un macigno:

— Alessio.... io ho avuto con voi gravi torti.... non è vero?

— Gran torti?.... ma.... cugina mia....

— Ricordatevi che mi prometteste schiettezza. Sì, ebbi dei torti, ne convengo.... Quando giungeste a Parigi.... non vi ho accolto.... come avrei dovuto.... ma.... Non andrete in collera se vi parlo sincero?

— No, cugina mia.

— Ebbene! Sembravate allora tanto impacciato, tanto timido!.... non ho potuto tenermi dal ridere.... della vostra mancanza di disinvoltura, di conoscenza della so-

cietà.... Ho fatto malissimo.... lo vedo.... ma che volete?.... In società sono sì rare le occasioni di ridere.... chè si vuol coglierle quando ci si offrono.... Oltre a ciò.... il vostro travestimento alla mia festa da ballo era tanto ridicolo.... e lo portavate sì male.... Tutti i giovani che mi circondavano volevano farvi qualche burla...: avrei dovuto impedirlo.... ma, di carnevale, sono concesse mille follie.... e non credevo che vi offendeste....

— Avrei dovuto non offendermene, cugina mia, e me ne accorsi più tardi.

— Fu tutto colpa del signor Dartigue.... Ma voi vi siete vendicato ad usura, cugino mio.... In primo luogo, vi bastarono pochi mesi per divenire un giovine galante, per acquistare i tratti della buona società.... in secondo luogo, avete attaccato ad un pallone quella povera scimia.... causa innocente della vostra collera; avete gettato nel laghetto il signor Dartigue.

— E voi, cugina mia, me lo perdonate? disse Alessio con tuono di voce alquanto ironico.

— Non solo ve lo perdono, ma ne fui contentissima... Dopo quel giorno.... il signor Dartigue non si lasciò più vedere da me....

— Mi rincrescerebbe moltissimo d'essere stato causa per cui rompeste con quel signore....

— Oh! è già qualche tempo che ci vediamo assai di raro... Io sono anzi lietissima che quell'incidente abbia troncate del tutto le nostre relazioni! Per tornar alle nostre vendette, non m'invitaste neppur ad un ballo l'ultima festa che ho data....

— Cugina mia....

— Ma faceste benissimo!.... Io lo meritavo, avendo ricusato i vostri inviti alla festa da ballo dello scorso inverno!.... E poi.... vi....

Elena interruppe il suo discorso e divenne rossa in viso. Ripigliò poi con voce commossa:

— Ma alla fin fine, cugino mio.... poichè convengo

di aver avuto torto.... parmi non dovreste essere più meco in collera....

— Oh! non lo sono, cugina mia.... Vi assicuro che il mio cuore non conserva rancori, e che provo per voi quella sincera affezione che deve nutrirsi pei congiunti di sangue.

Alessio proferì queste parole con un accento di schiettezza che non fece piacere ad Elena, poichè questa avrebbe voluto udire tutt'altra dichiarazione. Ma nelle parole, negli atti, nella voce di suo cugino non v'era più nulla che annunciasse l'amore, e quindi ella accoglie quasi con dispetto le assicurazioni di amicizia, gettò per terra i fiori che ancor si teneva fra le mani, dicendo:

— Bene, signore.... vi ringrazio.... Oh! vedo infatti... che ora siete per me.... un parente.... un parente, tutto rispetto!.... Vedo che non serbaste veruna memoria del passato....

Un profondo sospiro accompagnò queste parole. Alessio si fece serio egli pure, perchè, col richiamargli il passato, Elena lo ferì nel cuore, e senza ridestarvi l'amore, vi risvegliò la memoria di tutti i patimenti che gli fece durare il suo primo affetto. Non disse più nulla, ma sospirò anch'egli, ed un lungo silenzio succedette a quei discorsi.

Quel silenzio si prolungava già da un pezzo, e nessuno cercava di romperlo. Alessio rifletteva profondamente, ed Elena vedeva con segreto piacere la mestizia comparsa sulla fronte del giovine, di cui spiava i sospiri, sperando da essi il ritorno di Alessio ad un sentimento ch'ella avrebbe accettato di buon grado.

Alcune voci si udirono d'improvviso nel giardino; erano due persone che si avvicinavano al boschetto sotto il quale sedevano i due giovani. Elena ascoltò dapprima con sorpresa, poi con dispetto, riconoscendo la voce di Tenaide e quella di suo padre.

— Ah! che noia! sclamò la signora di Pomponney; non si può passare una giornata secondo i proprii desiderii! oh! ma è cosa insopportabile.... E non ho pensato di imporre alla servitù, che dicesse ch'io non sono in casa!.... oh!.... sono dimenticanze che succedono solo a me!

Non aveva finita Elena la sua esclamazione, che Tenaide le correva incontro saltellando, e il padre di lei si faceva vedere allo svolto d'un viale.

— Siamo noi, cara Elena.... siam noi... mio padre ed io....

— Lo vedo che siete voi, rispose madama, studiandosi di nascondere con un sorriso il suo mal umore.

— Madama di Pomponney, ho l'onore di deporre innanzi a'suoi piedi tutti quegli omaggi di cui è capace il genio mio, disse Robertin inoltrandosi. Il suo giardino è un Eden, un Eliso.... regolato.... Ma non vi ho ancor veduto quell'albero su cui ho intagliato un cavallo... non mi ricordo più se fosse una quercia od un olmo... Eh... questo signore.... è il suo signor cugino, mi pare.... Il signor Alessio Ranville.... che l'altro giorno ha cantato con tanta grazia un duetto italiano.... Signore, vi faccio i miei complimenti glorioso del piacere di trovarmi con un musico perfetto.

Intanto che Alessio salutava padre e figlia, madama di Pomponney disse a questi ultimi:

— Per che combinazione ho il piacere di vedervi a Sussy?

— Oh! non fu per combinazione! Vi siam venuti espressamente, bella signora! disse Robertin.

— Certo, ripigliò Tenaide. Il giorno della festa, mi dicesti di venire a passar teco alcuni giorni in questa campagna insieme a mio padre, s'egli ne aveva tempo... e noi approfittiamo del tuo grazioso invito.

— Ah! si.... si.... me ne sovvengo, rispose Elena....

Davvero che in quel giorno non sapevo dove avessi il capo, aggiunse sotto voce rivoltasi ad Alessio.

— Abbiamo veduta una bellissima giornata, e ne abbiamo approfittato, soggiunse Tenaide.

— E venite dunque a passar meco questo giorno?... disse Elena affettando un riso di soddisfazione.

— Questo giorno.... od anche di più.... Ci tratterremo anche tutta la settimana....

— Sì, bella signora.... Le dedichiamo otto giorni.... ed anche di più, se ella lo desidera!.... aggiunse Robertin.... Ella può disporre di noi.... In questo momento poi, io provo una dichiarata inclinazione alla campagna... *O rus!* come dice Virgilio.... o Gian Giacomo.... chè non mi ricordo più quale dei due l'abbia detto.... *O rus!*.... Ritienti, o Tenaide, che *rus* vuol dire campagna.

— Sì, mio buon amico.

Elena impallidì all'udire quanto tempo le si voleva dedicare, e lasciò il boschetto, dicendo:

— In verità, mia cara Tenaide, tu e tuo padre avete fatto una cattiva scelta del tempo di favorirmi.... e me ne duole assai!

— Come, perchè?

— Perchè questa medesima sera devo tornare a Parigi.

— Questa sera?.... Oh! come me ne spiace!

— Ma se madama non va a Parigi che per poco tempo, disse Robertin, potremmo rimaner qui mia figlia ed io ad aspettarla.... Mi sento proprio disposto ai godimenti campestri.... *O rus!*....

— Non so, o signore, quando vi tornerò, rispose Elena, che non aveva nessuna voglia di vedere installarsi padre e figlia in casa sua.

— Oh! me ne rincresce assai, disse Tenaide.

— Quand'è così.... ho fatto benissimo a non condurre con noi madama Roustonbique, e madama mi-

ledy Crokmilove.... Sono due signore molto distinte, che avrebbero avuto gran desiderio di conoscere madama di Pomponney; ma la conosceranno un'altra volta.... e poichè madama torna a Parigi questa sera, vi torneremo anche noi in sua compagnia.... che vorrà favorirci di prenderci nel suo calesse...

— Sì, signore!.... Sì, con tutto il piacere, rispose Elena, che si accorgeva non esservi mezzo di liberarsi. Prendendo quindi il braccio di Alessio, esci dal boschetto, dicendo:

— Passeggiamo.... approfittiamo del rimanente di questo giorno.... Qui pranziamo ad ora tarda..... Ma tu, o Tenaide.... se tu e tuo padre vi sentite stanchi.... nessun obbligo di passeggiare.... libertà piena!....

— Oh! non ti lascio, disse madamigella Tenaide, non mi stanco mai.... e poi, siam venuti in carrozza....

— Io, signora, lascio andare lei e mia figlia in compagnia del signor Ranville, disse Robertin, non sono molto inclinato a camminare.... e poi.... voglio cercare quell'albero sul quale ho fatto un cavallo. Mi metterò quindi al cembalo, chè ho in mente un graziosissimo motivo.... e farò una romanza od una contraddanza.

Al signor Robertin vien data libertà d'andar a cercare il suo albero, e madama, con Alessio e Tenaide, movono verso una porticina che mette ai campi. Elena si sente disposta ad una lunga passeggiata. Ella tiene il braccio di Alessio, e di quando in quando volge il capo verso di lui. Tenaide va, od a dir meglio, corre intorno ad essi, come que' cagnolini che fanno sempre cinque o sei volte la strada dei loro padroni. Ella li avanza, torna indietro, si ferma per cogliere un'erba od un fiorellino, poi si trova al fianco di Elena o di Alessio. Questi fu lì lì per offrire l'altro suo braccio alla vispa damigella, ma sua cugina, che indovinò quest'intenzione, gli disse all'orecchio con tuono assoluto:

— Non voglio le diate il braccio: è già anche troppo che sia venuta con noi.

La passeggiata si prolungò nei dintorni di Sussy; ma Elena era imbronciata, Alessio astratto, e Tenaide invano sfoggiava facezie per renderli gai. Costretta a parlar quasi da sola, madamigella Robertin ricordava ad Elena il tempo in cui si trovavano assieme in collegio.

— Oh! come ci divertivamo allora! disse Tenaide, più volte desidero ancora il collegio.... E tu, Elena?

— Io.... non saprei.... qualche volta.... forse, accade anche a me.

— Io ero in buona amicizia con tutte.... Ma è duro il pensare come ci perdiamo di vista quando non siamo più in collegio.... Sono ormai cinque anni e mezzo che ne sono uscita.... e non vedo più nessuna delle convittrici.... delle mie amiche.... sebbene ci fossimo fatta promessa di non dimenticarci mai.... di vederci spesso....

— In collegio si soglion farsi mille promesse.... Ma si dimenticano tosto quando si torna in società.

— Mi pare appunto così.... Ma ve n'ha pure taluna che amerei molto di rivedere.... Una fra l'altre, ch'io amava moltissimo... Margherita.... Ti ricordi della buona Margherita Meynaud?

Al nome di Margherita, Alessio trasalì, mentre sua cugina rispose:

— Sì.... me ne ricordo benissimo.... non la potevo vedere.... colei.

— Eppure era molto bella... e poi.... era buonina.... dolce!.... e non la trovai più e non ne ebbi più notizie!....

— Come?.... Non hai saputo quel che ha fatto suo padre?....

— Suo padre?.... No.... non so nulla....

— E non sai dunque che Margherita, l'oggetto della tua predilezione, è figlia d'un ladro?...

— D'un ladro?....

— Che avete, Alessio? avete forse veduto una vipera?.... Avete fatto un movimento di terrore....

— Io.... No.... non ho nulla.... Ascoltavo quello che dicevate.... intorno al padre di quella fanciulla.... ch'io non conosco....

— Oh! dimmi dunque il fatto! sclamò Tenaide, sono curiosa di sapere quel che riguarda Margherita!

— Oh! Dio! Mi spiego in due parole. Sai che, circa quattro anni sono, ho perduto i miei capitali pel fallimento del banchiere al quale li avevo affidati.

— Si, lo so, e così?

— Quel banchiere fu costretto ad oberare perchè gli erano stati involati cinquecentomila franchi!.... Ora, devi sapere che il signor Meynaud, il padre di Margherita, era appunto impiegato alla cassa di quel banchiere, in qualità di contabile, sotto il cassiere. Fu comprovato che nella sera in cui furono rubati i biglietti per cinquecentomila franchi, il signor Meynaud era stato allo studio del banchiere.... che egli solo aveva la chiave dello studio.... in somma, che egli solo aveva preso il portafogli....

— Oh Dio! come? il padre di Margherita?.... E pareva un sì onest'uomo!

— Eh!.... si deve forse fidarsi dell'esteriore?

— E che gli hanno fatto?.... Ha confessato il furto?

— Non ha confessato nulla, ma non potè negare d'essersi recato allo studio sul far della sera.... Ma poichè la portinaia della casa, disse che le sembrava aver veduto passare un altr'uomo dalla scala, che conduce alla cassa, e poichè il denaro non fu trovato, il signor Meynaud fu condannato a soli cinque anni di prigione.... Fu un giudizio molto singolare.... Così, quando colui avrà finito i suoi cinque anni di prigionia, uscirà, e potrà andarsene con sua figlia a godersi in paese straniero il denaro che ha trafugato al suo principale.

Tenaide non aggiunse sillaba, non saltò più, non ischerzò più. Quanto le fu narrato le destò in cuore un vivo dolore. Alessio provò un turbamento, una commozione che non seppe nascondere. Benchè nulla gli provasse, che la fanciulla di cui si era parlato fosse la stessa Margherita alla quale erano rivolti i suoi pensieri, il racconto fatto lo agitò fortemente, e tutto quanto gli si affacciò al pensiero intorno alla bella fanciulla di via del Corvo, non mise in calma i suoi spiriti.

Tornati alla casa di madama di Pomponney, trovarono Robertin seduto al cembalo che urlava, miagolava, dicendo che faceva de' trilli e delle volate. Lietissimo d'aver saputo dalla servitù che la scimia era calata a terra in ottimo stato di salute, dopo essere stata per aria tre ore, il padre di Tenaide voleva ad ogni costo fare una romanza sull'ascensione di Caporale; e siccome possedeva tutti i doni necessarii, dopo aver fatta la poesia e la musica, si propose di farne il disegno in pietra litografica.

Elena fece mettere in tavola. Ella notò la melanconia che s'impossessò dell'animo di suo cugino, ed era tanto più frettolosa di liberarsi degli importuni che vennero a turbare il suo colloquio a quattr'occhi. Dopo averli ricondotti a Parigi, ella sperava di tornar presto a Sussy.

Il pranzo riescì triste, ad onta degli sforzi di Robertin che voleva fare lo spiritoso, e non riescì a far sorridere alcuno, neppure sua figlia. Madamigella Tenaide non rideva di tutto, come era solita fare in altre occasioni, ma guardava Alessio ogni volta che credeva non essere veduta.

Robertin si diede pace della taciturnità universale, compensandosi col mangiare per quattro, e sclamava ad ogni tratto:

— Cosa singolare!.... Che appetito mi mette la cam-

pagna!.... *O rus!*.... Tenaide.... lo sai, cosa vuol dire *rus?*.... campagna.... campi.... verzura!....

Appena levati da tavola, un domestico annunciò a madama di Pomponney, che i cavalli erano pronti.

— Partiamo, disse Elena....

— Come?.... sì presto? domandò Tenaide.

— Ma, figlia mia, disse Robertin, c'è un bel tratto da qui a Parigi, ed è prudenza il partire prima di notte.

Il fatto sta che Robertin lietissimo d'andare in legnetto scoperto, era molto desideroso d'esser veduto in città mentre era ancor giorno.

Salirono dunque tutti in carrozza, e giunsero a Parigi senz'altra avventura che quella d'aver dovuto fermarsi due volte per raccogliere il cappello di Robertin, che lo aveva lasciato cadere sporgendosi troppo fuori dalla carrozza.

Elena finalmente ricondusse Robertin e sua figlia alla porta della loro casa. Si trovò sola un momento con Alessio, e gli disse:

— Ed ora, quando vi rivedrò?

— Presto, cugina mia.... Devo parlarvi.... ho da ragionare con voi.

L'accento con cui Alessio disse queste parole fece battere il cuore di Elena, e ponendo la mano su quella del giovine, gli disse guardandolo con tenerezza:

— Ed io pure, Alessio.... ho da dirvi ancora mille cose.... Quegli importuni c'impedirono di parlarci.... d'intenderci.... Tornate presto... Per voi sarò sempre in casa.

Ma la carrozza si fermò, ed Alessio lasciò la signora di Pomponney.

CAPITOLO XIX

Strada da San Germano a Poissy.

Quando ci si lascia intravedere un avvenimento che potrebbe lacerarci il cuore, incagliare le nostre affezioni, distruggere le nostre speranze, ci facciamo ad ogni tratto mille interrogazioni e mille risposte per procurare di persuaderci che i nostri timori sono mal fondati e chimerici. Ma ad onta del desiderio nostro di non credere a quanto potrebbe distruggere la nostra felicità, un segreto presentimento, più forte dello spirito nostro, ci fa già infelici allorchè non siamo ancora ben certi di dover esserlo.

Avviene quindi che un geloso si rattrista, al vedere un amabile cavaliere, un giovine galante vicino a quella che egli ama; e benchè quel cavaliere non abbia ancor diretto una parola alla signora che gli sta vicino, il geloso presente già che quella circostanza può riuscirgli fatale, e si martella il cuore per quanto non è ancora avvenuto.

Avviene così che una madre, lasciando l'amato suo figlio, va immaginando tutti i pericoli ai quali ei può andare incontro nel di lui viaggio; pensa ch'ei non debba tornare che dopo lungo tempo, e dal giorno in cui si sono disgiunti, comincia un corso incessante di dubbiezze e di timori Nulla per anco le annuncia sventura, ma la di lei immaginazione le ha già create a migliaia.... e se l'una non lo coglie.... potrà schivare le altre?.... Una immaginazione pronta è spesso un

dono fatale.... Se talvolta ci procura dei godimenti, serve anche assai spesso a procurarci delle pene.

Alessio, nel lasciar sua cugina, pensava sempre a quanto udì dire della giovine collegiale che chiamavasi Margherita Meynaud.

— Ma non può essere quella Margherita che conosco io, dice fra sè Alessio. E perchè dovrebbe esser quella?... Sono tante le Margherite!.... Perchè dovrebbe essere proprio lei?

E volendo respingere tale idea, Alessio si richiama tutta quanto sa della giovine che abitava in via del Corvo; il mistero in cui sembrano avvolte le sue azioni, la solitudine in cui vive, il fuggire ogni umano consorzio, quel nome di Margherita, col quale solo ella è conosciuta, quell'uomo finalmente ch'ella riceve, ed il cui esteriore non ispira confidenza.

— Quell'uomo non può essere suo padre! dice Alessio fra sè, l'ho veduto, e ad onta della lunga sua barba e del suo pallore, sono certo che è troppo giovine per essere il padre di quella fanciulla.... No.... Elena non parlava di lei...

Ma un momento dopo Alessio si sovviene che un giorno, nel colloquio ch'egli ebbe colla giovine Margherita, egli parlò di sua cugina, e che la giovinetta trasalì all'udire il nome di Elena di Brévanne. Poi, ripensando ai modi urbanissimi di Margherita, alle sue espressioni, che comprovavano una coltura mentale non comune, tornavano a ravvivarsi i suoi sospetti, e disse in cuor suo:

— E se fosse lei?.... Figlia d'un ladro!.... Povera fanciulla!.... Non sarebbe colpa sua.... ma sarebbe cosa terribile!

Alessio, questa volta, non andò a trovare Durozel; non voleva che questi sapesse la causa della sua inquietudine. Ei temeva che l'amico suo, dotato di tanta esperienza, non indovinasse troppo presto la verità.

Ma Alessio, il domani, tornò da sua cugina, dalla quale sperava ottenere indizii più precisi intorno alla sua convittrice, da lei chiamata col nome di Margherita Meynaud.

— Cugina mia, disse Alessio, voi mi troverete importuno.... vi ho lasciata solo ieri a sera.... e questa mattina, torno subito a vedervi....

— Importuno, voi?.... Oh! non lo pensate nemmeno!.... Vi aspettavo anzi.... od almeno, speravo che sareste venuto.

— Davvero?

— Non mi diceste ieri che dovevate ragionare con me?

— È verissimo....

— Ebbene, ragioniamo.... Conviene sperare che qui saremo più avventurati che in campagna.... che nessuno verrà a disturbarci.... Del resto.... ho fatto avvisare il portinaio che non ricevo alcuno.... Or via, Alessio, che avete a dirmi?

Elena accompagnò queste parole con un tenerissimo sguardo e con un sorrisetto.

Il giovine avvicinò la sua sedia alla seggiola di Elena, si portò la mano alla fronte, e le disse senza fissare i proprii occhi in quelli di lei:

— Cugina mia, ieri v' ho udito parlare con madamigella Robertin d'una giovine che trovavasi in collegio con voi.... e che voi avete nominato come Margherita Meynaud.... Vorrei che mi faceste l'esatta descrizione, il ritratto di quella giovine.... Un mio amico ha conoscenza con una certa Margherita, e sarei desideroso di sapere se è quella che fu vostra compagna di collegio.

Elena stette ad udire Alessio, prima con attenzione, poi con impazienza, con dispetto; e quando ebbe finito di parlare, volse con collera manifesta i fogli d'un album, rispondendo con aria di scherno misto a dispetto.

— In vero, cugino mio, parlate d'un affare molto importante.... e se è per dirmi questo, che avevate tanto desiderio di vedermi.... vi confesso che la vostra sollecitudine mi riesce ben poco interessante.... Che vi faccia il ritratto d'una giovine.... ch'io non ho più veduta da oltre cinque anni?... e che importa poi a me del vostro amico?.... e che bisogno ho io di pensare ancora a Margherita?.... Oh! Alessio mio, avete fatto troppo calcolo d'un soggetto di discorso assai frivolo; credo, che in questo momento voi volete divertirvi alle mie spese, e continuare la vendetta che giuraste di fare contro di me.

Alessio non era preparato a questa risposta, e non sapeva comprendere in che cosa offendesse sua cugina perchè ella si mostrasse sdegnata con lui. Ma quanto più si scusava tanto più madama di Pomponney si mostrava con lui indispettita; ella finì di rivolgere con impazienza la sedia, come se non volesse più dargli ascolto. Allora Alessio si alzò, e le disse:

— Perdono, cugina mia, vedo che vi sono molesto... e mi ritiro....

— E che fate?.... Partite adesso? sclamò Elena fissando i suoi begli occhi in viso a suo cugino....

— Ma.... poichè i miei discorsi vi fanno diventare di mal umore ...

— E non sapete parlarmi che di cose indifferenti?... Non sapete dirmi null'altro?... In verità, Alessio, è una vera durezza.... si direbbe che vi siete proprio proposto di tormentarmi....

Elena volse altrove il capo, e si mise una mano agli occhi. Alessio tornò a sedere, non osando dire più nulla, e non sapendo intendere che mai cagionava il pianto di sua cugina.

Ma Elena si asciugò gli occhi col suo fazzoletto, poi si alzò, e studiandosi di ostentare allegria, ripigliò:

— Non so che cosa m'abbia.... Sono pazza... Alessio,

non vi offendete.... Per darmi prova che non siete offeso.... dovete.... Oh! non vorrete ricusare.... Ditemi che non mi ricuserete il favore che vi domando...!

— Se è cosa in mio potere....

— Oh! cielo! Non voglio domandarvi l'impossibile, signor mio!.... Ecco qui: ho saputo poco fa, che una mia amica, che sta a San Germano, è ammalata da qualche giorno; ella mi supplica ch'io vada a trovarla... Se dovessi andar sola a San Germano morrei di noia per via.... Ma se voi.... favorite di venir meco... oh! allora.... sarà tutt'altra cosa....

— Che?... volete andar oggi.... a San Germano?....

— Si, Alessio.... in questo stesso momento.... Fo attaccare i cavalli.... È ancora presto.... Alle tre saremo a San Germano... Passo una mezz'ora in casa dell'amica...., faremo un giro pel bosco.... poi torneremo a Parigi.... Suvvia, siamo intesi.... siete con me.

E senza aspettare risposta, Elena suonò, comandò di allestire il calesse, passò alle sue camere per mettersi in abito da campagna.

Alessio non si era ancora deciso, quando Elena tornò con un bellissimo cappello di paglia, e gli disse: — I cavalli sono pronti. Andiamo, Alessio.

Alessio si lasciò condurre, montò in carrozza con sua cugina, pensando:

— Lungo la strada potrò forse ricominciare il discorso intorno Margherita, e forse allora, mi darà risposta.

Mentre i focosi corsieri divoravano la strada, Elena si rifece festosa, ridente, lusinghiera, e pareva che volesse mettere in pratica tutti i mezzi di seduzione per fare la conquista d'Alessio; ma non v'era mezzo di ricondurre il discorso su di un argomento che fosse di sua scelta e soddisfazione. Ella vuole che Alessio si occupi di lei sola, e quando Alessio si prova di variare il discorso, sua cugina lo tronca con una celia, con un

bel motto, con una domanda estranea a quell'argomento.

Giungono a San Germano, e la carrozza si ferma innanzi ad una bella casa, ove trovasi l'amica di ma- Pomponney.

— Salite con me? domandò Elena scendendo dalla carrozza.

— No, mia cugina, preferisco aspettarvi.... intanto farò un giro pel bosco.

— Come volete.... Infatti.... vi divertirebbe pochissimo d'udir parlare di toeletta, di mode; non posso trattenermi meno d'un tre quarti d'ora da madama Dormeuil, ma verrete a domandarmi.

— Sì, cugina mia.

— Non mi lasciate qui più a lungo. .. poichè... per parlare di cuffie e di merletti, tre quarti d'ora son più che sufficienti.

— Sarò puntualissimo.

— Pensate che v'aspetto.... Se volete passeggiare col mio carrozzino, servitevene pure.

— No, preferisco andar un poco a piedi.

Elena entrò nella casa, ed Alessio, che conosceva poco San Germano, s'informò della strada che doveva prendere per trovare il bosco.

— La seconda strada a sinistra, signore, e dritto dritto in faccia, si troverà tosto all'ingresso del bosco sulla via di Poissy.

Alessio ringraziò la villana da cui ottenne questa indicazione, e passo passo percorreva una strada dardeggiata dal sole. La giornata era una delle più belle, ma il caldo era eccessivo, onde per le strade di San Germano non si trovavano che pochissime persone. I passaggeri aspettavano l'ombra e la frescura per uscire.

Alessio si trovò all'ingresso del bosco che gli venne indicato, e guardando innanzi, non vide sulla via de-

serta che una donna sola che andava in fretta portando un paniere sotto il braccio.

Alessio era un duecento passi almeno lontano da quella donna; ma nullameno ella fermò tosto la di lui attenzione. Gli sguardi di lui più non l'abbandonarono, raddoppiò il passo per raggiungerla, e più le si faceva vicino, più cresceva l'agitazione, giacchè gli pareva riconoscere in quella, la statura, le fattezze, il portamento di Margherita, e perfino quella cuffietta che le adornava il capo con tanta grazia, e che concorreva a farla sì bella.

— Sì, è lei! debb'essere Margherita! dice tra sè Alessio studiando il passo. La trovo, finalmente.... E se m'ingannassi?... Oh! mi dispererei.... Ma il cuore mi dice, che non m'inganno! Che fa in questo bosco? dove va sì di fretta?.... Ma raggiungiamola prima di tutto....

La fanciulla aveva preso allora uno dei lati della strada, e per iscansare gli ardori del sole, era entrata in un sentiero coperto all'ingresso del bosco, parallelo alla strada maestra, e che fa di quella strada una delle più deliziose passeggiate dei dintorni di Parigi.

Alessio finalmente raggiunse la giovinetta che camminava innanzi a lui, e mise un grido di gioia al vederne il viso. Era Margherita; ella si fermò, sorpresa e commossa, riconoscendo Alessio.

— È lei, madamigella? Finalmente la trovo! disse Alessio con un accento che manifestava ciò che provava nell'anima. Ah! benedico il caso che quest'oggi mi condusse a San Germano! S'ella sapesse quanto fui infelice da quel giorno in cui sono stato causa ch'ella fuggisse improvvisamente dalla casa ove abitava!... S'ella sapesse tutti i passi.... che ho fatto per trovarla...; la mia letizia, allorchè mi credevo sul punto di rinvenirla.... la mia disperazione quando vedevo deluse le mie speranze! Ah! s'ella fosse stata testimonio de' miei patimenti.... mi avrebbe almeno compianto.

Margherita non potè nascondere la sua commozione udendo Alessio, e celò a stento il piacere che le facevano quelle parole.

— Non avrei creduto ch'ella pensasse ancora a me, disse chinando gli sguardi.

— Non pensare più a lei? Oh Dio mio!... Ella dunque mi giudicò molto male!.... E poi, ha dovuto essere meco sdegnata.... Quella madamigella Amandina... l'ha insultata.... ed io ne fui la cagione.... Quante scuse le devo chiedere!....

— È già un pezzo che ho dimenticato tutto.

— Non occorre che le dica, che da quel giorno in poi non ho più voluto vedere madamigella Amandina.

— Non le domando questo, signore....

— Ma a me importa ch'ella lo sappia.... Rivedere chi le ha cagionato dei dispiaceri! Ah! mi sono pentito abbastanza di quella relazione!...

— Signore, le chiedo scusa se continuo il mio cammino, ma... ho fretta... e si fa tardi....

— Non volevo per nulla esserle d'incomodo.... Mi permetterà però di tenerle compagnia... si può parlare anche camminando.

— Oh certo! rispose Margherita rimettendosi in via. Ma ella forse.... non va così lontano come vado io?..

— Verrò dov'ella crede... Non m'importa nulla... Sono sì lieto d'averla trovata!... Non m'impedirà di accompagnarla non è vero? Se le rincresce ch'io le parli.... la seguirò.... in silenzio.... Ch'io possa vederla,... ch'io possa starle vicino, e sarò contentissimo!

Margherita sentì farsi più frequente ed affannoso il respiro, guardò teneramente il giovine, e rispose:

— Certo ch'io non posso.... non devo impedirle di seguirmi... non me ne sdegno.... ma vo fino a Poissy!

— Ebbene; verrò anch'io a Poissy! Verrò dove le piacerà.... Ah! sono tanto contento!

La fronte di Margherita perdette la sua serenità; si fece pensierosa, poi ripigliò con voce incerta:

— Ma!... vado da una persona.... ov'ella non può venire....

— Benissimo; ma intanto ch'ella farà la sua visita, l'aspetterò sulla porta.... poi torneremo insieme a San Germano.... a Parigi, s'ella torna colà.... Oh! me lo permette, non è vero?... dica, me lo permette?...

Margherita lasciò passar qualche momento senza rispondere; finalmente guardando con tenerezza Alessio, con aria quasi timida, gli disse:

— Signor Alessio.... non vorrà farmi dispiacere... ne sono certa.... Ebbene; quando giungeremo a Poissy converrà ch'ella non mi segua.... ciò mi sarebbe.... causa di forti dispiaceri.... Ma sono certa ch'ella non vorrà farmi pentire della confidenza che ho posta in lei... non è vero?

La voce di Margherita aveva ad un tempo un tono supplichevole e dignitoso. Alessio si sovvenne de'suoi sospetti; e quel ch'egli ascoltò li doveva accrescere ancora più, ma pure sentiva aumentare la premura per quella fanciulla.

— La sua confidenza? rispose Alessio sospirando. Ah! non l'ho ottenuta.... dacchè ella mi nasconde i suoi affanni.... Ma deve trattenersi per molto tempo a Poissy?...

— Un'ora o due all'incirca....

— Ebbene, la lascerò andar sola a Poissy, poichè pare ch'ella tema di esservi veduta in mia compagnia; ma l'aspetterò nel bosco, e torneremo indietro assieme... Oh! questo non può ricusarlo!

Margherita riflettè per qualche istante, poi rispose:

— Se lo desidera.... mi aspetti.... che tornerò indietro con lei.

Era questo il primo favore che Alessio otteneva da Margherita; ma il primo favore, sia pur leggero, è sempre quello che si riceve con maggior gioia, a motivo che ce ne fa sperare degli altri. Alessio, nella piena dell'ebbrezza, prese la mano di Margherita e

voleva avvicinarsela alle labbra; ma Margherita ritirò la mano, facendosi indietro d'un passo, ond'egli si accorse che non doveva permettersi alcuna libertà con quella fanciulla.

Pure, le offrì il braccio per continuare la strada, ma Margherita lo ricusò.

— Cammineremo bene anche così sciolti, ella gli disse.

— Mi sarebbe sì dolce il darle il braccio!....

— No.... no.... non lo devo concedere.... non posso accettare! risponde nuovamente la fanciulla volgendo il capo dal lato opposto.

— Ma perchè?....

— Non mi faccia altre domande, la prego.

Alessio tacque. Quanto egli udiva gli richiamava i suoi timori; il mistero in cui sembravano avvolte le azioni della fanciulla non faceva che accrescere i suoi sospetti, e camminava per alcuni minuti al fianco di lei, senza dirle una parola.

Margherita andava lesta.... e mostrava gran fretta di giungere alla meta del suo cammino. Era, come dissi, un bellissimo giorno, e le strade erano deliziose.

— Oh! almeno questo sentiero fosse assai lungo! disse Alessio, guardando con occhio tenero la sua compagna di viaggio. Margherita abbassò gli occhi senza parlare.... ma Alessio credette intendere un sospiro.

Ma fra i fogliami s'intravedeva una luce più viva, e l'uscita della foresta era vicina.... si vedevano da lungi alcune case.... La fanciulla si fermò tosto, dicendo al suo compagno:

— Ecco Poissy.... Non venga più avanti.... ella sa quanto mi ha promesso!....

— Ma non siamo ancora a Poissy....

— Mi perdoni....

— Ebbene.... se vuole.... l'aspetterò qui....

— Se così le piace.... Stia al aspettarmi....

— Ritornerà per questa strada.... La rivedrò.... Non vorrà lasciarmi ad attenderla inutilmente!

— No, signore; non so ingannare nessuno.... E d'altronde, sarebbe in me una grave mancanza... chè, mentr'ella mostra tanta premura;... ma, aspettarmi due ore.... pensi che è molto....

— Ella mi prometta di tornare, e ciò mi basta....

— A rivederla, signore....

E la giovine Margherita affrettando il passo, si mise quasi a correre, seguitando la strada verso Poissy.

Alessio la seguì cogli occhi dicendo fra sè:

— Ho da rispettare la proibizione?.... Che va a fare a Poissy?.... se la seguissi, lo saprei certamente... conoscerei il suo segreto.... saprei s'ella è la figlia di quel miserabile che.... Ah! non posso lasciarmi sfuggire questa occasione di rischiarare i miei sospetti... Forse è una mala azione.... ma il mio amore mi vale di scusa....

Risolto ch'egli ebbe di seguir Margherita, Alessio prese un lato della strada, per non esser veduto dalla fanciulla.

Ma Margherita non si volgeva indietro. Era entrata in Poissy, aveva preso la sinistra, percorreva una strada dove si trovavano alcune case poste fra giardini. Alessio la seguì di lontano, senza però perderla di vista un momento. La vide finalmente dirigersi verso un gran fabbricato innanzi al quale vide una sentinella. A quella vista, gli si affacciò tosto alla mente una memoria. A Poissy vi era una casa di correzione.

La giovinetta passò un portone, ed entrò nel fabbricato custodito dalle guardie. Alessio pallido e tremante si fermò, non osando andare più oltre. Dopo qualche momento escì un uomo dalla casa di arresto, passò dalla parte dove si trovava Alessio, che all'abito

lo giudicò uno degli impiegati della prigione, onde lo fermò e gli disse:

— Di grazia, due parole. Potete farmi un favore, senza alcun danno od incomodo?

Nel proferire queste parole, Alessio, con atto supplicante, presentò a quell'uomo un pezzo da venti franchi. Quell'uomo di viso duro e di fattezze dozzinali, prese il pezzo d'oro, poi disse:

— Che volete?

— Entrava or ora una fanciulla nella casa di arresto.... La conoscete voi?.... Che va a fare? favorite dirmi....

Quell'uomo non lasciò finire la domanda, e rispose recisamente:

— A veder suo padre, Giuseppe Meynaud, condannato a cinque anni di prigione per furto, e a cui non mancano che sei settimane per finire la pena.

L'uomo che aveva proferite quelle parole se ne andò come il lampo.

Il giovine restò ammutolito e rimase alcun tempo senza moversi. Il velo che copriva lo stato di quella fanciulla era squarciato. Quella ch'egli amava era pur troppo quella Margherita di cui parlarono Elena e l'amica sua, e i suoi presentimenti non lo avevano ingannato.

Alessio corse lontano dalla prigione, dicendo fra sè: — Conviene esser uomo, armarmi di coraggio.... Non posso più amare quella fanciulla. A che mi gioverebbe infatti se continuassi ad amarla?.... è meglio che non la veda più.... chè così.... la dimenticherò.... Ho dimenticato anche Elena!.... E Durozel mi assicura, che tutte le passioni si possono vincere.... quando si vuole.

Alessio tornò all'ingresso del bosco ove si era diviso da Margherita; ma appena giuntovi si fermò e sedette sulle radici d'un albero. Gli pareva d'essere stanco, e credeva necessario un poco di riposo.

Altre riflessioni si offrirono tosto al suo spirito. Pensò che i figli non sono colpevoli dei falli de' padri loro; che quella fanciulla pareva molto infelice; che sarebbe in lui durezza l'abbandonarla senza dirle addio, e che anche senza voler più nutrir amore per lei, poteva ancora aver per lei della premura. Disse finalmente a sè stesso tutto quello che un amante sa imaginare per iscusarsi, seguendo le inclinazioni del suo cuore.

Passarono due ore e Margherita non si vedeva. Erano le sette e mezzo, ed Alessio non avea preso alcun cibo fino dal mattino; pure non pensava a mangiare, chè l'amore vale qualche volta di nutrimento.

Alessio teneva gli occhi fissi sulla strada d'onde doveva venire la fanciulla. Il sole cominciava a cadere, ed Alessio fremeva d'impazienza. Dopo aver determinato di fuggire Margherita, era desolato di non rivederla.

Una donna comparve finalmente dalla parte di Poissy; è Margherita che torna verso il bosco. Ma ella non corre più a gran passo, come quando recavasi da suo padre. Procede a rilento, col capo chinato verso terra, pallida in viso; una cupa mestizia traspare da tutto il suo viso. Si prova però a sorridere, quando vede Alessio.

— Ella mi ha aspettata, o signore, gli dice, eppure.... è ora tarda.... e mi trattenni più di quello che credevo....

— Ella m'aveva promesso di venire, ed io volevo rivederla, risponde Alessio che al vedere Margherita, sente svanire tutte le sue risoluzioni.

— Ebbene, signore!.... possiamo andarcene....

— Sono a' suoi comandi, madamigella.... Ma mi pare ch'ella sia afflitta.... che si senta male....

— Non è nulla.... passerà....

Così dicendo, Margherita si pose in cammino, ed

Alessio le tenne dietro senza parlare. Il giorno si faceva oscuro, e dense nuvole si addensavano al di sopra del bosco, e vi facevano notte prima dell'ora.

— Temo un temporale, dice Alessio.

— E così? procurerò di raddoppiare il passo.... Il male è che mi sento un po' stanca....

— E perchè non vuole accettare il mio braccio?.... si appoggerebbe a me.... e faremmo più presto....

Margherita gettò un'occhiata all'intorno e mise timidamente il suo braccio in quello che Alessio le presentò, dicendo mestamente:

— Sì.... è notte.... oramai nessuno potrà vedermi al suo braccio!

Non può dirsi a parole quanto piacere si provi la prima volta che si tiene nel proprio braccio il braccio della donna che si ama. Alessio tremò di piacere, sentendo appoggiarsi sopra di lui la manina della giovine Margherita.

Essi camminarono così per qualche tempo senza parlarsi. Si udì tosto lo strepito del tuono e grosse gocce di pioggia caddero sulle foglie degli alberi.

— Ecco il temporale, disse Alessio.... Lo prevedevo...

— Per cagion mia ella si bagnerà, disse Margherita; se non mi avesse aspettato, sarebbe già da un pezzo a San Germano.... Ma non posso correre di più...

— Crede ella ch'io mi dia pensiero di me? Che m'importa del temporale? della pioggia? sprezzerei tutta l'inclemenza degli elementi, pel piacere di trovarmi con lei! Ma ella, che questa sera pare indisposta.... potrà soffrire per questa pioggia e sentirsi peggio.... Oh Dio!.... si fa più fitta.... e le foglie non valgono più a ripararci.... Venga.... venga qui sotto quest'albero frondoso.

Margherita si lasciò condurre sotto un rovere annoso ed Alessio le si mise di fronte, studiandosi quanto meglio sapeva di preservarla dall'acqua. Il temporale

si faceva intanto più violento, l'acqua cadeva a torrenti, il mugghiare del tuono si faceva più frequente e fulgidi lampi rischiaravano il bosco aggiungendo una cupa maestà al tetro spettacolo.

Alessio stese le braccia a Margherita tutta tremante, ed ella nascose il viso al petto del suo protettore. Ma Alessio non fu mai tanto felice come in quell'istante, e non sapendo più resistere a quanto provava nell'anima, appoggiò le sue labbra alla fronte della fanciulla, e le disse:

— Margherita, cara Margherita!.... Se sapessi quanto ti amo!

— Non mi parli così, o signore.... la supplico... Abbia pietà di una.... di me!

— E perchè non potrò dirle il sentimento che provo per lei?... poichè questo amor mio è più forte della mia stessa ragione.... Poichè sento che lo proverò per tutta la mia vita!...

— Oh! signor Alessio.... Ella non deve amarmi.... La mia sorte è troppo.... è terribile.... Io non devo.... non posso amare chicchessia.... Bisogna assolutamente ch'ella mi dimentichi....

— Dimenticarla?... Oh! è impossibile.... Se ella pure mi amasse.... le direi: Vieni con me.... ti conduco meco.... andremo assai lontano.... in qualche luogo ritirato.... vivremo soli.... Ho tanto che basti per noi due.... sono libero.... Ah! Margherita!... Acconsenti a seguirmi.... affida la tua esistenza all'amor mio...

Margherita non rispose, ma si pose a piangere, singhiozzò, sospirò, ed Alessio se la strinse al cuore, dicendole:

— Oh!... se tu mi ami.... Io t'amo troppo per non essere da te riamato .... Ebbene! non respingere la mia preghiera... partiamo insieme.... andiamo a vivere sotto cielo straniero.

La fanciulla respinse con dolcezza Alessio, dicendogli:

— E mio padre.... Il povero padre mio?

Alessio rimase senza parole, e susurrò:

— Tuo padre?... Credevo.... che non ne avessi più..

— Si, mio signore.... Egli vive, e merita tutta la compassione.... Funeste circostanze mi costrinsero a separarmi da lui... ma fra breve, ei tornerà con sua figlia. Purchè la sua salute.... giacchè.... quest'oggi.... lo trovai malato.... ed è ciò appunto che mi fece tanto dolore.... Ma se il cielo me lo concede.... quando sarà con me.... le mie cure, le mie carezze gli restituiranno la salute.... e non lo lascerò più neppure un momento!

Alessio nulla rispose; ma si ritirò da Margherita lasciando ricadere con mestizia la testa sul petto. Il cattivo tempo frattanto era passato, e Margherita disse ad Alessio:

— Seguitiamo la nostra strada.

Alessio ripigliò il braccio della fanciulla senza parlare e si rimisero in cammino tristi e silenziosi ambidue.

Giunsero a San Germano a notte già fatta.

— Bisogna che troviamo una vettura, disse Alessio.

— Oh! verrò a piedi, rispose la fanciulla.

— A piedi fino a Parigi? Le pare?... E poi il temporale non è del tutto cessato.... Andiamo tosto ove sono le vetture.

Margherita si lasciò condurre, ma giunta presso la stazione, lasciò il braccio di Alessio, dicendogli:

— L'aspetto qui, signore.

— Benissimo, disse Alessio; se non vi son posti per la prima partenza, prenderemo un calesse.... Ne vedo là in fondo....

Il giovine corse all'ufficio dove si prendevano i posti e lo trovò pieno di viaggiatori. Il temporale faceva ritornare a Parigi tutti quelli ch'erano usciti a passeggiare, ed il commesso disse ad Alessio:

— Non vi sono più posti, signore, son tutti accordati fino all'ultima partenza.

Alessio esci dall' ufficio e tornò dove aveva lasciato Margherita, dicendo fra sè:

— Troveremo un calesse.... Pagando quello che mi domandano, godrò la preferenza....

Ma Margherita non era più al posto dove doveva aspettarlo. Alessio guardò d'ogni parte, corse, domandò a più persone, ma nessuno gliene seppe dare contezza.

— È partita, disse fra sè; non mi aspettò.... Non avrà forse voluto tornar meco a Parigi, onde io non sappia dov' è la sua nuova abitazione!.... E così l' ho perduta di nuovo!....

Il povero Alessio si disperò; corse a casaccio per le vie di San Germano, sperando ancora d' incontrar Margherita. Ma inutili gli tornarono le ricerche. Si risovvenne allora che la giovinetta ha parlato di tornarsene a piedi, e nella speranza di trovarla sulla strada, si decide a far egli stesso la strada a piedi.

La pioggia ricadeva; il temporale aveva rese bruttissime le strade; ma Alessio non vi badò. Camminò guardandosi intorno, procurando di scoprire Margherita a traverso le tenebre, non incontrando che dei filari di olmi e delle pozzanghere, fra le quali metteva spesso i piedi, non potendole vedere.

Intanto che camminava, Alessio si sentiva anche le esigenze dello stomaco, e provava una debolezza di cui non sapeva la causa. Si ricordò d'essere digiuno fin dalla mattina. La sfinitezza, il correre, il temporale sostenuto e la pioggia che ancora lo bagnava tutto congiurava ad accrescere la sua indisposizione. Richiamò però ancora il suo coraggio, e camminò, sebbene ad ogni momento si sentisse de' brividi per tutta la persona.

Doveva fare ancora due leghe e la pioggia cadeva a torrenti. Per buona sorte, passò un ronzino con un calesse, ed il cocchiere propose al giovine un secondo posto. Alessio accettò, poichè aveva omai perduta ogni

speranza, e giunse finalmente a Parigi, inzuppato, stremato di forze, senza mai essersi ricordato di sua cugina che doveva riprendere a casa dell'amica. Egli non pensava ad altri che a Margherita.

CAPITOLO XX

Pericolo del tener scimie.

Alessio, giungendo a casa, ha detto al portinaio di fargli recar tosto da desinare. Il pranzo giunge, ed il giovane spera ricuperar le sue forze mangiando. Ma può a stento mettersi alla bocca quanto gli fu recato. Si sente tutto tremante.... sente che un freddo gli scorre per le ossa.... e si decide a mettersi a letto.

Non appena si è coricato, che comincia ad ardergli il capo; la stanchezza lo assopisce; i suoi occhi si chiudono.... ma sogni spaventosi lo agitano; una febbre ardente prende il povero Alessio.

L' indomani il malato nulla vedeva, nulla sapeva distinguere di quanto gli succedeva intorno a lui; era preso da violento delirio. Passarono diversi giorni in quello stato, dopo i quali la malattia cedette finalmente alle cure, alla scienza ed alla natura, ed Alessio riaprendo gli occhi vide Durozel vicino al suo letto e Frison seduto al camino che beveva una pozione.

Alessio stese la mano a Durozel, e gli disse:

— Sono dunque stato a cattivo partito?

— Oh! si certo.... Fan nove giorni, Alessio mio, che ti trovi a letto.... con febbre ardentissima!.... con delirio!.... In somma, la tua vita era in pericolo.... e quindi non ti ho lasciato mai....

— Mio caro Durozel... è appunto nelle disgrazie che si provano le vere amicizie!

— Ah! vittoria! viva! — *È salvo il figlio — Del Trovator!* — sclama Frison tracannando una gran tazza ben colma. Corre poi vicino al letto e scuote la mano ad Alessio, dicendogli:

— Del resto, ella non poteva morire, perchè eravamo qui noi, e non lo avremmo tollerato sicuramente.

— Che caro signor Frison? qui, ella pure? Ella pure è venuto ad assistermi?

— Oh! bella! e perchè no?

— Si, disse Durozel, bisogna far giustizia a Frison. Da che tu sei malato è venuto qui tutti i giorni; vi si trattenne spesso l'intera giornata, senza uscir mai. Ed ogni volta che si voleva darti a bere la tisana, ne beveva anch'egli.... e ne beveva anche quando non la si dava a te.... Ne avrà bevuto quattro boccali al giorno.... e se lo fece, nella speranza che dovesse giovarti, gliene devi sapere buon grado.

— Bene.... bene.... basta così.... *Satis*, amico caro, disse Frison sorridendo. Ho approfittatto dell'occasione che mi si è offerta per prendere un po'di rinfrescativo.... Ti prego che non ne cavi maliziose conseguenze.... e che non faccia credere al nostro buon Alessio ch'io sia venuto per bere la tisana.... Ah! e la giovine Amandina?.... Le devo notificare, signor Alessio, che appena seppe la sua malattia, quella povera ragazza è corsa a far accendere una lampada a Santa Genevieffa.... Chi crederebbe mai tanto in una fattorina?.... eppure è la pura verità. E poi, venne tutti i giorni a prender notizie di sua salute dal suo portinaio, e le ha mandato delle pastiglie di bismalva.... e appena che sia ristabilito, desidera di venirla a salutare.

— Mio caro Frison, favorisca ringraziare Amandina da parte mia.... ma non voglio che venga qui.... Quando una volta ho troncate le mie relazioni, non le rinnovo

più. Del resto, per provarlo ch'io non conservo alcun astio contro di lei, favorisca, Frison, di farle pervenire sei bottiglie di Sciampagna, che troverà nella mia credenza. Amandina lo aggradirà volentieri, perchè le piace molto lo sciampagna.

— Sei bottiglie di sciampagna? sclama Frison.... Oh! diavolo!.... non è regalo di arricciarvi il naso.... Glielo porto io stesso.... Vo a prendere le bottiglie....

Frison uscì di camera e Durozel sedette vicino al letto dell'amico, dicendogli:

— Quando ti sarai riavuto, mi racconterai come ti è venuta questa malattia.... Il tuo portinaio non mi disse altro, se non che sei tornato a casa a sera fatta, ancor digiuno ed in uno stato da far pietà.... tutto inzaccherato di fango.... e immollato sino alle ossa....

— Ah! ora mi sovvengo, disse Alessio.... E mia cugina che avrà pensato de' fatti miei?.... mia cugina! oh! in quel giorno, l'ho dimenticata affatto.

— Calmati.... mi racconterai tutto quando sarai ristabilito.

— Oh! lascia che parli adesso, mio caro Durozel.... Ho da confidarti un gran segreto.... e mi gioverà il comunicartelo.... poichè un segreto, celato ad un amico, ci pesa sull'anima.... ci opprime.... e voglio alleggerirmene.

Il giovine malato narrò all'amico quanto gli era accaduto a San Germano e nulla gli nascose di quanto si riferiva a Margherita.

Durozel lo stette ad udire con molta attenzione, e quando Alessio ebbe cessato di parlare, gli disse:

— Vedi bene ch'io avevo ragione consigliandoti di non abbandonarti troppo presto alla tua passione per quella fanciulla. Regola generale. Ogni volta che vedi del mistero in qualunque cosa è cattivo indizio.

— Ma se il padre di Margherita è un malvagio, è un motivo perchè sprezzi la figlia?....

— Non dico questo.... pure, vi sono certe convenienze, alle quali non si può rinunciare. Vorresti sposare la figlia d'un ladro?.... no. Ne farai dunque un'amante?.... Ma se quella fanciulla è onesta come tu credi, non vorrà farsi tua amante.... ed allora, vedi bene che val meglio non vederla più.

Alessio lasciò ricadere la testa sul capezzale, susurrando:

— Allora, sarò infelice per sempre!

— Per sempre?.... Ih ih! Non si dovrebbe mai dire nè mai, nè sempre. E quell'uomo di cattivo aspetto che vedesti una mattina in casa di Margherita, sai ora chi fosse?

— No.

— Sarei curioso di saperlo. Del resto, ti prometto che assumerò informazioni dagli avvocati che trattarono l'affare di quel tal furto. Saprò quello che si pensi di quel Meynaud, perchè anche i giudici son uomini, ed ogni giorno abbiam delle prove che essi non sono infallibili.

Alessio ringraziò l'amico e si addormentò placidamente. Svegliandosi verso sera, Alessio vide Frison che stava mettendo dello zucchero in una tazza di bevanda.

Quando Frison vide desto il malato, fece un cenno verso la camera vicina, e battè due colpi di palme.

Un istromento fece udir tosto l'aria: *Solitario bosco ombroso*, ecc. Alessio ascoltò sorridendo la serenata; ma Frison interruppe la musica dopo alcune cadenze, sclamando:

— Che diavolo suoni? Una canzone della barca di Noè?.... Signor suonatore, voglio qualche cosa di più allegro....

La furlana dell'Otello succede alla canzone del Rolli. Frison batte la solfa e balla la furlana per la camera tenendosi in mano un vasetto di siroppo di bismalva.

Cessata la musica, si ferma e sclama: — Orchestra, avanti.

Allora esce Grandinet dalla camera vicina colla sua armonica sotto il braccio, e viene a salutare Alessio.

— Signor Grandinet, questa è una gratissima sorpresa, disse il malato.

— È di mia invenzione! esclamò Frison. Ho detto fra me, bisogna celebrare la convalescenza del signor Alessio; volevo far venire un'orchestra di sessanta parti.... ma avrebbe fatto troppo rumore.... Ho trovato Grandinet, e devo dire a sua lode, che accettò volentieri, di fare una piccola serenata al nostro amico.... Egli avrà quindi una tazza di tisana... Grandinet.... vieni a bere della tisana....

— Non sono ammalato eh! eh! eh!

— Non importa.... Ti gioverà.... è pettorale....

— No, no, non ne voglio.

— Quest'omicino è un gran testardo quando non ha soprascarpe.

— Signori miei, disse Alessio, quando sarò ristabilito spero di dar loro una colazione, e di poter offrire qualche cosa di meglio della tisana.

— Ah! accetto, sclama Grandinet.

— Si, mettiamo a protocollo la sua promessa, disse Frison, ma bisogna essere perfettamente guarito. Quindi c'è tempo ancora sei settimane almeno.

— Come, pensate che non sarò ristabilito prima di sei settimane?

Frison fa una faccia singolare ripigliando:

— Oh!.... voglio dire.... convalescente.... ma nella convalescenza, conviene appunto aver molta cura.

In quel mentre arrivò Durozel; Frison conduce via Grandinet, il quale propone ad Alessio di venire ogni giorno a suonargli l'armonica. Ma l'ammalato lo ringrazia, sperando di guarire senza musica.

Al termine d'otto giorni Alessio si sente del tutto

ristabilito. Durozel non lo ha quasi mai abbandonato, Frison non mancò di venir a passare da lui le intere giornate, e di bere quattro boccali di tisana.

Quando Durozel veniva più tardi del solito dal suo amico, pareva che questi lo interrogasse cogli occhi, ed aspettasse da lui qualche notizia, qualche comunicazione. Durozel intendeva benissimo quel muto linguaggio, ed una mattina disse ad Alessio:

— Finalmente ho trovato un avvocato, che seppe tutte le più minute circostanze del furto per cui fu condannato quel Meynaud.

— E così?.... Ah! dimmi quel che sai.

— La cosa non fu ben chiara. Meynaud fu condannato, perchè si provò che in quel giorno trovavansi in cassa i cinquecentomila franchi.... e che alla sera... ei venne solo allo studio.... Pure parve al portinaio di aver veduto entrare un tal Leonardo, che altre volte era stato impiegato in quella casa bancaria in qualità di giovane di studio.... e che erasi congedato come un cattivo mobile. Ma colui non si trovò mai. Meynaud, negò costantemente il furto di cui fu imputato, confessando però, che alla sera egli era infatti venuto allo studio, mentre non era solito di venirvi. Ma sostenne, che vi era tornato per prendervi una piccola somma che vi aveva lasciata, e colla quale voleva far un dono a sua figlia. Infatti quella sera stessa, prima di tornare in casa, comprò uno scialle di duecento franchi, chè era una bella somma per un uomo che aveva assegnamenti limitati, e che fino allora erasi riconosciuto per molto taccagno. La compra di quello scialle fu una delle cause che operarono maggiormente sulla opinione dei giudici. Non fu trovato il portafogli presso Meynaud, ma pure fu condannato. In riguardo però della precedente sua condotta (fino a quel punto aveva menato vita superiore ad ogni censura) non fu condannato che a cinque anni di prigionia, senza berlina, ed ottenne

di scontare la sua pena a Poissy. Eccoti, amico mio, tutto quanto ho potuto penetrare riguardo al padre della tua Margherita.

— Povera fanciulla! disse Alessio; ah! ora capisco la cagione della sua tristezza!... Ora comprendo perchè fuggiva il mondo.... E viveva solitaria.... senza compagnia... Dopo aver ricevuta una educazione, trovarsi povera e disonorata!

— Povera! cesserà forse d'esserlo quando suo padre sarà in libertà, perchè s'egli ha i cinquecentomila franchi....

— Se ei li avesse, perchè lascerebbe che sua figlia fosse ridotta a lavorare per vivere?... Perchè non avrebbe a darle del denaro?

— Forse per prudenza, per far credere, ch'egli non ha i cinquecentomila franchi... Ma una volta che sia in libertà, se ne andrà colla figlia fuori di stato.

Alessio non disse più nulla, ma ridivenne mesto. Durozel, per procurargli distrazioni, lo invitò ad uscire, e per farlo acconsentire, gli disse:

— Se vuoi tornar sulla tracce della tua giovinetta, devi pensare a metterti in forza. Regola generale, un amante infermo non ha mai buona ventura.

Alessio si lasciò condurre dal suo amico. In termine di pochi giorni, sentendosi pienamente ristabilito, pensò a recarsi da sua cugina, per chiederle perdono del suo sgarbo a San Germano.

— Madama di Pomponney è a Sussy, disse il portinaio ad Alessio, allorchè questi si presentò per vedere sua cugina.

— Ebbene, andrò a Sussy, disse fra sè il giovane convalescente. Vi passerò anche qualche giorno se ella non sarà in collera contro di me. L'aria della campagna mi gioverà.... e dopo essermi ben rinfrancato in salute, tornerò a Parigi, e.... non cercherò Margherita, ma forse il caso me la farà trovare ancora.

Durozel approvò il disegno del suo amico, e in una bella giornata di luglio, Alessio giunse nella bella campagna di Elena. Ivi seppe che, per caso straordinario, il signor di Pomponney era a Sussy con sua moglie.

Allora Alessio dubita se deve o no presentarsi. Prima di tutto, egli detesta di cuore il signor di Pomponney, al quale non perdonò i suoi attentati contro Margherita: secondariamente pensa, che l'ascensione della scimia avrà reso quel signore molto indispettito contro di lui. D'altra parte però, gode di non trovar sola sua cugina, perchè si trova sempre impacciato nei tu per tu con quella signora; e finalmente si risolve ad entrare.

Elena era sdraiata in un lungo seggiolone, con un libro fra le mani. Il suo abbattimento, il pallore del suo viso annunciavano ch'ella era indisposta o convalescente Non era però meno leggiadra, e molti forse avrebbero preferito quella tinta di malinconia alle lusinghe ed ai vezzi che si trovavano d'ordinario in lei.

Il signor di Pomponney era seduto ad un tavolo, ed era occupato ad insegnare alla sua scimia il giuoco del *domino*, pel quale ei pretendeva che Caporale avesse disposizioni particolari, perchè distingueva il doppio sei e il tutto bianco. Ma, ad onta delle lezioni del suo padrone, che andava mostrando alla scimia i pezzetti del domino schierati sul tavolo, e ne ripeteva i numeri, Caporale mostravasi spesso impaziente, e talvolta, prendendone in mano diversi, agitava il capo, aggrinzava il muso, mostrava i denti, dimenava le mascelle, poi gettava con collera i dadi in mezzo alla camera.

Elena, vedendo Alessio, non è capace di frenare la sua commozione, ed un lieve rossore le colorisce le guance, mentre il signor di Pomponney, sforzandosi di far il grazioso, sclama:

— Eh! è il nostro amato giovinetto! Il signor Alessio Ranville! Caspita! ei giunge proprio in buon punto.

Eravamo, per caso, soli in campagna, io e madama.... e già un marito ed una moglie soli in campagnia.... vedete bene.... si annoia... oltre di che, madama fu anche malata.... L'ha avuto... per vero, non so bene quello che la s'abbia avuto, ma alla fin fine pare che abbia qual cosetta. Io fo di tutto per distrarla con Caporale, cui insegno il domino.... e vi dico che fa stupore, questo diavolo d'animale.... impara a meraviglia.... rileva il doppio cinque a prima vista.

Dopo aver lasciato parlare il marito di sua cugina, Alessio si accosta ad Elena, dicendole:

— Sareste indisposta davvero, cugina mia?

— Sì.... risponde con accento marcato la bella signora; dopo una certa partita di campagna...., a San Germano, mi par sempre di star male... In quel giorno, ebbi a soffrire un si grave dispiacere...., una si viva inquietudine.... che non me ne riebbi mai più.

— Ah sì! dice il signor di Pomponney, mia moglie è sensibilissima, pare che a San Germano abbia avuto paura d'un temporale.... Caporale.... il tutto bianco?...

Alessio si accorse che non gli conviene scusarsi in presenza del marito, ma siede vicino ad Elena, dicendole:

— Io, cugina mia, dopo che vi ho veduta l'ultima volta, fui gravemente malato.... una flussione di petto... In una parola, Durozel mi disse che sono stato in gran pericolo.

— Ma si di fatto, disse Elena guardando Alessio con sollecitudine, non vi avevo badato sulle prime.... Avete mutato cera...., perchè non ci deste notizia del vostro male?....

— Ho preferito d'aspettare ch'io fossi ristabilito per venir a dirvelo io medesimo.

— Anche Caporale è stato malato, ripiglia il signor di Pomponney.... A proposito, signor Ranville, sapete bene che ha fatto la sua discesa col pallone nelle vi-

cinanze di Grosbois. I villani ne stupirono, ne strabiliarono, hanno preso il mio Caporale per un gran sorcio che cadesse dal mondo della luna.

— Si, signore, l'ho saputo....

— Diavolo di Caporale! lo prendono per un lunatico!.... Suvvia, signorino.... il quattro..., voglio il quattro!....

Elena osservava Alessio, poi gettava dalla parte di suo marito delle occhiate in cui dipingevasi l'impazienza, intanto che la sua bocca susurrava in modo che intendesse soltanto il suo giovine cugino:

— Che noia! non se ne va mai fuori de' piedi!

Alessio cominciava a parlare di cose indifferenti, cui Elena fingeva di prestar attenzione, allorchè tutto ad un tratto il signor di Pomponnney mette uno strido.

Era stato Caporale che, stanco d'una lezione di troppo prolungata, aveva preso un branco di dadi del domino, e invece di gettarli per terra li aveva scagliati in viso al suo padrone, indi gli aveva volta la schiena.

— Ah briccone! ah malandrinaccio! sclama il signor di Pomponney, poco mancò non mi traesse un occhio dal capo; so bene che l'ha fatto per giuocare, ma m' ha fatto male.

— La tua scimia è cattiva assai, disse Elena, non voglio più che venga nella mia sala.

— Oh! la correggerò.... Signor Caporale, per insegnarvi a non gettarmi i domino in faccia, vi chiuderò nel vostro casotto. Non può soffrire di star chiuso; e quando mi vede volger la chiave del suo casotto, urla da far paura.... Vedrete.... il suo casotto è là in faccia.... nel giardino.... guardate fuori di questa finestra, se volete ridere, cugino mio.

Cosi dicendo, il signor di Pomponney prende una catenella che pende da un anello per cui è legata una gamba della scimia, e costringe Caporale a seguirlo. Egli trascina la scimia nel giardino, si ferma innanzi

ad un piccolo chiosco con finestre munite di griglia, vi fa entrare la scimia, e ve la chiude a due mandate. Intanto che di Pomponney volge la chiave entro la toppa, vedesi Caporale che guarda per le griglie, lo si ode gettare urli spaventevoli.

Dopo aver rinchiusa la sua scimia, il signor di Pomponney si ritirò, invece di tornar nella sala.

— Eccocene finalmente liberati, sclama Elena, che tenne dietro cogli occhi al suo marito. È un gran caso, quando di Pomponney si trattien meco, bisogna che abbia dolori di gotta, come quest' oggi.... e succede appunto quando voi venite a trovarmi!.. Del resto, cugino mio, se desidero trovarmi sola con voi, è per avere spiegazioni intorno alla vostra condotta.... Sapete che è stato un gran mal garbo il vostro?... Lasciarmi a San Germano sola.... ad aspettarvi fino a notte.... in preda alla più forte inquietudine.... ai pensieri più tormentosi, giacchè ebbi la bonarietà di temere vi fosse accaduto qualche sinistro, non potendo supporre che aveste ad operare in quella guisa, senza una forte causa.... ma l'indomani mattina, mandai ad informarmi alla vostra abitazione, e mi fu risposto che eravate tornato a Parigi la sera precedente.... Fui tanto sdegnata, che perdetti la quiete... E così, signor mio?... Non parlate?... Non vi spiegate?

— Cugina mia, so benissimo ch'io ebbi torto...

— Ah! almeno lo confessate!.... Ma pure.... senza un motivo non si tratta in quella maniera!.... Perchè non siete venuto a prendermi dove mi avete lasciata?

— Perchè.... nel bosco.... ho fatto un incontro....

— Un incontro?.... Oh! me l'aspettavo!.... Un incontro pel quale mi lasciaste.... Graziosissimo!... E questo incontro... era madama Saint-Albert, non è vero?

— No, cugina mia..... no, ve lo giuro....

— Chi era dunque?

— È.... una persona che voi non conoscete... e d'al-

tronde non deve importarvi chi sia.... dal momento che vi domando scusa della mia poca urbanità....

Elena nulla risponde, si alza, pare agitatissima, e percorre per alcuni momenti la sala, indi si ferma ed esclama:

— No.... dite bene.... non deve importarmene di fatto .. Non ho alcun diritto sopra di voi.... E voi dite quell'azione *poca urbanità?*.... Oh! è qualche cosa di più... Oh! Alessio.... quanto oltre spingete la vostra vendetta!

— Cugina mia, dice Alessio, prendendo il cappello; non vi so intendere, ma vedo che siete sempre meco sdegnata, e mi ritiro.

— Partire? andarvene così? sclama Elena ponendo la sua mano sul braccio d'Alessio, ho torto di rimproverarvi.... Orsù.... dimentichiamo il passato! Ah se sapeste quello che ho sofferto dopo quel giorno fatale!... Ah!.... fu un patimento il più atroce.... una pena che non aveva provato in vita mia!....

Dicendo queste parole, Elena volse il capo, e si portò agli occhi il fazzoletto, ma non è abbastanza pronta a celare ad Alessio le lagrime che le corrono per le gote.

— Dio buono! piangete?.... sclamò il giovane tutto commosso.... Nel medesimo istante rientrò nella sala il signor di Pomponney, dicendo:

— Quel birbo di Caporale ha fatto un pertugio nel suo casotto, è fuggito pel giardino; ma.... lo acchiapperanno!.... Oh non me ne dò pena!.... i miei giardinieri gli danno la caccia. Oh! il cugino Ranville pranza dunque con noi!

— Sì, signore.... E mi tratterrò anche qui qualche giorno, se non v'è di grave incomodo...

— Di incomodo?.... tutt'altro!.... Mi piace la compagnia!.... Del resto, se domani non mi tormenterà più la mia gotta, vi dò un addio.... torno a Parigi, e vi lascio con madama, che da qualche tempo non è più del suo solito buon umore.

Elena guardò Alessio, allorchè egli disse che si fermerebbe per qualche giorno. In quel punto, un domestico annunziò che il pranzo era pronto.

— Cugino mio, dice Elena, mi perdonerete se non vi tengo compagnia a tavola, ma mi sarebbe impossibile. Ho bisogno di riposo.... Ho una emicrania terribile; e se questa sera non vengo abbasso, spero salirete da me a dirmi qualche parola....

Alessio promette di farlo, ed Elena rientra nel suo appartamento dopo d'aver raccomandato a suo marito di avere ogni cura di suo cugino.

— Andiamo a pranzo, sclama il signor di Pomponney appena sua moglie si è ritirata. Per bacco! non abbiamo bisogno di lei per mangiare, non è vero, cugino Ranville? Eh! v'assicuro che a tavola dico bene le mie orazioni! ... Se lo credete, faremo una piccola sfida..... Sono amantissimo delle sfide che si fanno a tavola!

Alessio segue il signor di Pomponney disponendosi a fare un pranzo molto noioso. Il padrone della casa domanda del madera, dello xeres e dello sciampagna. Mesce bicchieri traboccanti al giovine cugino, dicendogli:

— Volete che faccia venir Caporale a desinare con noi?

— Non lo vedo necessario, risponde Alessio, pranzerò anche senza.

— Come volete... Ma sta sera lo farò giuocare al domino.

Così dicendo, il signor di Pomponney guarda sovente Alessio, come se avesse voglia di fargli qualche domanda. Comincia delle frasi, poi si ferma come cambiando idea. Alessio crede d'indovinare di che vuol parlargli il vecchio libertino, ma il suo aspetto, sempre freddo, è ben lontano dall'eccitare a fargli una confidenza.

Alle frutte, riscaldato delle varie qualità de' vini be-

vuti, il signor di Pomponney si fa più loquace, e dice al suo commensale:

— Sapete, mio giovinotto, che la nostra conoscenza cominciò singolarmente?

— Verissimo, signor cugino.

— Chi m'avrebbe detto, allorchè vi vidi per via.... e quando mi deste uno spintone un po'.... un po' violento.... chi m'avrebbe detto che voi siete cugino di mia moglie?

Alessio nulla rispose, e il signor di Pomponney tirò innanzi.

— Ah! caspita! alla fin fine.... sono cose che accadono tuttodì!.... A me succede spessissimo.... Ho fatto una cinquantina di conoscenze per le contrade... Era bella quella giovinetta.... me ne intendo.... e sono amatore di quel genere....

Alessio non fiatò, ma si frenò a stento.

— Sì, cuginetto mio, ripigliò de Pomponney.... è bellina... E voi quella sera me l'avete involata.... Ma la ritroverò ancora... Oh sì! ve lo prometto....

— Cosa intendete dire con queste parole? sclamò Alessio levandosi e andando a porsi innanzi al marito di Elena in aria minacciosa. Se trovate ancora quella giovine, spero bene la rispetterete.... chè se potessi credere il contrario....

— Ebbene! che avete dunque? sclamò di Pomponney indietreggiando colla sua seggiola, tutto spaventato.... Cosa intendo dire?.... Scherzo, rido.... ecco tutto....

— Ah! signore, perdonatemi, disse Alessio vergognandosi della sua collera.... Perdonatemi.... non so quel che mi faccio.... permettetemi che vada a prender un po' d'aria nel giardino.

— Passeggiate pure quanto vi pare! disse di Pomponney osservando Alessio che se ne va. Che uomo brutale ch'è quel signor cugino!.... ma me ne rido! e e la troverò quella biricchina....

E il signor di Pomponney entra nella sala ove si addormenta sopra un divano.

Alessio passeggia nel giardino, poichè sente il bisogno di godere la calma d'una bella sera, per riaversi dalla stizza che gli destò il suo dialogo col signor di Pomponney. Quando la notte comincia ad inoltrarsi, gli sovviene che sua cugina lo pregò d'andarla a trovare. Rientra quindi in casa, e senza passar per la sala, ove non vuole incontrarsi ancora col signor di Pomponney, sale al primo piano, e bussa leggermente all'uscio della camera di sua cugina.

— Entrate, disse Elena, la chiave è dentro.

Alessio apre e si trova con sua cugina.

Madama di Pomponney erasi posta a letto per cercarvi rimedio alla sua emicrania, ma anche a letto, ell'era sempre elegante, lusinghiera, e la sua toeletta di notte aveva un tal che di seducente che non invitava al sonno.

— Oh! foste pur buono, venendomi a trovare, a tenermi un po' di compagnia, mio caro Alessio, disse Elena abbandonandosi sul guanciale.... Venite.... sedete vicino a me.... faremo quattro chiacchere, se vi pare.... Il vostro pranzo debb'esservi riuscito noiosissimo, non è vero?

— Ma.... no, cugina mia, risponde Alessio sedendo presso il letto.

— Oh! dite così, perchè siete indulgente.... quando volete esserlo.... Ma sapete che faceste assai bene a venir a passare alcuni giorni in villa con me?.... Mi fate dimenticare del tutto che mi avete abbandonata a San Germano.... Ma quello ch'io vorrei sapere.... si è.... Oh! caro Alessio, ve ne prego.... ditemi chi è quella persona che incontraste nel bosco e che v'impedì di venire a cercarmi, quand'io vi aspettavo.

— Cugina mia, mi duole assai di non poter soddisfare la vostra curiosità, ma mi è impossibile il farlo!

— Oh Dio! è dunque un mistero ben grave?.. E non è proprio madama Saint-Albert che avete incontrato?

— No.... Oh! per quella signora, non mi sarei dimenticato di voi.

— Ah! ho capito, è un'altra signora, non è vero?

— No.... è una povera fanciulla!....

— Una fanciulla?.... Oh Dio! la cosa è romanzesca.... e questa fanciulla?.... voi ne siete dunque innamorato.... l'amate molto.... è la vostra amante?

— Oh! no, non è mia amante, rispose Alessio mestamente.

— Allora ne siete innamorato alla follia, eh?.... Ebbene, rispondete dunque, o signore... perchè ve ne state in silenzio?

— Perchè mi pare, cugina mia, che poco debba importarvi ch'io sia innamorato o che non lo sia.

Elena si appressò agli occhi il fazzoletto, e disse sommesso:

— Oh! che dite mai?

— Ancora delle lagrime? sclamò Alessio. Ma, Dio mio! che avete?

— Me lo domanda?.... Oh! ma non posso più nascondere quello che sento in fondo al cuore.... mi soffoca, mi uccide!.... Alessio, non siete soddisfatto della vendetta che su di me faceste? Se sono stata lusinghiera.... incostante.... Se quando giungeste a Parigi non vi diedi prove.... di amicizia.... volete dunque punirmi eternamente?.... Ah! ora.... se sapeste quanto mi pento di non avervi corrisposto!.... Alessio, mio caro Alessio, avete dunque dimenticato del tutto il mio viaggio nella Svizzera, la mia fermata nella casa dell'avo vostro.... e il giuramento che allora mi faceste di amarmi sempre?

Alessio non sa che rispondere. Le memorie che gli vengono richiamate lo commuovono, lo agitano po-

tentemente. Getta un'occhiata sopra di sua cugina, poi ne ritira tosto gli sguardi, perchè Elena è molto seducente!.... Ma egli non sente più amore per lei.... e non vorrebbe ingannarla.

Passano alcuni istanti senza che alcuno parli. Elena è la prima a rompere il silenzio.

— E così, dice ella con voce alterata.... non volete dunque rispondermi?.... Alessio... non mi amate più?....

— Cugina mia....

— Chiamatemi Elena.... lo voglio....

— Ebbene.... Ele.... Elena.... quand'io venni a Parigi, vi amavo ancora.... Oh! allora, voi eravate il mio idolo!.... e quindi io soffrii molto per la vostra noncuranza... Se sapeste tutti i tormenti che lacerarono l'anima mia!....

— Alessio! credevo che m'aveste perdonato....

— Oh! sì, cugina mia.... sì, Elena, vi ho perdonato.... poichè, seguendo i consigli di Durozel, mi sono procurato delle distrazioni, ho fatto di tutto per dimenticar il mio amore. Sulle prime mi pareva impossibile.... ma.... poi....

Un mormorio che viene dall'uscio fermò l'attenzione di Alessio, che troncò il discorso, dicendo:

— Parmi che alcuno ci stia ad udire là fuori....

— E chi volete che venga ad udirci?

— Vostro marito!

— Oibò! mio marito dorme, o giuoca colla sua scimia.... Continuate dunque, Alessio, mi fate morir d'impazienza.

Alessio si trovò imbarazzato, poichè anche non volendo più amare qualcuno, non si vorrebbe mai dirglielo sul viso; e quando quel qualcuno è un'amabile signora, tutta grazia, tutta beltà, bisogna aver un gran coraggio per farle una tale confessione. Solo a fior di labbro, il giovane soggiunse:

— Io.... sono giunto a guarirmi d'un amore che

formava la mia disperazione. Ho creduto di soddisfare ad un vostro desiderio nel soffocare un sentimento al quale non volevate corrispondere.

— Benissimo! Basta così, rispose Elena cercando dissimulare il suo dolore, e frenando le lagrime. Non ne sono con voi corrucciata.... Non ho alcun diritto di esserlo.... eppure.... sono infelicissima.... perchè ora vi amo.... come non ho amato mai.... Bisogna dire che questo sentimento sia più forte della mia ragione, poichè vince il mio orgoglio femminile.... mi fa dimenticare l'obblio in cui mi tenete.... mi trascina a farvi una tale confessione.... Ma mi studierò di soffocarlo nel cuore.... E mai.... non udrete un rimprovero, un sospiro uscire dalle mie labbra....

Elena non potè finire le parole che le vengono interrotte dai singhiozzi. Alessio sente che il suo coraggio lo abbandona. S'egli si fermava un momento di più, doveva asciugare il pianto di sua cugina. Si alzò perciò risoluto, e le disse:

— Buona notte, Elena, a rivederci domani.... Elena non rispose, ed Alessio era vicino all'uscio, allorchè un rumore abbastanza sensibile si fece udire alla toppa, e si chiuse a doppio giro la chiave dell'uscio. Alessio vuol uscire, ma non v'è mezzo di farlo.

— Ci chiudon qui dentro, disse Alessio.

— Che vuol dire questa scena? rispose Elena.... Chi può darsi una tale licenza?.... Udite.... udite.... parmi udir ancora lo stesso rumore.

Alessio dà ascolto ed ode chiudersi un altr'uscio del pianerottolo, poi al piano superiore, poi due all'inferiore.

— Non capisco nulla, disse Elena. Alessio, guardate dalla finestra se vedete qualcheduno.

Alessio apre a mezzo una finestra che mette al giardino e vede Caporale uscir dalla casa con varie chiavi che va gettando per aria, spiccando gran salti, e ma-

nifestando una contentezza straordinaria. Era infatti lo scimiotto, che istizzito ogni volta che si chiudeva nel casotto, aveva voluto vendicarsene, e ne aveva trovata l'occasione. Dopo essersi tenuto per molto tempo nel giardino si era introdotto nella casa, ed ivi, chiudendo a due giri tutti gli usci, aveva chiuso il signor di Pomponney nella sala, la cuciniera in cucina, due servitori in cantina, e Alessio nella camera di Elena insieme a lei.

La bella signora non può tenersi dal ridere all'udire questo bel giuoco della scimia, e dice a suo cugino con cera un po' annuvolata.

— Oh! Dio! Se aveste a passar la notte nella mia camera?.... Vedete però che non ne ho alcuna colpa....

È d'uopo, o lettore, ch'io ti dica quale fu l'esito di questa marioleria di Caporale?

CAPITOLO XXI

Una donna gelosa.

Se non fosse andato un giardiniere all'indomani mattina, per recar frutti e legumi alla cuciniera, nessuno poteva uscire; poichè essendo state rinchiuse tutte le persone che trovavansi nella casa, nessuno di loro poteva andare a liberar l'altra. Il signor di Pomponney avrebbe potuto uscir dalla sala, saltando da una finestra che non era alta dal terreno del giardino più di due braccia; ma siccome allora appunto era tormentato dalla gotta, non credette dovervisi arrischiare,

ed aspettò che si venisse a liberare dormendo intanto sul *divano*.

Il giardiniere, non trovando la chiave nell'uscio della cucina, stava per andarsene, quando udì la voce della cuciniera, che lo chiamava, e lo pregava di abbatter l'uscio. Il villano forzò la toppa colla vanga; ed in seguito andarono a liberare i due domestici rimasti in cantina, ove, per passar il tempo, avevano creduto bene d'ubbriacarsi. Udironsi finalmente le grida del signor di Pomponney che erasi svegliato, e che bestemmiava come un ariano, perchè gli si desse da colazione. Aprirono quindi la camera di madama che non trovavasi più a letto, e che lagnavasi perchè la bricconata di Caporale l'aveva costretta a rimaner alzata tutta la notte per tener compagnia a suo cugino.

Elena mostravasi infatti molto stanca; i suoi occhi erano languidi oltre l'usato; il suo viso era pallido; ma pure, sotto quelle sembianze, appariva una espressione di letizia, un dolce languore, che non dicevano al certo ch'ella fosse malcontenta dell'accaduto.

Il signor di Pomponney, allorchè venne a sapere ch'era stata la sua scimia a chiuder tutte le camere, gongolò di allegria, e trovò tanto comica la burla, che fece dare una doppia dose di confetti al suo Caporale. Verso mezzodì, non sentendosi più tormentato dalla gotta, di Pomponney diede un addio a sua moglie, fece i suoi complimenti ad Alessio, e adducendo per motivo un affare importante, tornò a Parigi colla sua scimia.

Quindici giorni Alessio rimase a Sussy. Egli ha parlato più volte di tornar a Parigi, ma Elena era tanto compita, tanto amorosa, tanto bella, e si mostrò tanto felice vicino a lui, che non ebbe il coraggio di resisterle. E poi, qualunque sia il sentimento che provasi per un'altra, nel trovarci con una donna che abbiamo amata già molto, sentiamo un dolce ardore, avanzo di quel fuoco che in altri tempi ci ha divorati!

Elena finalmente permette ad Alessio di andarsene, facendogli però promettere che non si fermerà a Parigi che pochi giorni, e che tornerà quindi a Sussy, a passare in sua compagnia il restante della bella stagione.

Giungendo a Parigi, la prima persona in cui Alessio si abbatte, è l'amico suo Durozel, che guarda sorridendo il suo giovine allievo, e gli dice:

— Parmi che a Sussy non si muoia di noia!... Sono omai tre settimane che sei partito.

— È vero, rispose Alessio confuso. Vi sono rimasto più di quello che mi pensava.... Alcune circostanze....

— Si, le capisco bene le circostanze. Del resto, amico mio, non te ne fo un rimprovero, anzi me ne congratulo.... Suvvia.... siimi sincero.... Confessa che tutte le mie predizioni si sono avverate.... Ti ho detto che tua cugina ti amerebbe.... Ed oggi tu ne sei l'amante.

— Oh Dio! Durozel, se sapessi.... Se ti narrassi per che bizzarra avventura.... Sulle prime io non volevo....

— E avevi torto.... quando una bella donna vuole, bisogna sempre volere quel ch'ella vuole.

— Ah!.... io temevo.... mi fanno ancora ribrezzo le conseguenze dell'altra relazione.... Mia cugina è bella assai, molto seducente.... pare che ora abbia per me un amore sincero.... Io.... io sono sbalordito dal suo linguaggio, abbagliato dalle sue attrattive, affascinato da' suoi sguardi, eppure non è amore quello ch'io provo adesso per Elena, perchè il mio cuore è sempre occupato da un'altra. Mi piace girar solo pei giardini, pei campi, ma per pensare a Margherita! a quella povera fanciulla, si disgraziata, si degna d'ogni riguardo.... Ah! caro amico, s'io la trovassi.... sento che per passare un momento con lei sarei disposto a rinunciare ad Elena per sempre.

— Forse avresti torto. Una donna amabile, elegante, di piacevole compagnia, che sa ben trattenere le per-

sone, e che ti elegge per suo amante, non è conquista da sprezzare!...

— Darozel, soprattutto, ti raccomando la prudenza... L'ho confessato a te.... perchè non ti so nasconder nulla.... ma non vorrei esporre mia cugina....

— Sta tranquillo, ella si esporrà anche troppo da sè stessa, che ti ama abbastanza per sapersi condurre con avvedutezza. Del resto, suo marito le lascia tutta la libertà, egli non è geloso niente affatto!

— Infatti, egli è partito da Sussy l'indomani del mio arrivo, e mi lasciò solo con sua moglie.

— Egli non è più innamorato di sua moglie, ma ha sempre qualche amoretto in pronto.... Col suo denaro, trova ancora chi gli dà retta. È un cattivo mobile quel signor di Pomponney; si pretende ch'egli tenga un altro casino ove sua moglie non va mai, e del quale si serve per le sue avventure galanti. Mi fu detto che sia nei dintorni di Champigny.

— Amico mio... non parliamo di costui, che sa perdonare le debolezze di sua moglie, e dimmi piuttosto se durante la mia lontananza non hai nulla penetrato, non hai saputo nulla di nuovo.... di quanto m'importa?

— So anzi qualche cosa.

— Sentiamo dunque!...

— Ier l'altro ebbi la curiosità d'andare ad informarmi a Poissy, alla casa di correzione.... ed ivi ho saputo che Meynaud, già da otto giorni, ha finito il tempo della sua condanna, ed è in libertà.

— Non è più in prigione?... E si sa?....

— Dov'è andato, vuoi dire.... Si crede che sia in Parigi; sua figlia lo aspettava all'uscir di prigione; ha condotto suo padre, che era debole e male in salute.... Eccoti tutto quello che mi riuscì di sapere.

— Povera Margherita!.... Ah! darei tutto per sapere dove si trova, cosa fa. Se è d'uopo ch'ella lavori per

mantener suo padre, crederai ancora ch'egli abbia rapito i cinquecentomila franchi?

— Convengo che non vi sarà più ragione per crederlo.

— Credesi che quel tapino sia tornato a Parigi?

— Si suppone così, ma non ne ho alcuna certezza.

— Ho promesso ad Elena di tornare a Sussy per passarvi il rimanente della bella stagione. Se tu puoi trovar Margherita, mio caro Durozel, se puoi sapere qualche cosa che ti metta in qualche cognizione intorno a lei, promettimi di scrivermelo tosto.

— Te lo prometto, ma ti farò notare ch'io non conosco la tua bella Margherita, che non l'ho mai veduta, e che mi riuscirà difficilissimo indovinare che la sia lei, se anche mi accade d'incontrarla per via.

— Ah! è vero!.... Vedo che devo perdere ogni speranza....

— Non abbandonarti alla desolazione. Il caso spesse volte fa più miracoli che la scienza. Pensa che tu hai un amico sincero, che sei ricco, che hai due o tre donne che ti amano, e che con tutto questo, sarebbe cosa ridicola il darsi alla disperazione.

Alessio non sapeva se doveva tornare a Sussy. Voleva quasi rimanere a Parigi, e mettersi di nuovo in cerca di Margherita. Ma Durozel gli fece sentire che sarebbe mal fatto l'abbandonar Elena in quel modo; che una passione di esito incerto non deve fargli rompere una piacevole relazione, e che sua cugina riparò troppo bene i suoi torti, perchè egli non le usi almeno dei riguardi, e non le professi amicizia.

Non erano passati otto giorni dopo la partenza d'Alessio da Sussy, ed Elena moriva già d'impazienza, d'inquietudine, di gelosia. Quella giovine signora, fino a quel punto si leggera, si volubile, provava per la prima volta una vera passione. L'indifferenza di suo cugino aveva prodotto in lei un tale cambiamento.

Dopo aver creduto per lunga pezza che un intrigo amoroso dovesse sciogliersi da che cessa di essere un piacere, Elena conosceva tutti i tormenti che seco porta di conseguenza un sentimento di fatto. Ciò nullostante, ben lungi dal voler rompere la sua catena, cercava continuamente i mezzi onde assicurarsi per sempre il cuore d'Alessio.

Il giovine cugino è finalmente tornato vicino ad Elena, che co'suoi trasporti, colle sue carezze gli prova tutta la gioia, tutta la felicità ch'ella sente al rivederlo. Alessio fa tutto il possibile per mostrarsi riconoscente alla tenerezza che la cugina mostra per lui, ma non può velare la freddezza con cui egli ascolta i giuramenti ch'ella gli va reiterando. V'hanno in amore dei casi singolarissimi; la freddezza di uno accresce talvolta il calore dell'altro.

I due cugini ricominciano le passeggiate nel parco, le corse per la campagna. Elena ha dato ordine che non si ammetta in casa sua chiunque le venga a far visita. Vuol essere sola con Alessio; e cosi, quella donna che non sapeva vivere che fra le numerose adunanze, e fra i piaceri della capitale, preferisce adesso la campagna e la solitudine, le basta il solo suo amore.

Elena, appoggiandosi spesso con negligenza ad Alessio, duranti le loro campestri passeggiate, gli dice guardandolo con amore:

— Oh! come sono felice, adesso!... quanto preferisco queste ore passate con te a tutti quei clamorosi piaceri nei quali si tuffò la mia vita!... In mezzo a quella società che mi stava all'intorno io sentiva un vuoto nel cuore!.... in una parola.... mi annoiavo assai di frequente. Ma qui.... insieme a te.... Ah! non desidero più nulla. Alessio, sei tu pure del mio avviso?

Alessio procurava di mostrarsi contento, rispondendo:

— Si, mia cara Elena.

Ma spesso le sfuggiva dal petto un sospiro, ed Elena sclamava:

— Oh! no, tu non sei felice al pari di me.... tu hai qualche cosa.... un segreto.... un altro amore che mi nascondi.... tu pensi certo a quella giovine che incontrasti nel bosco di San Germano.

Alessio provavasi per distruggere i sospetti di sua cugina, la quale si lasciava persuader facilmente.

Era più d'un mese che Alessio era tornato a Sussy, quando una mattina ricevette questa lettera dell'amico Durozel:

« Te l'avevo detto, amico mio. Il caso ci serve spesso meglio che la nostra esperienza. Ho scoperto dove abita la fanciulla che ti preme, ed eccoti in che maniera. Io vedo spesso Frison, ed egli si trova pur di frequente con Amandina, che gli disse ultimamente: — La bella del signor Alessio è tornata ad abitare nel nostro quartiere, poichè l'ho incontrata di mattina, che andava a comprarsi il latte. Ma non ha fatto fortuna, e pare anzi più povera di quando abitava nella stessa casa ove sto io. — Frison, che sa quanta premura tu hai per quella fanciulla, mi riferì le parole di Amandina, ed io, da buon amico, alla mattina susseguente, assai per tempo mi recai a fare la ronda innanzi alla bottega della lattaia che v'è nella contrada della nostra fattorina. Ivi, mentre erano ancor chiuse quasi tutte le botteghe, vidi venire una fanciulla vestita con proprietà, ma in panni molto semplici. Alla mestizia che leggevasi sul suo bel viso, ho indovinato che ella doveva essere la tua bella Margherita. Tenni dietro di lontano alla tua bella, che se ne tornava col latte.... La vidi entrare in una contrada vicina.... che credo sia quella di San Mauro; ed entrò finalmente in una casa di apparenza assai meschina. Allora mi informai da una fruttaiuola dirimpetto; e d'ordinario le fruttaiuole valgono tant'oro per dare

indizii. Seppi che quella fanciulla, ivi traslocata solo da cinque settimane, abita con suo padre in una piccola stanza a pian terreno, in fondo ad una specie di giardino che trovasi oltre il cortile della casa. Il padre è ammalato e non esce mai di casa; la figlia lavora giorno e notte, e non si prende alcun piacere; e seppi per soprappiù, che si chiama Margherita Ciò tutto si combina a farmi credere ch'ella sia appunto la fanciulla che tu cerchi. »

Appena Alessio ebbe finita la lettura di questa lettera salì alla sua camera, si vestì per tornar a Parigi, prese il suo cappello, ed entrò d'improvviso nella camera di Elena, che era ancora attenta alla sua toeletta.

— Mio Dio! cos'è, Alessio? disse la bella osservando suo cugino. Sei già vestito così presto?.... Hai forse disegno di qualche passeggiata lontano?.... Ove conti di condurmi?

— Mia cara Elena.... mi sono vestito.... perchè.... torno a Parigi.... e parto immediatamente.

— Parti per Parigi stamattina? Che vuol dire?.... Ieri a sera non avevi ancora nessun'idea di partire.

— È vero; ma ho ricevuto una lettera.... e bisogna ch'io torni a Parigi.... mi è indispensabile....

— Di chi è questa lettera?

— Di Durozel.

— Mostramela.

— Non lo credo necessario.

— Allora è una lettera di donna.

— Vi giuro di no.

— Alessio, voi m'ingannate.... Avete qualche intrigo.... ne sono certa.... Credete dunque ch'io non abbia notato la vostra mestizia, la vostra distrazione, mentre io non mi occupo che di voi?.... Ah! se amaste un'altra donna, sarebbe un orrore!.... giacchè non amo che voi solo.... lo sapete.... Voi solo avete cam-

biato il mio carattere.... mi avete legata per sempre.... Alessio, ve ne prego, non andate a Parigi!....

— Non posso fare a meno....

— E per quanto tempo fate conto di starvi?...

— Ma!.... Non lo posso sapere....

— Ebbene.... vi lascio quattro giorni, signor mio!... Sono più che bastanti per dar passo a questi pretesi affari che voi dite vi chiamano alla capitale. Se al termine di quattro giorni non siete di ritorno a me, allora io saprò che più non mi amate.... che non pensate più a me.... Alessio.... ritornerete dunque?

— Ma.... procurerò di farlo.

— Come, non potete nemmeno promettermelo?.... Ebbene, vada, signore, vada, non lo trattengo.... è in sua libertà!....

Alessio intanto che Elena se ne sta sdraiata in una seggiola a bracciuoli, colla fronte fra le mani e cogli occhi bagnati di lagrime, esce difilato della casa, e se ne va a passo di carica fin dove trova una vettura che lo porti a Parigi.

Prima cura del nostro giovine è di recarsi da Durozel, che sclama al vederlo:

— Me l'aspettavo! Partisti appena ricevuta la mia lettera?.... non v'ha nulla di più pronto che un innamorato.

— Mio caro Durozel; prima di tutto volevo ringraziarti di tutti gli incomodi che ti desti per amor mio... È Margherita, amico mio! oh! debb'essere quella che adoro, colei che tu mi facesti ritrovare....

— Per un uomo che si dà ad intendere d'essere ragionevole, io non so se abbia fatto una bella cosa; poichè.... se quella fanciulla è di fatto quella che tu ami, che cosa conti di fare?..

— Soccorrerla, amico mio, addolcire le sue pene... S'ella lavora per sostentare suo padre, puoi facilmente imaginarti quanto debba essere miserabile il loro stato.

— Va bene ; ma bisogna vedere se quella fanciulla accetterà i tuoi soccorsi.

— Troverò ben io il mezzo di esserle utile senza ferire la sua dignità.

— Alla buon' ora; non saprò mai farti biasimo di questi generosi sentimenti. Ma e poi?....

— Amico mio, conducimi, di grazia, alla casa di quella fanciulla ; è l'ultimo favore che ti chiederò.

— Spero di no. Ma andiamo, ti condurrò in via San Mauro.

I due amici s'incamminano, e giungono in una contrada poco frequentata e che mette al sobborgo del Tempio. Verso la metà di quella contrada, Durozel addita ad Alessio una casa antica, con finestre ancora arcuate e con piccoli vetri, nella quale si entra per un andito lungo, lurido ed oscuro.

— Ecco ove abita la fanciulla che ho seguita, dice Durozel.

— Grazie, amico mio.... Ora puoi lasciarmi....

— E che vuoi fare?.... Sono le quattro dopo mezzodì.... Quella fanciulla non esce che di mattina assai per tempo per andar alle sue provvigioni.

— Non importa... vedrò.... starò ad osservare.... Andrò avanti e indietro.... Durozel.... vattene, te ne prego!

Durozel sorride, stringe la mano all'amico, e gli dice: — Bene! coraggio; e se ne va senza pur volgersi indietro.

Alessio passeggia su e giù per la contrada più di due ore; egli ha vedute alcune operaie, alcune popolane entrare ed uscir della casa. Ma non vide altro, e non ardì rivolgersi a queste per interrogarle. Verso sera si risolve ad avvicinarsi all'andito ed entrarvi. Fatti un dodici passi, vi trova un cortiletto oscuro, in fondo al quale vede l'ingresso d'un piccolo giardino.

Alessio si studia di guardare entro il giardino, dietro al quale si vede un piccolo caseggiato. Ma non vi si

scorge anima vivente, e pensando a quel che potrebbe dire qualche inquilino, se lo vedesse addocchiare in quel modo entro la corte, risolve di ritirarsi col proposito di tornare innanzi a quella casa all'indomani appena giorno.

Tutto era ancora deserto per le strade, allorchè, la mattina susseguente, Alessio venne a mettersi in sentinella. Era una mezz'ora ch'egli aspettava, allorchè una giovinetta esci dalla povera casa. Aveva appena messo piede fuor della porta, che Alessio riconobbe in lei Margherita, e senti un fremito d'amore e di piacere al rivederla.

La fanciulla portava un paniere sul braccio, ed uno di que' vasi di terra bianco in cui si suol riporre il latte. Prese il lato della strada, opposto a quello nel quale Alessio stava in agguato; egli non sapeva se dovesse tosto correre e fermarla, o se dovesse aspettare ch'ella avesse fatte le sue provvigioni. Si risolse poi di appigliarsi a quest'ultimo partito; ma di lontano, tenne dietro alla fanciulla e non la perdette di vista.

Margherita se ne tornò finalmente verso casa, ed al punto di dar volta all'angolo della contrada si trovò innanzi.... Alessio.

Un vivo rossore imporporò le guance dimagrite della povera fanciulla, che a stento disse con accento interrotto:

— Che? lei... signore?....

— Si, dice Alessio, fissando la fanciulla con occhi pieni di tenerezza, son io.... che ella ha fuggito.... io che la cerco sempre.... che la trovo finalmente! e che spero non sarò più privato del bene di vederla.

— Ella pensava ancora a me? rispose Margherita lasciando errare sulle labbra un sorriso misto di tristezza.

— Ho giurato d'amarla per tutta la mia vita.... Ella ha potuto non prestar fede alle mie parole.... ma io.... io so bene che la cosa non può andare altrimenti....

— Ah! signor Alessio, le ho detto che non le conveniva di amarmi.... che bisognava....

— Margherita; s'ella partecipasse all'amor mio... sarei tanto felice....

— La riverisco, signore.... non posso ascoltarla... non vivo più da sola.... Sono in compagnia di mio padre... Egli dormiva ancora poc'anzi quando sono uscita... ma, quando si sveglia, desidera trovarsi vicina la figlia sua... Io sono l'unica sua consolazione.... Povero padre mio!... Ha sofferto tanto!.... e per me.... Signor Alessio... di nuovo, mi dimentichi... non mi parli più... poichè se ella conoscesse i miei mali.... Ah! ella mi fuggirebbe al certo.

— No, dice Alessio, trattenendo la fanciulla, non la voglio fuggire.... Ella ben lo vede, Margherita, che io sono qui per tutt' altro che per fuggirla.... Eppure io so tutto... il nome di suo padre, la di lui prigionia.... la cagione.... Tutto, le dico, so tutto.... eppure io l'amo, e la supplico ancora a non fuggirmi.

Margherita impallidì a queste parole, e parve presa da improvviso spavento. I suoi occhi si bagnarono di lagrime, e stendendo la mano ad Alessio, gli disse:

— Che?.. conosce le mie sventure?... la nostra vergogna?... ed ella mi parla?... e mi fa ancora offerta dell'amor suo.?.. e non mi disprezza?... Ella dunque ha indovinato l'innocenza del padre mio?.... Oh! benissimo!... Ah! l'amo anch'io, signore.... ed ora non arrossisco più nel confessarglielo, giacchè devo credere ch'ella mi ami ben di cuore per dirmelo, anche sapendo chi io mi sono.

Alessio ha preso la mano di Margherita, la stringe con trasporto fra le sue, e le dice:

— Ella mi ama... Sarebbe vero!... Ah! s'ella sapesse quanto sono felice!... Cara Margherita!... io le rinnovo il giuramento di amarla finchè avrò vita!

La fanciulla arrossisce per piacere, si guarda intorno

con timidezza per vedere se alcuno può udire quelle parole, che fanno battere si fortemente il cuore. Ma la contrada era tuttavia quasi deserta, ed i pochi operai che passavano per recarsi alle officine non si curavano niente affatto dei discorsi dei due innamorati.

— Ma a che servirà questo amore? ripiglia Margherita fattasi mesta di bel nuovo.... Non farà altro che renderci infelici l'uno e l'altra?...

— Non creda mai, Margherita; l'amore corrisposto non fa mai infelice nessuno.

— Eppure, signor Alessio.... spero ch'ella mi giudichi abbastanza favorevolmente, per assicurarsi ch'io non sarò mai la sua bella.... ed io so benissimo che non posso sperare di diventar mai sua moglie.

— Perchè tormentarci anzi tratto, o signora? Ella mi ha confessato d'amarmi.... Parmi che la mia felicità sia omai assicurata.... Perdoni alla mia contentezza... Ma ella ben vede che questa è naturale....

— Oh! sarei anche io ben fortunata se potessi dimenticare.... ma come mai ha saputo che... mio padre?... Chi ha potuto rivelarle quel segreto che io mi studiava di nascondere a tutti?

— Margherita, ella forse se ne sdegnerà meco al saperlo. Si richiami alla memoria il nostro incontro allorchè ella andava a Poissy... Ella mi aveva fatto promettere d'aspettarla nel bosco, di non seguirla, eppure...

— Ella mi ha seguito! risponde la fanciulla chinando gli sguardi a terra.

— Sì, ed allora.... ho saputo ogni cosa... Ella deve perdonarmi, giacchè quella scoperta non ha potuto mutare i miei sentimenti!...

— Ah! signor Alessio.... Le si sarà detto che mio padre era un miserabile... un colpevole.... Ma non le sarà stato detto ch'egli fu candannato ingiustamente... ch'egli era innocente.... che nemmeno il solo pensiero d'un furto, entrò nell'anima d'un uomo onesto, stima-

bile, che in tutta la sua vita non aveva mai commessa una azione di cui avesse ad arrossire.... Povero padre mio!... Io ero l'unico suo bene, l'unica sua gioia. In mancanza di beni di fortuna, volendo procurarmi una luminosa educazione, mi aveva collocata in un collegio distinto, quel medesimo in cui fu allevata la di lei cugina, Elena di Brévanne. Fu forse un errore del mio buon padre, ma non si conviene a me il fargliene accusa. Per pagare puntualmente la mia pensione, mio padre si privava di qualunque piacere e viveva nella più stretta economia. La sua compiacenza consisteva nel venire a trovarmi nel collegio, ed era lietissimo ogni volta che mi poteva recare qualche cosa, qualche regaluccio. Ma vedendo poi che non si premiava l'amor mio al lavoro, mio padre decise di levarmi dal collegio, e mi ritirò in casa con lui. Io vivevo felicissima con lui, perchè potevo almeno abbracciarlo ogni giorno. Ed egli?.... Era si contento allorchè, ritornando dalla casa di commercio, mi stringeva fra le sue braccia!... E la sua tenerezza per me fu cagione della sua digrazia!... Aveva fatto de' risparmii sulle sue mesate.... da qualche tempo metteva in disparte qualche denaro per farmi un bel dono.... Voleva che sua figlia avesse uno scialle di moda.... ch'ella non fosse sempre vestita meno bene delle altre.... Ed una sera, risovvenendosi che l'indomani era il mio onomastico, tornò al suo studio per prendervi il denaro che aveva risparmiato per me.... Mi comprò poi uno scialle di moda!.... Ne giubilai di contento!.... E l'indomani.... buon Dio!.... mio padre fu arrestato, imprigionato, poi fu sottoposto a processo, e fu condannato come ladro.... Ah! signore! se mio padre avesse commesso un delitto.... sarebb'egli venuto la sera stessa pieno di gioia, di compiacenza, ad abbracciare sua figlia?

Margherita non seppe trattenere le lagrime, ed Alessio, tocco nel più vivo dell'anima da quel racconto, strinse la mano con tenerezza alla fanciulla, e le disse:

— Si, suo padre è innocente.... Lo credo, Margherita, ne sono più che persuaso; egli fu condannato ingiustamente.

— Ah! signor Alessio!.... S'ella sapesse quanto grate mi tornano queste parole.... quanto le ne è riconoscente il mio cuore!....

— Ma.... Non vi sarebbe alcun mezzo di far rivedere il suo processo?....

— Oh! Dio! dove mai trovar prove di sua innocenza?.... Pure, vi fu un momento in cui ebbi un filo di speranza....

— Oh! dica, dica. ..

— La si ricorda di quell'uomo di sinistro aspetto che venne in casa nel giorno ch'ella vi si trovava per la prima volta?..

— Sì.... e volevo sempre chiederle chi fosse colui... ma....

— Io non lo conoscevo... Ma era già venuto un'altra volta in casa mia. Giungeva dalla casa di correzione di Poissy, ove mi disse ch'era andato a trovare un suo amico, e che aveva veduto mio padre, di cui conosceva la sventura, e di cui veniva a darmi notizie. L'indomani io mi recai a Poissy e interrogai mio padre intorno a quell'uomo. Ma mio padre non aveva dato incarico ad alcuno di venirmi a trovare, e non seppe intendere nulla di quella visita. Mi consigliò a diffidare di quello sconosciuto ed a non riceverlo più. Quand'ei venne la seconda volta... (fu allora appunto ch'ella trovavasi in casa mia).... la di lui visita mi pose in agitazione.... perchè temeva non proferisse in di lei presenza il nome del padre mio.... Quando ella fu partito, tornò a parlarmi di mio padre, della sua condanna.... e mi disse.... Oh! me le ricordo benissimo le sue parole! egli mi disse: — S'ella avesse del denaro, madamigella, ella troverebbe forse il vero ladro... saprebbe probabilmente la soluzione di quell'enigma;

ma ella intende benissimo, che chi conosce il segreto, non vorrà manifestarlo senza un corrispettivo!.... — Oh! gli risposi piangendo, io non ho nulla al mondo... e mangio pan bigio, quando voglio fare qualche risparmio per soccorrere mio padre,... — Allora non vi pensi altro, mi rispose quell'uomo, poi se ne andò, e non lo rividi mai!

— Ebbene! questi deve renderle qualche speranza, dice Alessio; quest'uomo pare che sappia qualche cosa. Lo troverò io, con dell'oro lo indurrò a parlare. La verità verrà manifestata, si renderà l'onore a suo padre, ed ella sarà mia sposa....

— Oh, Dio mio! se fosse possibile! Ah! ella mi fa intravedere un avvenire troppo bello.... Non potrà avverarsi....

— Speri, Margherita! pensi che ella ha chi le vuol bene, e che non si darà più pensiero di null'altro che di farla felice.

— Ma il tempo vola intanto che parliamo... Mio padre sarà svegliato.... La riverisco, signor Alessio!....

— La rivedrò domani.... È contenta?

— Oh! si, ormai non le voglio più nascondere, che godo molto in vederla.

Margherita ritorna a casa, ed Alessio pieno di gioia, corre da Durozel, e gli salta al collo, dicendogli:

— Ella mi ama, amico mio! Margherita mi vuol bene!.., Intendi tutta quanta la mia felicità?

— Per bacco! Lo so già da un pezzo.... se credi dirmi una novità....

— Ma me l'ha detto ella stessa.... me ne fece la confessione....

— E tu lo sapevi già anche prima.... Ma è lo stesso.

— Ma suo padre non è colpevole.... fu condannato a torto....

— Te ne ha ella date delle prove?

— No, ma v'è un tale che pare ne abbia.... che proverà l'innocenza di Meynaud.

— E chi è costui?

— È quello sconosciuto ch'io vidi un giorno in casa di Margherita....

— Chi è desso? come si chiama? ove si trova?....

— Oh! Dio mio! non so nulla di tutto questo.... e Margherita non lo conosce più di me.

— Oh! allora sei a buon porto!.

— Deh! Durozel, non togliermi la speranza.... lasciami esser felice.... Margherita mi ama... io deggio far di tutto per restituirle l'onore.

— Te lo impedisco io forse? Anzi non desidero altro che darti mano. Dico solo, che finora non vedo che ci avviciniamo ad un tal fine. E la tua bella cugina?..

— Ah! non parlarmi di lei. Ho trovato Margherita, la vedrò ogni mattina, ogni sera; non voglio più vivere che per lei.

— Non è questo un motivo per abbandonare del tutto tua cugina. Il nostro cuore non è mai dove si trova la nostra persona. Ma tu non vuoi sapere di educarti.

L'indomani assai per tempo Alessio era vicino alla casa di Margherita. Egli pensò ch'ella uscirebbe ancor più presto, onde avere maggior tempo di trattenersi con lui, e non si ingannò. La buona fanciulla, schietta e sincera come l'amor suo, più non cela ad Alessio il piacere ch'ella prova nel trovarsi con lui, e poichè è poco il vedersi soltanto alla mattina per breve tempo, Margherita permette ad Alessio di venire a parlarle anche al dopo pranzo, che è l'ora in cui il padre di lei cerca nel riposo un sollievo de' suoi affanni.

Pure non basta ad Alessio il ripetere ogni giorno a Margherita ch' egli non amò mai, nè mai amerà altra che lei; indovinò la miseria di quella fanciulla, che lavora di continuo per alimentare suo padre, e cerca con qual mezzo potrebbe soccorrerla senza recare offesa alla di lei delicatezza. Egli viene a sapere che il

signor Meynaud, troppo debole per uscire a cercar del lavoro, è però in grado di scrivere, ma che sua figlia cercò inutilmente di procacciargliene. Alessio acquista tosto dei vecchi libri, di cui dice che gli occorrono degli estratti, delle copie manoscritte. Dà a credere alla fanciulla che sarà ben contento, se suo padre vorrà incaricarsi di tale lavoro, e soggiunge che, conoscendo molti uomini d'affari, gliene fornirà per tutto l'anno. Margherita crede a questa invenzione. Suo padre benedice il cielo, che gli manda di che occuparsi con vantaggio. Alessio paga le copie tre volte tanto del loro valore, e mercè di questa delicata astuzia fa rinascere un poco di agiatezza nella casa di que' poveretti.

Passarono più di tre settimane nelle quali Alessio vedeva ogni giorno Margherita. Alla mattina, quand'ella va a far le spese, egli la aspetta per la via; ma sull'imbrunire, intanto che il signor Meynaud gusta un'ora di riposo, il giovine entra nella casa, e penetrando fino all'ingresso del giardinetto, può trattenersi con maggiore libertà con quella ch'egli ama. Più d'una volta egli ha domandato a Margherita che lo presentasse al padre suo, ma la buona fanciulla non osa ancora di farlo. Il signor Meynaud, dopo la sua condanna, è divenuto misantropo; fugge gli uomini, li detesta, non vuol vedere più alcuno. D'altronde ei teme sempre che non si sappia che gli è accaduto, e che non gli si getti sul viso una parola d'infamia che non potrebbe sostenere. Sua figlia però gli parla spesso della persona che gli procura del lavoro, come d'un uomo che s'interessa molto per lui, e spera, col tempo, di far decidere suo padre a ricevere Alessio.

— Dacchè è ritornato a Parigi, dacchè non si occupa più di Margherita, Alessio non udì più parlare di sua cugina.

— Lo vedi, diss'egli a Durozel, Elena ha pensato diversamente.... ella mi ha dimenticato.... ed ha fatto

benissimo.... perchè non poteva ingannarla più a lungo!

E Durozel gli risponde scuotendo il capo:

— Bada bene! Le donne della stampa di tua cugina s'abbarbicano come l'edera, quando s'attaccano a qualcheduno! Stento a credere che madama di Pomponney ti abbia già dimenticato, e qualche giorno può avvenire che ne sappia delle brutte!

Sull'imbrunire d'una bella giornata, trovavasi Alessio nel piccolo giardino a ragionare con Margherita, che aveva lasciato il padre suo addormentato sopra un antico seggiolone. La salute del signor Meynaud non migliorava, e la fanciulla se ne doleva parlando con Alessio, che studiavasi di consolarla, le prometteva di fare ogni sforzo per trovare quell'uomo che dovea rendere l'onore al padre suo, e conchiudeva nel farle nuovi giuramenti d'amore, che Margherita ascoltava arrossendo, ma che era lietissima di udirsi ripetere.

I due innamorati si parlavano a mezza voce, poichè non volevano che il signor Meynaud li potesse udire, se per caso si svegliasse; e d'altronde, nel giurarsi amore, il mistero riesce più potente che le grida ed i rumori.

Tutto ad un tratto si udì loro vicino un'esclamazione soffocata; essi volgonsi indietro spaventati. Una donna stava loro da presso, pallida, tremante, traente a pena il respiro, cogli occhi fissi sopra Margherita che pare voglia divorar cogli sguardi. Quella donna era Elena! Alessio la riconobbe, e se ne stette immoto, senza parole. Margherita non provò altro che della sorpresa, della inquietudine; e non riconobbe subito la sua compagna di collegio. Ma gli occhi di lei pareva domandassero ad Alessio quale diritto poteva vantar quella signor per spiarli. Ma non durò gran tempo la sua incertezza, giacchè Elena, dopo averli contemplati ancora amendue, disse con voce irritata:

— Eccola dunque colei per la quale io vengo abbandonata.... colei che vi fa dimentico di tutto.... In un sobborgo, in una sì povera casipola venite a fare le vostre conquiste! Invero, cugino mio, non vi fo congratulazioni sul vostro buon gusto! e non avrei creduto che voleste far di costei una mia rivale....

— Suo cugino? dice Margherita. Buon Dio! Questa signora è dunque.... Ah! si.... si.... la riconosco.... è....

La fanciulla si fermò, perchè non voleva essere riconosciuta da Elena. Ma il suono della sua voce aveva già colpito madama di Pomponney, le risvegliò tutte le sue memorie, ond'ella osservò di nuovo Margherita, dicendo:

— No, non m'inganno!.... No!.... è dessa.... Margherita Meynaud!.... Oh! si.... si.... ora la riconosco.... Margherita Meynaud!.... vostra amante!.... vostra bella!...

— Cugina mia, di grazia.... parlate più sommesso disse Alessio; là dentro vi è un malato.... Se madamigella fu vostra compagna di collegio, credo sia un motivo di più, perchè ella vanti dei diritti ai vostri riguardi, alle vostre premure!

— A' miei riguardi! alle mie premure! sclamò Elena gettando sopra Margherita sguardi infiammati dalla gelosia. In vero, signore, bisogna dire che la sua passione la faccia ben cieco! bisogna che la sua ragione abbia sofferto assai per tenermi un simile discorso!.... Io usar riguardi, io sentir premura per costei!....

— Oh, signora! la prego, parli più sommesso, disse Margherita, giungendo le mani in atto d'implorare.

— Costei! mormora fra i denti Alessio rodendosi dalla collera. Cugina mia, non oltraggiate Margherita.... ella non lo merita.... e non saprei perdonarlo.... mai.

— Ch'io non oltraggi la signorina! ripiglia Elena, parlando a voce più ancora elevata, e sforzandosi di sorridere. Ah! ah!.... quanto è cara questa raccomandazione!.... Ma mi pare inutile affatto.... A madamigella

non si può più fare nessun oltraggio.... giacchè madamigella Meynaud è la figlia d'un ladro.

Aveva appena proferite queste parole, quando un cupo gemito esci dalla camera terrena abitata da Meynaud, e Margherita vi corse fuori di sè, sclamando:

— Ah! signora!.... ella ha ucciso mio padre.

Elena restò stupefatta; ma Alessio la prese per un braccio, e la trascinò dicendole:

— Andiamo, signora. Non dovete più trattenervi in un luogo ove avete portate le lagrime e la disperazione.

La carrozza di Elena l'aspettava fuori della casa. Alessio vuol farvi salire sua cugina, ma questa gli dice:

— Mi accompagnerete, altrimenti torno a parlare a Margherita.

Alessio nulla rispose, ma si gettò entro la carrozza vicino ad Elena, ed i cavalli li portarono lontano dalla casa di Margherita.

CAPITOLO XXII

Il casino di campagna.

Dalla casa di Margherita a quella di madama di Pomponney, le due persone che si trovavano nella carrozza non dissero neppure una parola. Alessio inasprito del modo di procedere di sua cugina, si forzava per vincere la sua indignazione. Elena, simile a tutte le donne cui la gelosia turba la ragione, passato il primo accesso si accorse di avere ecceduto, e cercò come poteva giustificare quello che aveva fatto.

— Giunti alla casa di madama, questa scese di carrozza e non ardì pregare Alessio di concederle alcuni minuti di colloquio; ma senza che ella lo pregasse, egli la seguì fino alle sue camere, e poichè erano soli, le disse, studiandosi di frenare la sua agitazione:

— Sono punito, acerbamente punito, o madama, di aver finto per qualche tempo un sentimento.... che più non provavo.... Sì... ebbi torto.... lo vedo.... eppure, se voleste richiamarmi alla memoria in che modo si strinse la nostra intima relazione, dovrete confessare ch'io più non cercava quelle.... soddisfazioni che voi mi avete offerte. Ecco, Elena, vi apro l'anima mia, sicchè potete leggervi ogni sentimento.... Appena giunto a Parigi, vi adoravo, eravate.... la mia vita!.... Allora, respingeste il mio amore.... Oh! non dico questo per farvene rimprovero!.... Fui inconsolabile per lungo tempo; ma finalmente, incontrai Margherita.... l'amai.... e vi ho dimenticata. L'amore, ben lo sapete, si guarisce con un altro amore. Vi ho riveduta.... e si risvegliarono allora i vostri primi sentimenti per me... almeno, così mi diceste.... Io però, non amavo che Margherita.... Ma l'avevo perduta... non sapevo di poter più rivederla.... e mi trovavo a voi vicino.... che siete bella.... lasciai credere ch'io vi amassi ancora.... V'ingannavo, Elena, allora non avevo più amore per voi.... ed anche fra le vostre braccia non pensavo che a Margherita.... Ecco il mio torto.... Vedete quindi che non vi sono infedele in causa di quella fanciulla, perchè non ho cominciato ad amarla che dopo il vostro disprezzo per me; non ho mai cessato di amarla anche allorquando voi vi mostraste di me innamorata. Voi potevate colmarmi di rimproveri, ma venir ad insultare, ad oltraggiare una fanciulla savia, sventurata, il di cui padre fu condannato ingiustamente.... ah! non avevate alcun diritto di farlo! e l'azione vostra di quest'oggi è stata indegna di voi.

Elena rispose ad Alessio con voce interrotta dai singhiozzi:

— Non temete di lacerarmi il cuore nel dirmi che non mi amate.... che solo.... per compassione.... avete finto di corrispondere a' miei sentimenti, ai quali non prendevate più alcuna parte. Ebbene! anch' io voglio essere sincera.... anch' io voglio che mi leggiate nell' anima.... Vi amo, Alessio.... vi amo con trasporto!.... E in questo stesso momento in cui mi avete fatta una sì crudele dichiarazione, l' amor mio per voi non è scemato!.... poichè voi solo mi faceste provare questo sentimento.... che da prima mi era ignoto.... Ah! se sapeste qual era la mia felicità, allorchè credevo che l' amor mio fosse corrisposto!.... Ma voi mi abbandonate tutto ad un tratto.... inutilmente vi aspetto.... non so più vostre nuove.... ed allora parto dalla campagna.... La gelosia è un male terribile.... già lo provavo. Giungo a Parigi, vi fo tenere di vista, fo spiare i vostri passi, e vengo a sapere che ogni mattina andate ad aspettare una fanciulla.... che entrate ogni sera nella sua abitazione.... Allora non ragiono più.... vengo a cercarvi nella casa stessa di.... quella donna.... e quando riconosco Margherita nell' oggetto del vostro amore.... voi volete ch' io freni la mia gelosia!.... Margherita Meynaud! Ah! l'abborrivo già quando eravamo in collegio. Pareva che un presagio funesto mi predicesse, che ella sarebbe cagione de' miei mali! Ma pensate, Alessio, che se fui costretta a sposare il signor di Pomponney.... di unire la mia esistenza a quella d'un uomo che non m' ispirava che avversione, pensate, che fu il padre di colei la sola cagione del mio sagrificio ... Se egli non avesse derubato il mio banchiere, questi non sarebbe fallito. Avrei conservato i miei capitali, e il mio destino sarebbe stato diverso. Mi dite oggi che quel Meynaud non è stato colpevole!.... ma date ascolto ai delinquenti, e nessuno di loro è meritevole della

pena alla quale furono condannati!.... Alessio, amico mio.... tornate in voi stesso.... Se Margherita non è la vostra amante, pensate ch'ella non può essere vostra moglie. La gelosia mi ha oggi trascinata ad un passo troppo inoltrato.... Perdonatemi, Alessio.... È forse un delitto l'amarvi?

Alessio ritirò con sollecitudine la mano ch'Elena voleva stringere fra le sue, e rispose con calma dignitosa:

— Signora, non amerò che Margherita, e forse verrà giorno in cui sarò felice abbastanza per provarvi l'innocenza di suo padre.

Detto ciò, Alessio escì dalla camera, lasciando Elena tutta addolorata.

Era notte. Alessio non giudicò conveniente d'andar a quell'ora da Margherita. Si risolse ad aspettar l'indomani per andarla a consolare, per giurarle, ch'egli non amava più Elena, e finalmente per procurare di riparar tutto il male che aveva fatto sua cugina.

Dopo una notte che gli parve eterna, e durante la quale non gustò mai un momento di riposo, Alessio si alzò, si vestì in fretta, e si recò in via San Mauro, dicendo fra sè:

— È molto presto...., e Margherita non giungerà. Ma pure ella debb'essere impaziente al pari di me.... Abbiamo a dirci tante cose.... Scommetterei ch'ella non ha dormito più di me.

Passa una mezz'ora, ne passa un'altra e Margherita non compare. Pure, è già mattina inoltrata. Alessio non capisce il motivo di questa tardanza. Guarda continuamente la casa da cui deve uscire la fanciulla. Ogni minuto gli accresce l'inquietudine, ora dubita che Margherita sia sdegnata, che voglia punirlo d'essere stato amato da sua cugina; ora s'immagina che il padre di lei sia gravemente malato, e ch'ella non possa lasciarlo.

Fra questi pensieri, Alessio si avvicina alla casa, si decide ad entrare nell'audito, poi nel cortile. Guarda nel giardino, ma non vede nè ode alcuno. Gettando un'occhiata nella casetta, vede aperto l'uscio d'ingresso. Con un cattivo presentimento in cuore, entra in giardino, si avvicina alla casetta, penetra nella prima camera, poi nella seconda. Non v'è più alcun inquilino. I mobili sono in disordine, e tutto annuncia che quell'alloggio fu di recente abbandonato.

— Partita! partita ancora! sclama Alessio desolato. E chi sa se questa volta giungerò a trovarla ancora?

Esce precipitoso dalla casetta, torna alla casa che fiancheggia la strada; domanda, bussa a varii usci; una vecchia compare infine, e gli domanda che vuole.

— Di grazia, che è avvenuto delle persone che abitavano in fondo al giardino, un vecchio signore e sua figlia? È necessario assolutamente ch'io li trovi.... Prenda, signora.... prenda questo danaro ... ma mi dica ove sono andati.

La vecchia allarga tanto d'occhi, osservando i napoleoni d'oro e d'argento che Alessio le mette in mano; poi, mettendo fuori un gran sospiro, risponde:

— Oh! signor mio! Potessi soddisfare al suo desiderio!... Sa il cielo se ne avrei piacere! Ma le persone che abitavano quelle camere mobigliate, pagarono ieri a sera la sublocatrice, e se ne andarono coi loro fardelli che non pesavano molto sicuramente.... e la povera fanciulla piangeva.... e diceva a suo padre: — Sei malato, non avrai forza di camminare. — Ed egli le rispondeva: — Non importa, non voglio trattenermi di più. E sono partiti di notte.... — Ma dirle dove sono andati, o Gesù mio!.... non lo so, o signore!

Alessio regalò un altro pezzo d'oro alla vecchia, e dopo inutili ricerche alle persone che abitavano in quelle vicinanze, tornò da Durozel più mesto, più desolato che mai a fargli il racconto di tutto quanto gli era avvenuto dal giorno antecedente in poi.

Durozel ascolta con attenzione il giovane, e quando questi ha finito il suo racconto, gli risponde colla freddezza che gli è naturale:

— Hai perduto Margherita già due volte, e l'hai sempre ritrovata; non so vedere perchè non abbi a trovarla anche la terza! Non hai dunque nessun motivo di disperarti. Ricominceremo le indagini, le perlustrazioni.

Alessio fece tutto il possibile per sostenere coraggiosamente il suo dolore, ma quando, dopo un mese di continue indagini, nulla potè scoprire che lo mettesse sulle traccie di Margherita, si sentì preso da cupa tristezza, e lo stesso Durozel cominciò ad affliggersi.

— Povera fanciulla! dice Alessio, cui non resta altro piacere che quello di parlare di Margherita; quale debb'essere il suo stato! senza denaro, senz'altro aiuto che il poco che ella guadagna col suo ago!.... ed avendo seco il padre malato.... al quale ella vorrebbe apprestare tutto quello che gli fa bisogno, che può sollevarlo del suo male! Perchè non gli manchi quanto è necessario, ella passa certamente le notti lavorando e non mangia che pane. Ah! amico mio! è questo il pensiero che mi addolora!.... Possiamo dimenticare una persona che ci è cara, quando la sappiamo felice, ma quando ella soffre, la sua immagine debb'essere sempre presente alla nostra memoria.

Elena scrisse più volte ad Alessio. Ella lo supplicò sempre di perdonargli, ma Alessio non fece altro che ardere le lettere di sua cugina, senza risponderle.

Passarono circa due mesi senza nulla sapere di Margherita e di suo padre. Il dolore di Alessio è cupo, profondo. Durozel non sa distrarlo, benchè Frison ed il suo compagno Grandinet non tralascino nulla per secondare l'amico d'Alessio nelle sue prove. L'uno viene a domandare Alessio per far colazione in compagnia, l'altro mette la sua armonica a sua disposizione.

Pure una sera, Alessio acconsentì ad andare a teatro co' suoi amici, perchè Durozel gli ha detto:

— Se ti ammali, non potrai più ritrovare la tua Margherita.

In un intervallo fra gli atti, Frison propone d'andar a bere del punch. Alessio, nell' uscire dal teatro, è fermato da un uomo che gli domanda il suo scontrino. Sta per respingerlo, quando i suoi occhi si fissarono sul viso di quell' uomo. Quel viso non gli è nuovo; una memoria lo colpisce d'improvviso, e prendendo la mano a Durozel, gli dice all'orecchio:

— Vedi quell' uomo? è quello che andò in casa di Margherita.... l' uomo che noi cercavamo. È lui! ne sono certo.

— Se è così, lasciami fare, dice Durozel. Seguimi coi nostri amici, e non impacciarti nei nostri discorsi... chè guasteresti tutto colla tua fretta da innamorato....

Durozel lasciò Alessio, e seguì cogli occhi l' uomo che questi gli aveva indicato. Quando lo vide lontano dalla calca, gli disse:

— Ricevi incombenze, n'è vero?

— Fo tutto quello che si vuole, purchè mi si paghi...

— Dieci franchi, se mi segui.

— Sono con lei.... andiamo.

Durozel affrettò il passo verso casa sua. L' uomo gli andò al fianco, ed a venti passi dietro di loro, camminava Alessio con Frison e Grandinet.

Durozel entra in casa coll' incognito. Alessio vi giunge poco dopo co' suoi compagni. Al vedersi circondato da quattro, l'uomo che seguì Durozel si inquieta. Alessio si fa premura di rassicurarlo, dicendogli:

— Non temete di nulla. Vi furono promessi dieci franchi affinchè veniste qui; ebbene, ve ne prometto mille.... tremila, se rispondete con ischiettezza alle mie domande.

— Tremila franchi! susurra l'incognito, osservando Alessio.... È proprio il caso mio.... A meraviglia!

— È un po' troppo, dice sommesso Frison a Grandinet. Costui avrebbe parlato anche per cento scudi!... e noi avremmo potuto goderci il di più.

— Osservatemi bene, ripiglia Alessio. Non mi riconoscete, ma io, io vi ho veduto da una fanciulla chiamata Margherita... che abitava allora ad un quinto piano in via del Corvo....

— Ah! sì ... me ne ricordo, dice l'uomo sorridendo.

— Quella fanciulla è figlia di Meynaud, che fu in prigione per cinque anni come imputato di furto. Voi conoscete quella storia. Voi diceste a quella fanciulla, che se ella avesse del denaro, si potrebbe restituire l'onore al padre suo.... Ebbene! Eccovi quello ch'io vi chiedo.... Parlate, svelate tutto quello che sapete di quel fatto.... questi biglietti di banca sono vostri.

L'uomo prende i tre biglietti di banca che gli vengono offerti da Alessio, li osserva ben bene, se li mette in tasca, e risponde:

— Ecco come avvenne la cosa.... mi sbrigo in quattro parole. Mi chiamo Leonardo. Ero facchino di cassa del banchiere.... Avevo commesso delle stolidezze, e fui congedato dal servizio. Un giorno, incontro l'antico mio padrone, che mi dice: — Se stasera vuoi venire alla mia cassa, vi sono cinquemila franchi per te.... Questa è una doppia chiave. Prenderai un portafogli, che troverai vuoto; ma ho bisogno di far credere che fu commesso un furto alla mia cassa. — Accettai la commissione, m'introdussi alla cassa, vi presi il portafogli.... vuoto, e me ne fuggii, dopo aver ricevuta la somma promessami. Per mala sorte, un povero diavolo.... un antico giovane di studio.... il padre di quella fanciulla, andò quella sera stessa a lavorare alla cassa, e fu accusato di furto. Il banchiere fatta bancarotta,

se ne partì per l'estero, col denaro che egli aveva rubato a sè stesso per rubarlo agli altri.

Una profonda indignazione si dipinse sui visi di tutti, e Leonardo ripigliò:

— Co' miei cinquemila franchi, andai in Italia e vi rimasi per quattro anni. Al mio ritorno, seppi com'era finita la cosa, e mi fu detto che quel povero diavolo di Meynaud era a Poissy; che sua figlia andava a trovarlo, a consolarlo. Un giorno tenni dietro alla fanciulla.... poi andai alla di lei casa.... Volevo raccontarle l'accaduto, ma.... dissi fra me: Se si verrà a sapere la verità, toccherà anche a me un po' di prigionia.. . e in prigione senza denaro.... si muore di noia.... Una rivelazione di questa sorta non valeva tremila franchi!

La sera stessa, un giudice ricevette la dichiarazione di Leonardo che, in appoggio del suo racconto, aggiungeva il portafogli e la chiave della cassa ch'erano sempre rimasti in poter suo. Alessio riviveva a nuove speranze, e si lusingava di restituire l'onore al padre di Margherita. Per sua cura, alcune linee inserite nei giornali annunciarono al pubblico la luce che finalmente si manifestava in quella oscura complicazione di accuse e di condanne, sopra induzioni e sospetti. Egli sperava che quelle notizie giungessero fino al disgraziato colpito da ingiusta sentenza, e che allora egli avrebbe lasciato il suo ritiro per invocare giustizia.

Queste cose erano succedute, allorchè Alessio riceve una nuova lettera da Elena che lo sollecita a perdonarle. Il giovine non aveva risposto fino allora alle lettere di sua cugina; ma questa volta, le manda la copia della deposizione di Leonardo, aggiungendovi solo queste parole:

« Vedete ch'io non mi ero ingannato. Il padre di « Margherita era innocente, e voi, portando la dispe- « razione, la vergogna nell'anima di quell'infelice,

« l'avete costretta a fuggire di nuovo. Non saprò di-
« menticare il male da voi fatto, se non quando esso
« abbia ottenuta una riparazione ».

Elena trovavasi sola nel suo appartamento, ove da qualche tempo si sottraeva ai rumori ed ai piaceri della società. Ella più non osava sperare una risposta da Alessio, e nullameno gli scriveva sempre, dicendo fra sè: — Proverà forse pietà del mio dolore, e si sentirà commosso dalla costanza dell'amor mio.

Allorchè la sua cameriera gli recò la risposta fattale da Alessio, Elena provò una si viva commozione, che ricevette con mano tremante la lettera che le veniva presentata. Una risposta di Alessio le sembrava un favore sì grande, che non osava prestarvi fede.

Ella si affrettò a liberarsi della presenza della cameriera; ma appena ebbe Elena scorsa cogli occhi la deposizione di Leonardo, il viso di lei s'impronto d'una disperazione profonda, e quand'ebbe lette le parole tracciate da Alessio, lasciò cadere la testa sul petto, dicendo:

— Quell'uomo era innocente.... Ah! ora tutto è finito per me... egli amerà sempre Margherita, e non mi perdonerà più.

Elena se ne stette diverse ore assorta nei suoi pensieri. Si levò alla fine, e i suoi lineamenti rivelavano una profonda tristezza. Ma nei suoi occhi si leggeva una calma maggiore, una più pacata fermezza, e si conosceva ch'ella si era presa una determinazione coraggiosa. Aprì il suo scrittoio, contò il denaro, suonò, e disse alla cameriera:

— È qui il signor di Pomponney? vorrei vederlo.

— Il signor padrone non è a Parigi, madama. È assente da tre settimane.

— Dov'è? Ho bisogno di parlargli....

— Non so nulla, o signora.... ma il portinaio deve saperlo, poichè gli manda quanto è diretto qui per lui.

— Fate venir di sopra il portinaio.

Il portinaio giunse, salutò umilmente Elena, che gli disse:

— Ov'è adesso il signor di Pomponney?

— Signora, il padrone, da tre settimane, trovasi al suo casino di campagna a Champigny.... Ma mi ha imposto di non dirlo a' suoi amici.... Non vuol riceververi alcuno.... e se non fosse stata vossignoria a farmene domanda....

— Bene! basta così.... Dite che attacchino tosto i cavalli.

Il portinaio si ritirò, temendo aver fatto uno sbaglio.

Elena, disponendosi ad uscire, disse alla cameriera:

— Giulietta, ponete tosto ne' bauli quanto può occorrere per un lungo viaggio.... Tornando da Champigny, partirò.... e vi condurrò meco. Andremo in Italia, nella Svizzera.... non so ben dove.... Ma ch' io mi allontani da Parigi.... per un.... per un bel pezzo.

Elena montò in carrozza. Non era mai stata al casino di campagna che possedeva suo marito a Champigny: ma sapeva ch' era posto al principio del villaggio; ed il signor di Pomponney le aveva fatta un giorno la descrizione di quella casa ch' egli chiamava la *sua villa.* Con due buoni cavalli, tre leghe di cammino si fanno presto. Non erano cinque quarti d'ora che Elena avea lasciato Parigi quand' ella si trovò all' ingresso del villaggio di Champigny. Erano i primi di novembre. Il verde era in parte scomparso, e gli alberi aveano reso alla terra una metà delle loro foglie; torbido era il cielo, e l'aria fredda. Elena vuole veder di Pomponney perchè le abbisogna una gran somma di danaro pel viaggio che sta per intraprendere. Ella fa calcolo di sbrigarsi in fretta, e di non trattenersi molto a Champigny.

Una casa elegante e costruita all' italiana ferma gli sguardi di Elena.

— Debb' esser quella, dice Elena al cocchiere. Questi ferma il calesse innanzi ad una porta con cancello, e tira con forza il bottoncino d'un campanello.

Esce una specie di giardiniere, che mostrasi molto sorpreso al vedere una signora in carrozza.

— Presto, aprite il cancello, dice Elena.

— Ma, madama.... risponde il giardiniere balbettando, il signor di Pomponney non è qui....

— Non è qui?.... Dov'è dunque?

— Signora, non lo so.

— Pare siate imbarazzato a rispondere. Sappiate che parlate colla moglie del padrone, e che saprò far punire la vostra insolenza. Aprite questo cancello!

L'uomo apre tremando. Il calesse entra in una corte. Elena scende, e dice al giardiniere:

— Rispondete, e senza raggiri. Ov'è il signor di Pomponney?

— Signora, il padrone è partito stamattina per Parigi con un servo, e deve tornare quanto prima. Le giuro ch'è la pura verità.

— Basta così! aspetterò che torni.

Elena si dirige ad un porticato che mette ad una bella casa. Il giardiniere le corre innanzi, sclamando:

— Non da quella parte, signora.... La condurrò io.... in altra parte della casa.... ove starà meglio.... ad aspettare....

Elena si fermò. L'imbarazzo, il turbamento del giardiniere le destarono dei sospetti, ed ella, guardandolo con occhio severo, gli dice:

— In quell'appartamento terreno v'è qualcheduno... che voi temete ch'io veda....

— Ma.... signora....

— È inutile mentire con me.... Prendete questa borsa, e ditemi tutto.

La borsa conteneva del denaro, e l'accento di Elena era troppo assoluto per poter resistere. Il giardiniere prende quindi la borsa, e risponde:

— Signora, le dirò tutto sinceramente.... Giacchè ella è la moglie del padrone.... in fin de' conti.... devo obbedirla.... e poi.... veda.... le confesso, che mi spiace troppo quanto vedo da qualche tempo!.... È un male assai grave!.... Divertirsi.... va bene.... ma con persone che lo vogliano anch' esse.... ma.... Oh! non va bene!...

— Spiegatevi, dice Elena, che succede?

— La signora padrona non ignora certamente che il signor di Pomponney, qualche volta vien qui.... a ridere un poco... con delle donne.... alquanto bizzarre... che pare amino anch' esse molto di ridere...

— Avanti, avanti!...

— Ebbene, questa volta non fu una di quelle.... Sono quindici giorni che il cameriere fidato del signor padrone condusse qui una fanciulla assai bella.... Oh!.. si.... molto bella.... ma assai mesta.... Mi accorsi, che si era fatto a credere a quella poveretta che doveva venire a prendere del lavoro dalla padrona di questa casa; una volta che vi fu entrata, non vi trovò la padrona, ma il padrone. Allora volle fuggire, ma la rattennero a forza.... Pregò, supplicò, pianse, la chiusero in una bella camera là in fondo all' appartamento terreno....

— Che infamia!... E questa povera fanciulla vi è ancora?....

— Sì, signora, ma pare ch' ella sia onesta, e che, ad onta di tutte le larghe offerte che le si fanno non voglia cedere. Il signor padrone è andato a Parigi stamattina per comprarvi, a quanto seppi, dei gioielli... delle galanterie, con cui spera di corrompere quella povera fanciulla.... ma spero che non riuscirà...

— Oh! che orrore!.... Conducetemi tosto in quelle camere... Ch' io vada a consolare, a salvare quella fanciulla!....

— Ma ella è chiusa dentro, o signora, ed il padrone ha portato seco la chiave....

— Ebbene!... abbatteremo l'uscio... Prendete un martello, una zappa, e andate avanti.

Il giardiniere obbedì. Entrò nell'appartamento terreno, seguito da Elena, le di cui guance erano ardenti di sdegnoso rossore, e l'anima anelante pel desiderio di liberare la vittima del signor di Pomponney. Giunsero innanzi all'uscio della camera ove stava chiusa la fanciulla. Il giardiniere abbattè la toppa con un gran colpo di zappa. Nell'interno della camera si udì uno strido. Elena accennò al domestico di ritirarsi, ed entrò sola, e si vide tosto cadere ai piedi una fanciulla tutta piangente, che sclamò:

— Signora, la supplico, mi salvi.... mi liberi.... non permetta ch'io venga disonorata!....

Elena rimase stupefatta, immobile, senza parole. In quella fanciulla riconobbe Margherita, e questa, fissando ella pure gli occhi sulla persona da lei supplicata, rimase spaventata riconoscendo la cugina d. Alessio.

Elena finalmente riprese forza di favellare, e stendendo la mano a Margherita, se la fece sedere vicino, dicendole:

— Ricomponiti, calmati.... Non hai più a temere di nulla.... Venivo a salvarti, anche senza sapere che tu stessa fossi la vittima qui rinchiusa.... ma ringrazio il cielo che mi ti fa trovare.... Conosco l'iniquo procedere di Pomponney.... Ma io pure ho dei torti gravissimi a rimproverarmi, a tuo riguardo.... Tuo padre è innocente.... Lo so.... ne tengo le prove....

— Ella ha la prova dell'innocenza di mio padre? sclamò piangendo Margherita. O povero padre mio! e non visse abbastanza per vedersi fatta giustizia!...

— Che dici, Margherita?... tuo padre?...

— È morto, madama.... morto di crepacuore.... Il giorno in cui ella venne alla nostra casa, udì chiamarsi col nome di.... La sera stessa volle partire, ci

stabilimmo in questo villaggio.... e in capo ad un mese perdetti il padre mio.... che mi spirò fra le braccia!... Ed io.... rimasta sola.... in compagnia del mio dolore, non avevo altra soddisfazione che quella d'andare ogni mattina a portar de' fiori sulla tomba del padre mio... Fu certamente, nel recarmi a compiere questo pietoso officio, ch' io ebbi la mala ventura d'incontrare.... di essere riconosciuta dal signor di Pomponney. E una mattina mi fu mandato un servitore, il quale mi disse, che una signora che abitava in questa casa erasi mossa a compassione de' casi miei, e voleva darmi del lavoro: venni qui senza pensare ad alcun inganno.... ed ora, madama, sa tutto il restante....

Elena piangeva: e prendendo la mano di Margherita se la strinse al cuore, e disse:

— Io fui cagione della morte di tuo padre! Margherita!.... potrai tu perdonarmelo?....

— Si.... o signora.... giacchè la vedo piangere,... e poichè ella stessa mi diede la notizia della notorietà della sua innocenza....

— Ah! Margherita!.... Ora io debbo riparare al male che ho fatto, coll'assicurare la tua felicità.... Si, devo, voglio concorrervi a costo di qualunque sacrificio.

Elena si mise ad un tavolo, e scrisse ad Alessio:

« Alessio... Venite, venite immediatamente.... Vi ac-
« compagni il vostro amico Durozel. Margherita è qui
« con me.... e s'io fui causa dell'ultima vostra separa-
« zione, almeno questa volta, spero di riunirvi per
« sempre ».

Questa lettera vien mandata a Parigi col calesse che deve ricondurre a Champigny i due giovani che vi si aspettano. Il cocchiere tiene il comando di andar di tutta fretta, ed eseguisce a puntino la commissione. Non passano tre ore da che è partito, che il calesse rientra nel villaggio, conducendovi Alessio e Durozel.

Alessio balza dalla carrozza, si precipita nelle ca-

mere, e non sa credere alla sua felicità nel vedere vicino ad Elena colei ch'egli adora. Elena, cogli occhi gonfi di lagrime, pone la mano di Margherita in quella del suo amante, dicendo:

— Vivete felici.... e perdonatemi!

Durozel chiede spiegazioni, ed Elena espone la storia di quanto è accaduto, allorchè il giardiniere giunge pallido, tremante, ad annunciare che scende dal carrozzino, fuori della porta, il signor di Pomponney.

— Benissimo! dice Elena, schivatelo, e non lasciatevi vedere, ch'ei forse verrà tosto a questa volta.

Il giardiniere, che desiderava di schivare l'incontro col padrone, se ne va di volo. Dopo un istante, le quattro persone che si trovano nella camera che racchiudeva Margherita, odono i passi gravi e tardi del signor di Pomponney, che brontola:

— Che vuol dire?.... Quel malandrino di giardiniere non c'è..... ed il cancello è aperto.... Come è ben vegliata la casa!... Lo scaccerò quel briccone!.... E quest'uscio colla serratura spezzata? Ah! qui c'è qualche imbroglio!....

Nel finire queste parole, il signor di Pomponney entra in camera. Al vedere vicino a Margherita, sua moglie, Alessio e Durozel, egli si fa rosso, verde, tremante come una foglia.

— Signore, dice Elena portandosi innanzi a suo marito.... Non è d'uopo ch'io vi dica, che mi è nota tutta la viltà.... tutta l'infamia del vostro procedere.... Non voglio portarne lamento innanzi ai tribunali.... e mi appagherò di vivere lontana da voi, purchè voi pensiate a riparare, per quanto potete, il male che faceste a questa fanciulla. Suo padre fu accusato di un delitto che non aveva commesso, e bisogna che voi concorriate a farne rispettare la memoria. Siccome poi non si ottiene giustizia che con gravi spese, assegnerete tosto a madamigella Meynaud una ricognizione di centomila franchi.

Il signor di Pomponney fa un atto di opposizione, ma uno sguardo di sua moglie lo fa scrivere quanto gli viene imposto. Alessio intanto si avvicina ad Elena, e le dice:

— Cugina mia, io amo madamigella, voglio farla mia moglie, qualunque sia per essere il giudizio degli uomini. A che servirebbe dunque questa gran somma di cui volete arricchirla?

— Alessio, risponde Elena, pigliando in mano l'obbligazione segnata da suo marito; se ricusate... se Margherita non accetta questa dote che io le fo, crederò che tutti e due non abbiate cessato di odiarmi.

Gli occhi di Elena erano bagnati di lagrime. Margherita si gettò fra le sue braccia, ed Alessio non si sentì forza di resistere alle preghiere di sua cugina.

Alcuni momenti dopo, il calesse riconduceva a Parigi i due amanti, Elena e Durozel. Il signor di Pomponney non desiderò di farsi loro compagno, come s'immagina il lettore.

Elena collocò Margherita in una bella abitazione conveniente ed elegante. Le mise in casa una cameriera che le valesse anche di compagnia, mentre la figlia infelice di Meynaud aspettava passasse il tempo del suo lutto, per diventar moglie d'Alessio.

Margherita poteva credere appena alla sua felicità. Le sembrava spesso un sogno la nuova sua condizione, e guardando Alessio, gli diceva:

— È proprio vero?.... Sarò sua moglie? Non temerà ella di darmi la sua mano, il nome suo?

— Anzi, devo gloriarmene, rispondeva Alessio coprendo di baci la mano di Margherita. Non sarebbe mai troppo, qualunque onore, per compensarti di quanto hai patito.

— Egli formerà la sua felicità, diceva Durozel alla fanciulla, poichè egli non sa amare che con passione!

— E noi andremo a nozze, diceva Frison.... Sarò.... od almeno procurerò di essere riservatissimo....

Dopo avere assicurata la pace e l'avvenire di Margherita, Elena si decise a lasciar la Francia per qualche tempo. Ella disse addio alla fanciulla, domandandole di nuovo l'obblio del male che le aveva fatto, strinse dolcemente la mano d'Alessio, bisbigliandogli all'orecchio:

— Ho meritato il perdono?

Alessio non rispose che collo stringere teneramente la mano di sua cugina. Elena provò allora un ultimo sentimento di contentezza, ma si affrettò a ritirarsi. Noi possiamo essere forti abbastanza per assicurare la felicità della persona amata, coll'unirla a quella che gli ci antepone, ma rare volte abbiamo sufficiente coraggio per farcene testimonii.

FINE.



INDICE

